



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

628^a seduta pubblica (pomeridiana)
mercoledì 19 ottobre 2011

Presidenza del vice presidente Chiti,
indi della vice presidente Mauro

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	<i>Pag.</i> VII-XXIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-55
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	57-114
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	115-143

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO Pag. 1

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(2626) Norme per la tutela della libertà d'impresa. Statuto delle imprese (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati La Loggia e Carlucci; Bersani ed altri; Pelino ed altri; Vignali ed altri; Jannone e Carlucci; Vignali ed altri; Borghesi ed altri) (Relazione orale):

BUGNANO (IdV)	3
CURSI (PdL), relatore	3, 4
SAGLIA, sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico	3, 4
BUBBICO (PD)	3, 5, 6
INCOSTANTE (PD)	4, 5
LEGNINI (PD)	4
PROCACCI (PD)	5
AZZOLLINI (PdL)	6
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo (art. 102-bis Reg.)	6

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI GIOVANI DEL COMUNE DI MATINO

PRESIDENTE	7
------------------	---

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2626:

BUBBICO (PD)	8
GARAVAGLIA Massimo (LNP)	8
AZZOLLINI (PdL)	8, 10
GARRAFFA (PD)	10

SANGALLI (PD)	Pag. 11
PISTORIO (Misto-MPA-AS)	12, 18
CURSI (PdL), relatore	13, 15
SAGLIA, sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico	13, 15, 16
MALAN (PdL)	13
VIESPOLI (CN-Io Sud-FS)	14
TOMASELLI (PD)	14
FINOCCHIARO (PD)	16, 17

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo (art. 102-bis Reg.)	11
---	----

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	18, 19, 21 e passim
FINOCCHIARO (PD)	19
GASPARRI (PdL)	21
BELISARIO (IdV)	22
BRICOLO (LNP)	22, 23

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2626:

PICCONI (PdL)	23
CENTARO (CN-Io Sud-FS)	24, 25
GARRAFFA (PD)	24
CURSI (PdL), relatore	24, 26, 27 e passim
SAGLIA, sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico	24, 26, 27 e passim
BRICOLO (LNP)	25
AZZOLLINI (PdL)	26
FIORONI (PD)	26, 29
INCOSTANTE (PD)	27
FLERES (CN-Io Sud-FS)	28
BUBBICO (PD)	28
SANGALLI (PD)	29
RANUCCI (PD)	29

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo ..	27
--	----

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	30
------------------	----

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

DISEGNI DI LEGGE**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2626:**

BAIO (<i>Per il Terzo Polo: ApI-FLI</i>)	Pag. 30
BUGNANO (<i>IdV</i>)	31, 33, 42 e <i>passim</i>
FIORONI (<i>PD</i>)	32
PORETTI (<i>PD</i>)	32
DE ANGELIS (<i>Per il Terzo Polo: ApI-FLI</i>)	32, 36, 39
CARRARA (<i>CN-Id Sud-FS</i>)	32
POLI BORTONE (<i>CN-Id Sud-FS</i>)	32, 33
CURSI (<i>PdL</i>), <i>relatore</i>	33, 36, 38 e <i>passim</i>
SAGLIA, <i>sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico</i>	33, 36, 37 e <i>passim</i>
BUBBICO (<i>PD</i>)	33, 41
RANUCCI (<i>PD</i>)	31, 33, 37
AGOSTINI (<i>PD</i>)	33, 34
INCOSTANTE (<i>PD</i>)	37, 41
SANGALLI (<i>PD</i>)	37, 38, 49
BRUNO (<i>Per il Terzo Polo: ApI-FLI</i>)	39, 45
AZZOLLINI (<i>PdL</i>)	41, 44
CAGNIN (<i>LNP</i>)	42
GIAMBRONE (<i>IdV</i>)	43
TOMASELLI (<i>PD</i>)	44, 45
VIESPOLI (<i>CN-Id Sud-FS</i>)	45
LONGO (<i>PdL</i>)	46
OLIVA (<i>Misto-MPA-AS</i>)	50
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	37, 44
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo (art. 102-bis Reg.)	40, 48

INTERROGAZIONI**Per lo svolgimento e la risposta scritta:**

PRESIDENTE	50, 51, 52
LANNUTTI (<i>IdV</i>)	50, 51
GRAMAZIO (<i>PdL</i>)	51
GARAVAGLIA Mariapia (<i>PD</i>)	52

SULLA VOTAZIONE DELLE RICHIESTE DI DICHIARAZIONE D'URGENZA, AI SENSI DELL'ARTICOLO 77, COMMA 1, DEL REGOLAMENTO

PRESIDENTE	53
PERDUCA (<i>PD</i>)	53

PER LA STABILIZZAZIONE DEI LAVORATORI PRECARI DEL CORPO DEI VIGILI DEL FUOCO

BIONDELLI (<i>PD</i>)	53
-----------------------------------	----

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	54
----------------------	----

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 OTTOBRE 2011

54

ALLEGATO A**DISEGNO DI LEGGE N. 2626**

Articolo 1 ed emendamento	Pag. 57
Articolo 2 ed emendamenti	59
Articolo 3 ed emendamento	63
Emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 3 e ordine del giorno	64
Articolo 4 ed emendamento	66
Articolo 5 ed emendamento	66
Articolo 6 ed emendamenti	68
Articoli 7 e 8 ed emendamento	71
Articolo 9 ed emendamento	72
Articolo 10 ed emendamento	73
Articolo 11, emendamenti e ordini del giorno	75
Emendamento tendente ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 11	93
Articolo 12 ed emendamenti	94
Emendamento tendente ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 12	95
Articolo 13 ed emendamenti	96
Articolo 14 ed emendamento	99
Articoli 15 e 16 ed emendamenti	100
Emendamento tendente ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 16	104
Articolo 17 ed emendamenti	106
Emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 17	108
Articolo 18, emendamenti e ordine del giorno	110
Articoli da 19 a 21	114

ALLEGATO B**PARERI**

Parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sugli emendamenti 6.900 e 9.900 al disegno di legge n. 2626	115
Parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sull'emendamento 16.950 al disegno di legge n. 2626	115

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA**CONGEDI E MISSIONI****DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione	125
-------------------------------------	-----

GOVERNOTrasmissione di documenti *Pag.* 126**COMMISSIONE EUROPEA**Trasmissione di progetti di atti normativi per
il parere motivato ai fini del controllo sull'ap-
plicazione dei principi di sussidiarietà e di
proporzionalità 127**INTERROGAZIONI**Apposizione di nuove firme *Pag.* 127

Annunzio di risposte scritte 128

Interrogazioni 128

Con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo
151 del Regolamento 131

Da svolgere in Commissione 143

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CHITI

La seduta inizia alle ore 16,33.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

Avverte che dalle ore 16.37 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(2626) Norme per la tutela della libertà d'impresa. Statuto delle imprese (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati La Loggia e Carlucci; Bersani ed altri; Pelino ed altri; Vignali ed altri; Jannone e Carlucci; Vignali ed altri; Borghesi ed altri) (Relazione orale)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana si è conclusa la discussione generale.

In attesa che pervenga il parere della Commissione bilancio sul disegno di legge n. 2626 e sui relativi emendamenti sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 16,38, è ripresa alle ore 17,01.

DI NARDO, *segretario*. Dà lettura dei pareri espressi dalla 1ª e dalla 5ª Commissione sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti ad esso riferiti. (*v. Resoconto stenografico*).

BUGNANO (*IdV*). Chiede sia distribuita copia dei pareri.

PRESIDENTE. Procede all'esame degli articoli nel testo proposto dalla Commissione.

Passa all'esame dell'articolo 1 (*Finalità*).

CURSI, *relatore*. Esprime parere contrario sulla prima parte dell'emendamento 1.1, mentre il parere è favorevole sulla seconda parte della proposta, di cui propone una riformulazione (*v. Resoconto stenografico*).

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. La prima parte dell'emendamento 1.1 non ha ragion d'essere poiché la sede stabile di concertazione per quanto riguarda le attività produttive, di cui si propone la costituzione, è già stata istituita. Il Governo è invece favorevole alla seconda parte dell'emendamento, laddove si fa riferimento ad un piano strategico di interventi, con la modifica suggerita dal relatore.

BUBBICO (*PD*). Mantiene solo la seconda parte dell'emendamento 1.1, con la modifica proposta dal relatore.

PRESIDENTE. Poiché la seconda parte dell'emendamento 1.1 fa riferimento all'articolo 16 del provvedimento verrà votato al momento dell'esame di tale articolo come emendamento 16.950.

Il Senato approva l'articolo 1.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 2 (*Principi generali*), ricordando che sugli emendamenti 2.701 e 2.702 la Commissione bilancio ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

CURSI, *relatore*. Invita a trasformare in un ordine del giorno l'emendamento 2.703, si rimette al Governo sull'emendamento 2.701 ed esprime parere contrario sui restanti emendamenti.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Concorde con il relatore ed esprime parere contrario sull'emendamento 2.701.

Gli emendamenti 2.700 e 2.5 risultano respinti. (Reiterate proteste dal Gruppo PD sulla regolarità della votazione di controprova sull'emendamento 2.5 richiesta dalla senatrice INCOSTANTE (PD). Richiami del Presidente che dà disposizioni ai senatori Segretari affinché procedano alle opportune verifiche).

BUBBICO (*PD*). Nel richiedere, ai sensi dell'articolo 102-bis del Regolamento, la votazione dell'emendamento 2.701, pure nel rispetto del parere della 5ª Commissione e del dettato costituzionale, insiste sulla necessità di un intervento di tipo legislativo per sostenere le micro, piccole e medie imprese attraverso incentivi e misure di semplificazione.

L'emendamento 2.701 risulta respinto.

AZZOLLINI (*PdL*). Non c'è alcuna contrarietà al merito delle norme atte a sbloccare i pagamenti delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese. Il parere contrario della Commissione bilancio, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sull'emendamento 2.702 è però motivato dal fatto che tali norme necessitano di coperture assai consistenti che ammontano a decine di miliardi di euro, al momento non disponibili. Principi di così grande rilievo e legittimità non devono quindi tradursi in norme manifesto di carattere demagogico che creerebbero solo false e disastrose aspettative nelle imprese.

PRESIDENTE. Saluta, a nome dell'Assemblea, il Consiglio comunale *baby* e gli studenti della scuola secondaria di primo grado «Dante Alighieri» di Matino, in provincia di Lecce, presenti nelle tribune. (*Applausi*).

BUBBICO (*PD*). Il Gruppo del Partito Democratico, lungi dall'assumere un atteggiamento demagogico in ordine ai provvedimenti discussi sia in Aula che in Commissione, si è sempre richiamato al rispetto dei principi di legalità, equilibrio e sostenibilità delle soluzioni proposte. Semmai è il disegno di legge in esame ad essere una norma manifesto, dal momento che indica i principi generali di uno statuto chiamato a regolare l'attività di impresa. Insiste, ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, per la votazione dell'emendamento 2.702. Si prevede l'adozione di un provvedimento, coerente con l'ordinamento comunitario che richiede una riduzione dei procedimenti civili relativi ai contenziosi per i mancati pagamenti anche delle pubbliche amministrazioni: gli oneri verrebbero valutati all'interno del provvedimento stesso. Qui si tratta dell'assunzione dell'impegno ad agire.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Non è possibile attribuire un carattere demagogico al disegno di legge in esame, essendo chiari gli effetti immediati che esso comporta. Il problema dei mancati pagamenti delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese è reale e grave, ma deve essere affrontato individuando soluzioni valide ed effettive. Se per i Comuni è possibile per il futuro evitare il problema ritardando la realizzazione di un'opera e con una più oculata gestione, diversa è la situazione delle aziende sanitarie dove lo strumento contabile del bilancio privatistico è stato utilizzato con troppa elasticità a svantaggio delle imprese. Il dibattito sull'argomento è stato ampio ed approfondito in seno alle competenti Commissioni parlamentari: pensare quindi di risolvere la questione con una proposta semplicistica come quella contenuta nell'emendamento 2.702 è tanto inutile quanto dannoso. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

AZZOLLINI (*PdL*). Ribadisce il parere contrario espresso dalla 5ª Commissione sull'emendamento 2.702. Trattandosi di principi generali della legge, tali norme sono in un certo senso sovraordinate rispetto a quelle concretamente operative e dunque il parere contrario assume un va-

lore ancora più stringente, al di là della condivisibilità nel merito dell'emendamento. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

GARRAFFA (PD). Ricorda che il notevole ritardo nei pagamenti da parte della pubblica amministrazione rappresenta uno dei problemi più gravi e drammatici che devono affrontare le piccole imprese, le quali spesso finiscono nella rete dell'usura per mancanza di liquidità. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Belisario*).

SANGALLI (PD). Osserva che l'emendamento in discussione propone una riduzione della durata dei processi civili per le cause verso coloro che devono pagare, siano essi privati o pubblica amministrazione, non dei tempi di pagamento da parte della pubblica amministrazione. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Risulta respinto l'emendamento 2.702. (Nel corso della votazione, proteste dei senatori Legnini, Garraffa, Baio e Valditara in merito alla regolarità delle operazioni di voto. Su disposizione del Presidente, i senatori Segretari procedono alle opportune verifiche).

PRESIDENTE. Annuncia che proporrà al presidente Schifani che venga messo a verbale il nome dei senatori che votano anche per conto di colleghi assenti. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV e del senatore Astore*).

PISTORIO (Misto-MPA-AS). Non accetta la proposta del relatore di trasformare l'emendamento 2.703 in un ordine del giorno, che non avrebbe alcuna efficacia. Se davvero la maggioranza considera una priorità della sua azione politica rafforzare il sistema produttivo del Mezzogiorno, allora voti a favore dell'emendamento, che non ha carattere prescrittivo, ma sancisce la volontà politica di dare forza al sistema imprenditoriale meridionale, che è in condizioni di estrema debolezza nell'attuale fase di crisi.

MALAN (PdL). L'emendamento 2.703 è senz'altro condivisibile nel merito, ma è sostanzialmente privo di portata normativa e pone anche dubbi sulla sua ammissibilità. Pertanto, se da un lato sono legittime e condivisibili le istanze avanzate dal senatore Pistorio a favore delle aree meridionali, non ha senso dall'altro appesantire il provvedimento con dei commi di fatto inutili e ridondanti, che finirebbero per ottenere un effetto contrario rispetto agli obiettivi di semplificazione del provvedimento stesso. La finalità del provvedimento è peraltro quella di favorire lo sviluppo delle imprese su tutto il territorio dello Stato.

VIESPOLI (CN-Io Sud-FS). Lo spirito dell'iniziativa del senatore Pistorio è condivisibile, ma la formulazione dell'emendamento 2.703 non è del tutto convincente. Chiede pertanto un accantonamento dello stesso per svolgere una più accurata riflessione.

TOMASELLI (*PD*). Annuncia il voto favorevole del Gruppo Partito Democratico sull'emendamento 2.703, sottolineando come l'introduzione di tale disposizione nel provvedimento può rappresentare un importante stimolo per avviare finalmente a soluzione l'annosa emergenza storica concernente il divario di sviluppo tra le diverse aree del Paese.

CURSI, *relatore*. L'emendamento 2.703 è condivisibile nella sostanza, ma non è formulato in modo chiaro e non persegue pertanto un obiettivo di semplificazione. È favorevole ad un suo accantonamento

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. L'emendamento 2.703 rischia di assumere non solo un valore simbolico, ma anche una valenza di carattere ideologico. L'attività del Governo è volta per definizione a favorire uno sviluppo equo su tutto il territorio nazionale, senza privilegiare un'area rispetto ad un'altra. Le aree sottoutilizzate sono sempre oggetto di attenzione da parte del Governo, altrimenti non sarebbero state individuate come tali, e ad esse vengono destinate importanti risorse. Non appare dunque opportuno introdurre in un atto normativo una definizione come quella contenuta nell'emendamento 2.703, risultando preferibile il ricorso allo strumento dell'ordine del giorno. Si dichiara comunque favorevole all'accantonamento dell'emendamento, per svolgere un maggiore approfondimento.

FINOCCHIARO (*PD*). Esprime soddisfazione per il fatto che, approssimandosi la votazione dell'emendamento 2.703, i banchi del Governo si siano riempiti di membri dell'Esecutivo che sono anche senatori. (*Applausi dal Gruppo PD. Commenti dal Gruppo PdL*). Si dichiara favorevole all'accantonamento dell'emendamento 2.703, purché non si tratti di una tattica puramente dilatoria per rinviare il voto su un testo che non fa altro che sottolineare l'esigenza di uno sviluppo equo su tutto il territorio nazionale; le argomentazioni addotte non sono apparse solidissime e già altre volte, nella giornata odierna, l'atteggiamento della maggioranza nei confronti dell'opposizione è apparso ambiguo ed infido. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*).

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). Il Governo ha riferito dei dati storicamente falsi, dal momento che non vi è traccia di una sua azione politica per uno sviluppo equo e che i fondi FAS sono stati spesso utilizzati per altri scopi. L'emendamento 2.703 introdurrebbe una norma programmatica che impegna il Governo con la forza della legge, mentre lo strumento dell'ordine del giorno sarebbe insufficiente a tal fine.

GARRAFFA (*PD*). Chiede di poter aggiungere la propria firma all'emendamento 2.703.

PRESIDENTE. Dispone l'accantonamento dell'emendamento 2.703 e, conseguentemente, dell'articolo 2.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Dà lettura della lettera con cui il Presidente del Senato comunica di non aver ritenuto necessaria la convocazione della Giunta per il Regolamento in merito all'inserimento nel calendario dei lavori dell'Aula del disegno di legge recante il Rendiconto del bilancio dello Stato per l'anno 2010. Il Governo non poteva prescindere dall'approvazione in Consiglio dei ministri e dalla presentazione al Parlamento di un nuovo disegno di legge sul Rendiconto, considerata la natura di atto ricognitivo e dovuto, nonché di legge formale, del Rendiconto stesso. Inoltre l'articolo 76 del Regolamento in materia di temporanea improcedibilità dei disegni di legge respinti e nuovamente presentati non riguarda i provvedimenti respinti dall'altro ramo del Parlamento.

FINOCCHIARO (*PD*). L'articolo 81 della Costituzione, che prescrive l'approvazione annuale del Rendiconto consuntivo da parte del Parlamento, prevale sicuramente sulle norme regolamentari che dispongono la temporanea improcedibilità di un disegno di legge identico ad un testo già respinto da uno dei due rami del Parlamento. Tuttavia, come certificato anche dalla Corte dei conti, non vi sono dubbi sul fatto che il nuovo Rendiconto sia identico a quello già approvato dal Senato e respinto dalla Camera dei deputati. Pertanto, trattandosi di un caso mai accaduto nella storia repubblicana, sarebbe stato comunque opportuno che esso venisse sottoposto al parere della Giunta per il Regolamento, se non altro per sottolinearne l'eccezionalità e per lasciare traccia di quanto è accaduto. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV e del senatore Serra*).

GASPARRI (*PdL*). Il Gruppo condivide le valutazioni del Presidente del Senato: considerati la natura ricognitiva del Rendiconto e l'imminente discussione della legge di stabilità, l'Assemblea deve procedere all'esame del documento. Dopo la bocciatura dell'articolo 1 alla Camera, il Governo ha verificato l'esistenza del rapporto fiduciario con l'altro ramo del Parlamento. Il Presidente della Repubblica ha quindi inviato una lettera in risposta a quella inviata dai Capigruppo di maggioranza, richiamandoli alle proprie responsabilità ma di fatto attestando la conformità alla legge della presentazione del nuovo testo.

BELISARIO (*IdV*). Condivide le considerazioni della senatrice Finocchiaro: trattandosi di una procedura inedita, che chiama il Senato ad approvare per la seconda volta un testo assolutamente inedito, la richiesta dell'opposizione di un passaggio della questione presso la Giunta per il Regolamento avrebbe meritato maggiore attenzione. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

BRICOLO (*LNP*). Considerata la delicatezza del tema, l'Assemblea dovrebbe prendere atto della lettera inviata dal presidente Napolitano ai

Presidenti dei due rami del Parlamento dopo la fiducia rinnovata dalla Camera e la verifica della Corte dei conti. Nel ripresentare il Rendiconto al Senato, il Governo ha seguito la procedura corretta. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. Quanto comunicato dalla lettera del Presidente del Senato non è comunque oggetto di deliberazione.

Presidenza della vice presidente MAURO

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2626

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 3 (*Libertà associativa*), ricordando che sugli emendamenti 3.0.700 e 3.0.701 la Commissione bilancio ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

PICCONE (*PdL*). Ritira gli emendamenti 3.700, 11.700, 11.701, 11.702 e 11.704.

Il Senato approva l'articolo 3.

CENTARO (*CN-Io Sud-FS*). Illustra gli emendamenti 3.0.700 e 3.0.701 che prevedono alternativamente l'esenzione o la sospensione del versamento delle imposte per gli imprenditori che abbiano denunciato pratiche estorsive di organizzazioni mafiose. Si tratta di scongiurare il fallimento di imprese cui lo Stato dovrebbe dimostrare vicinanza. (*Applausi della senatrice Colli*).

GARRAFFA (*PD*). Sottoscrive gli emendamenti 3.0.700 e 3.0.701.

CURSI, *relatore*. In considerazione del parere contrario della Commissione bilancio, invita a trasformare gli emendamenti 3.0.700 e 3.0.701 in ordini del giorno.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Esprime parere contrario sugli emendamenti 3.0.700 e 3.0.701, ritenendo che il problema richieda approfondimenti.

CENTARO (*CN-Io Sud-FS*). Ritira l'emendamento 3.0.700 ma chiede la votazione dell'emendamento 3.0.701.

BRICOLO (*LNP*). Poiché il tema è rilevante e necessita di approfondimenti presso la Commissione giustizia, chiede al senatore Centaro di trasformare l'emendamento 3.0.701 in un ordine del giorno.

CENTARO (*CN-Io Sud-FS*). Accetta di trasformare l'emendamento nell'ordine del giorno G3.0.701 (*v. Allegato A*), a condizione che il Governo fornisca la relazione tecnica su una proposta che riveste estrema urgenza: il parere contrario della Commissione bilancio deriva infatti dall'assenza di una relazione tecnica sugli effetti della norma. (*Applausi dal Gruppo CN-Io Sud-FS e del senatore Nessa.*)

AZZOLLINI (*PdL*). La Commissione bilancio chiederà con urgenza la relazione tecnica al Governo quando il tema verrà sottoposto al suo parere per i profili di copertura. Sarebbe auspicabile che il senatore Centaro coinvolgesse la Commissione giustizia per giungere alla redazione di un testo più puntuale.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G3.0.701 non è posto in votazione.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 4 (*Legittimazione ad agire delle associazioni*).

FIORONI (*PD*). Il testo 2 dell'emendamento 4.700 amplia la platea delle associazioni legittimate a proporre azioni in giudizio.

CURSI, *relatore*. Esprime parere favorevole sull'emendamento 4.700 (testo 2).

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Condivide il parere del relatore.

Il Senato approva l'emendamento 4.700 (testo 2) e l'articolo 4, nel testo emendato.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 5 (*Definizioni*).

CURSI, *relatore*. Esprime parere contrario sull'emendamento 5.700.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Condivide il parere del relatore.

L'emendamento 5.700 risulta respinto. Il Senato approva l'articolo 5.

PRESIDENTE. Comunica che sono pubblicati in allegato ai Resoconti della seduta i pareri non ostativi della Commissione bilancio sugli emendamenti 6.900, 9.900 e 16.950.

Passa all'esame dell'articolo 6 (*Procedure di valutazione*), ricordando che sull'emendamento 6.700 la Commissione bilancio ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

CURSI, *relatore*. È contrario all'emendamento 6.700.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. È contrario all'emendamento 6.700 e favorevole all'emendamento 6.900 del relatore.

Il Senato approva l'emendamento 6.900.

PRESIDENTE. L'emendamento 6.700 è improcedibile.

Il Senato approva l'articolo 6, nel testo emendato, e l'articolo 7 (Riduzione e trasparenza degli adempimenti amministrativi a carico di cittadini e imprese).

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 8 (*Compensazione degli oneri regolatori, informativi e amministrativi*).

BUBBICO (*PD*). Ritira l'emendamento 8.700.

Il Senato approva l'articolo 8.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 9 (*Nuove norme in materia di analisi dell'impatto della regolamentazione*).

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Esprime parere favorevole sull'emendamento 9.900 del relatore, interamente soppressivo dell'articolo.

Il Senato respinge il mantenimento dell'articolo 9.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 10 (*Rapporti con la pubblica amministrazione e modifica dell'articolo 2630 del codice civile*).

CURSI, *relatore*. Esprime parere favorevole sull'emendamento 10.150 a condizione che ne sia soppressa una parte.

SANGALLI (*PD*). Accoglie la modifica all'emendamento 10.150 (*v. testo 2 nell'allegato A*).

Il Senato approva l'emendamento 10.150 (testo 2) e l'articolo 10, nel testo emendato.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 11 (*Iniziative contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali e delega al Governo*

in materia di disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 9 ottobre 2002, n. 231, nonché differimento di termini per l'esercizio di deleghe legislative in materia di incentivi e di internazionalizzazione delle imprese).

FIORONI (PD). Ritira l'emendamento 11.703.

RANUCCI (PD). L'ordine del giorno G11.151, in linea con quanto richiesto da una direttiva europea, impegna il Governo a prevedere che i crediti certificati vantati dalle imprese nei confronti di enti pubblici possano essere compensati con i debiti erariali. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Saluta, a nome dell'Assemblea, gli studenti del liceo psicopedagogico «Antonio Rosmini» di Trento presenti nelle tribune. *(Applausi).*

BAIO (Per il Terzo Polo:ApI-FLI). A nome del Gruppo, chiede di poter sottoscrivere l'ordine del giorno G11.151 che pur non essendo risolutivo del problema dei ritardati pagamenti dà sollievo alle imprese fornitrici.

FIORONI (PD). Chiede che all'ordine del giorno G11.151 siano apposte le firme di tutti i senatori del PD della Commissione industria.

PORETTI (PD). Anche a nome della senatrice Perduca sottoscrive l'ordine del giorno G11.151.

BUGNANO (IdV). La riduzione dei termini di pagamento delle pubbliche amministrazioni è, secondo la Commissione europea, uno dei settori di intervento per aumentare la competitività. L'ordine del giorno G11.700 impegna il Governo a recepire la direttiva europea del 16 febbraio 2011 sulla tempestività dei pagamenti, a garantire procedure di recupero rapide ed efficaci per il creditore, a prevedere una normativa sugli interessi di mora, a prevedere forme di intervento della Cassa depositi e prestiti per garantire liquidità alle pubbliche amministrazioni. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

DE ANGELIS (Per il Terzo Polo:ApI-FLI). L'emendamento 11.0.700 riproduce una proposta avanzata in sede di esame della manovra di agosto. Allo scopo di sostenere il sistema produttivo nazionale e di agevolare l'accesso al credito, si prevede che le pubbliche amministrazioni certifichino i crediti vantati dalle imprese. *(Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo: ApI-FLI).*

CARRARA (CN-Io Sud-FS). Aggiunge la firma all'emendamento 11.0.700.

POLI BORTONE (*CN-Io Sud-FS*). Sottoscrive l'emendamento 11.0.700.

CURSI, *relatore*. Si rimette al parere del Governo sugli ordini del giorno.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Accoglie gli ordini del giorno G11.150, G11.151 e G11.700 a condizione che siano integrati con la clausola «compatibilmente con gli equilibri di finanza pubblica».

BUBBICO (*PD*). Accetta la modifica all'ordine del giorno G11.150 (*v. testo 2 nell'allegato A*)

RANUCCI (*PD*). Accetta la modifica all'ordine del giorno G11.151 (*v. testo 2 nell'allegato A*)

BUGNANO (*IdV*). Accetta la modifica all'ordine del giorno G11.700 (*v. testo 2 nell'allegato A*) denunciando però il tentativo del Governo di depotenziarne l'efficacia. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

AGOSTINI (*PD*). Il divario di produttività tra le economie europee più avanzate e quella italiana riguarda la produttività del lavoro, ma soprattutto quella del totale dei fattori di produzione. Ciò significa che l'ambiente in cui operano le imprese necessita di riforme incisive perché è scarsamente competitivo, se non d'intralcio. Il problema italiano sta nella crescita delle imprese, non solo dal punto di vista dimensionale, ma anche della loro internazionalizzazione. Serve dunque una forte dose di liberalizzazioni (ma il provvedimento in esame presenta ancora sentori di chiusura corporativa), di apertura concorrenziale dell'economia italiana e di innovazione organizzativa nei servizi, nelle professioni e nelle infrastrutture; va rilanciata la domanda interna ed estera e favorita l'internazionalizzazione delle imprese (che però viene affidata ad una delega al Governo con termine addirittura di 34 mesi). Il mondo produttivo chiede alla politica di mettere in campo atti concreti, pertanto è essenziale che il provvedimento per lo sviluppo non sia una semplice manifestazione d'intenti. Inoltre, richiamando l'economia sociale di mercato e il modello sociale europeo, si dovrebbe garantire la partecipazione dei lavoratori anche ai consigli di sorveglianza dell'attività delle imprese, e non solo ai loro utili ed alle loro perdite. Non c'è equità sociale senza crescita e senza curare l'efficienza del sistema economico: questa deve essere la bussola da seguire nell'approvazione dei provvedimenti che intendono favorire lo sviluppo dell'economia. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Accolti dal Governo, gli ordini del giorno G11.150 (testo 2), G11.151 (testo 2) e G11.700 (testo 2) non vengono posti ai voti.

CURSI, *relatore*. Invita ad approvare gli emendamenti 11.900, 11.901 e 11.902. Esprime parere contrario sull'emendamento 11.150 ed invita a ritirare o a trasformare in ordine del giorno l'emendamento 11.0.700, altrimenti il parere è contrario.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Concorde con il parere del relatore.

DE ANGELIS (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Mantiene l'emendamento 11.0.700.

RANUCCI (*PD*). Sottoscrive l'emendamento 11.0.700.

Con votazione nominale elettronica, chiesta dalla senatrice INCO-STANTE (PD), il Senato approva l'emendamento 11.900.

SANGALLI (*PD*). Affinché il provvedimento in esame sia cogente rispetto alle richieste del sistema economico e produttivo italiano, le prescrizioni recate dalla direttiva 2011/7/UE del Parlamento europeo e del Consiglio sui ritardati pagamenti, recepita da tutti i Paesi dell'Unione Europea, vanno adottate integralmente e non solo nei loro principi ispiratori. Auspica pertanto che il relatore e il rappresentante del Governo modifichino il parere precedentemente espresso sull'emendamento 11.150.

CURSI, *relatore*. Esprime parere favorevole sull'emendamento 11.150.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Si rimette all'Assemblea.

Il Senato approva gli emendamenti 11.150, 11.901 e 11.902 e l'articolo 11, nel testo emendato.

DE ANGELIS (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Chiede chiarimenti in ordine al parere contrario della Commissione bilancio sull'emendamento 11.0.700, che vuole sia votato ai sensi dell'articolo 102-bis del Regolamento.

BRUNO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Occorre fare attenzione a non correre il rischio di dare l'impressione di attribuire alla pubblica amministrazione la colpa delle difficoltà in cui versa il sistema Italia. I ritardati pagamenti di Comuni, Province, Regioni e altri enti pubblici non sono infatti dovuti a cattiva volontà, ma a difficoltà più complesse; a tali enti si chiede soltanto la certificazione dei crediti per le piccole e medie imprese così da poterli cedere agli istituti di credito. Auspica pertanto l'approvazione dell'emendamento 11.0.700 (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo: ApI-FLI*).

L'emendamento 11.0.700 risulta respinto.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 12 (*Certificazione sostitutiva e procedura di verifica*).

CURSI, *relatore*. Invita ad approvare l'emendamento 12.900 ed esprime parere favorevole sull'emendamento 12.700 e sull'emendamento 12.0.700, a condizione che venga eliminata la lettera *b*) del comma 2.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Concorde con il relatore.

BUBBICO (*PD*). Il comma 1 dell'articolo 12 stabilisce che le certificazioni relative a prodotti, processi e impianti rilasciate alle imprese dagli enti di normalizzazione a ciò autorizzati e da società professionali o da professionisti abilitati sono sostitutive della verifica da parte della pubblica amministrazione e delle autorità competenti. Tale norma agevola l'introduzione di nuove tecnologie e dei risultati della ricerca senza sottoporre l'avvio di quelle produzioni a un percorso irto di ostacoli per le piccole imprese. Non si comprende per quali ragioni il relatore proponga la soppressione di tale norma, che è vigente in tutta l'Unione europea; auspica quindi il ritiro dell'emendamento 12.900.

AZZOLLINI (*PdL*). Chiede una breve sospensione dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 19,17, è ripresa alle ore 19,32.

AZZOLLINI (*PdL*). A nome della Commissione bilancio, revoca il parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione sul comma 1 dell'articolo 12.

CURSI, *relatore*. Ritira l'emendamento 12.900.

Il Senato approva l'emendamento 12.700 e l'articolo 12 nel testo emendato.

CAGNIN (*LNP*). Accetta la riformulazione dell'emendamento 12.0.700 (*v. testo 2 nell'Allegato A*).

Il Senato approva l'emendamento 12.0.700 (testo 2).

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 13 (*Disciplina degli appalti pubblici*), ricordando che sull'emendamento 13.900 la Commissione bilancio ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

BUGNANO (*IdV*). Ritira l'emendamento 13.150, presentato per il timore che la criminalità organizzata si inserisca nei territori per i quali si annuncia la realizzazione di grandi infrastrutture. L'emendamento 13.151, invece, recepisce le sollecitazioni dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici che aveva espresso preoccupazioni in merito all'eventuale abrogazione, ad opera del comma 4 dell'articolo 13, di quanto previsto nell'articolo 48 del decreto legislativo n. 163 del 2006 in merito alla verifica del possesso dei requisiti dei partecipanti alla gara.

CURSI, *relatore*. Ritira l'emendamento 13.900 ed esprime parere contrario sull'emendamento 13.151.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Esprime parere conforme a quello del relatore.

*Risulta respinto l'emendamento 13.151.
Il Senato approva l'articolo 13.*

PRESIDENTE. Riprende l'esame dell'emendamento 2.703, precedentemente accantonato, che è stato riformulato (*v. testo 2 nell'Allegato A*).

AZZOLLINI (*PdL*). Esprime il parere di nullaosta della Commissione bilancio sull'emendamento 2.703 (testo 2).

DI NARDO, *segretario*. Dà lettura del testo dell'emendamento 2.703 riformulato. (*v. Resoconto stenografico*).

TOMASELLI (*PD*). Aggiunge la firma dei senatori del Gruppo Partito Democratico sull'emendamento 2.703 (testo 2).

VIESPOLI (*CN-Io Sud-FS*). Aggiunge la firma a nome del Gruppo.

BRUNO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Aggiunge la firma a nome del Gruppo.

Il Senato approva l'emendamento 2.703 (testo 2) e l'articolo 2 nel testo emendato.

Passa all'esame dell'articolo 14 (*Consorzio obbligatorio nel settore dei laterizi*).

CURSI, *relatore*. Esprime parere contrario sull'emendamento 14.700 interamente soppressivo dell'articolo.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Concorda con il relatore.

LONGO (*PdL*). A titolo personale, si asterrà dalla votazione sull'articolo 14, non condividendo l'affidamento ad un consorzio obbligatorio delle imprese nel settore dei laterizi della finalità del miglioramento delle *performance* ambientali. (*Applausi dei senatori Amato, Bornacin e Asciutti*).

Il Senato approva il mantenimento dell'articolo 14 e l'articolo 15 (Contratti di fornitura con posa in opera).

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 16 (*Politiche pubbliche per la competitività*), ricordando che sull'emendamento 16.0.150 la Commissione bilancio ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

BUGNANO (*IdV*). L'emendamento 16.0.150 promuove, attraverso l'assunzione di decisioni e l'indicazione di opportune linee guida, la collaborazione tra università e mondo imprenditoriale nel campo della ricerca e dell'innovazione, in una sorta di partenariato tra i due settori finalizzato allo sviluppo di tecnologie nelle piccole e medie imprese. Ne chiede la votazione ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento.

CURSI, *relatore*. Esprime parere favorevole sugli emendamenti 16.700, 16.900, 16.950 e 16.701 e contrario sugli emendamenti 16.702 e 16.0.150.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Esprime parere conforme a quello del relatore.

L'emendamento 16.702 risulta respinto.

Il Senato approva gli emendamenti 16.700, 16.900, 16.950, 16.701 e l'articolo 16 nel testo emendato.

L'emendamento 16.0.150 risulta respinto.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 17 (*Garante per le micro, piccole e medie imprese*), ricordando che sugli emendamenti 17.0.700 e 17.0.701 la Commissione bilancio ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

CURSI, *relatore*. Esprime parere favorevole sugli emendamenti 17.150, se riformulato con l'eliminazione della lettera *e-ter*), e 17.151. Ritira l'emendamento 17.0.700 ed invita al ritiro dell'emendamento 17.0.701.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Esprime parere conforme a quello del relatore.

SANGALLI (*PD*). Accoglie la modifica proposta all'emendamento 17.150 (*v. testo 2 nell'Allegato A*) e ritira l'emendamento 17.0.701.

Il Senato approva gli emendamenti 17.150 (testo 2) e 17.151 e l'articolo 17 nel testo emendato.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 18 (*Legge annuale per le micro, le piccole e le medie imprese*).

CURSI, *relatore*. Si rimette al parere del Governo sull'emendamento 18.150 e sull'ordine del giorno G18.700; esprime parere favorevole sull'emendamento 18.700 e contrario sull'emendamento 18.701.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Esprime parere contrario sull'emendamento 18.150 e accoglie l'ordine del giorno in un testo riformulato con l'aggiunta della dicitura «compatibilmente con gli equilibri di finanza pubblica». Per il resto, il parere è conforme a quello del relatore.

OLIVA (*Misto-MPA-AS*). Sottoscrive ed accetta la riformulazione dell'ordine del giorno G18.700 (*v. testo 2 nell'Allegato A*).

PRESIDENTE. Accolto dal Governo, l'ordine del giorno G18.700 (testo 2) non è posto ai voti.

Risultano respinti gli emendamenti 18.150 e 18.701.

Il Senato approva l'emendamento 18.700, l'articolo 18 nel testo emendato, l'articolo 19 (Rapporti tra lo Stato, le regioni e le autonomie locali), l'articolo 20 (Norma finanziaria) e l'articolo 21 (Entrata in vigore).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione del disegno di legge n. 2626 ad altra seduta.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

LANNUTTI (*IdV*). La notizia dell'azione della magistratura contro i vertici di Unicredit per una grande frode fiscale a danno dei cittadini – sulla quale ancora una volta è colpevolmente mancato il controllo della Banca d'Italia – riporta nuovamente l'attenzione sulle criminali attività delle banche direttamente responsabili della grave crisi economica. Il problema è sottoposto all'attenzione del Governo con due atti di sindacato ispettivo, le interrogazioni 4-00741 e 4-02053, di cui sollecita una risposta, in mancanza della quale si potrebbe essere portati a pensare ad una complicità dell'Esecutivo con i grandi istituti di credito. (*Applausi dei senatori Mascitelli e Peterlini*).

GRAMAZIO (*PdL*). Sollecita lo svolgimento delle interrogazioni 4-06108 concernente l'operato di alcuni operatori sanitari dell'ospedale San Camillo-Forlanini che hanno impedito alle Forze dell'ordine di identificare alcuni partecipanti alla manifestazione di sabato scorso a Roma, e 4-06106, sulle iniziative che si intendono assumere nei confronti di un guardiaparco della regione Lazio, arrestato sempre per i fatti di Roma.

GARAVAGLIA Mariapia (*PD*). Sollecita la risposta del Governo alle interrogazioni 4-05930, sull'interpretazione di una circolare INPS concernente gli ammortizzatori sociali per i lavoratori dello spettacolo, e 3-02382, sulla mancata utilizzazione di una nuova caserma dei Carabinieri recentemente ultimata presso il Comune di San Bonifacio, in provincia di Verona. (*Applausi della senatrice Pinotti*).

PERDUCA (*PD*). Sottolinea la peculiarità dell'articolo 77 del Regolamento, che per la discussione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza prevede l'intervento di non più di un rappresentante per Gruppo e dispone successivamente la votazione per alzata di mano; in tal modo non resta traccia agli atti di eventuali voti in dissenso dal Gruppo, che invece dovrebbero poter essere documentati.

PRESIDENTE. Nelle votazioni odierne il presidente Schifani ha fatto in modo che risultassero agli atti le posizioni di dissenso.

BIONDELLI (*PD*). Richiama l'attenzione dell'Assemblea sulla situazione dei lavoratori precari dei Vigili del fuoco, che chiedono al Governo un'assunzione con contratto a tempo indeterminato, considerata anche la grave carenza d'organico del comparto. (*Applausi dei senatori Del Vecchio e Pinotti*).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Comunica che nella giornata di domani lo svolgimento degli atti di sindacato ispettivo avrà luogo nella seduta antimeridiana, al termine degli altri argomenti iscritti all'ordine del giorno, e che la seduta pomeridiana non avrà luogo.

Dà annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno della seduta del 20 ottobre.

La seduta termina alle ore 20,07.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CHITI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,33*).

Si dia lettura del processo verbale.

DI NARDO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,38*).

Seguito della discussione del disegno di legge:

(2626) Norme per la tutela della libertà d'impresa. Statuto delle imprese (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati La Loggia e Carlucci; Bersani ed altri; Pelino ed altri; Vignali ed altri; Jannone e Carlucci; Vignali ed altri; Borghesi ed altri) (*Relazione orale*) (**ore 16,38**)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2626, già approvato dalla Camera dei deputati

in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati La Loggia e Carlucci; Bersani ed altri; Pelino ed altri; Vignali ed altri; Jannone e Carlucci; Vignali ed altri; Borghesi ed altri.

Ricordo che nella seduta antimeridiana si è conclusa la discussione generale ed hanno avuto luogo le repliche del relatore e del rappresentante del Governo.

Colleghi, sospendo la seduta fino alle ore 17, dal momento che la 5ª Commissione sta ancora lavorando per esprimere il parere sugli emendamenti presentati al disegno di legge in esame.

(La seduta, sospesa alle ore 16,38, è ripresa alle ore 17,01).

Riprendiamo i nostri lavori.

Invito il senatore Segretario a dar lettura dei pareri espressi dalla 1ª e dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti.

DI NARDO, *segretario*. «La 1ª Commissione permanente, esaminato il testo proposto dalla Commissione di merito per il disegno di legge in titolo, nel presupposto che le disposizioni ivi previste sono riconducibili alla materia «tutela della concorrenza» la quale, ai sensi dell'articolo 117, secondo comma, lettera e) della Costituzione, è di competenza legislativa esclusiva dello Stato e rilevato altresì che il provvedimento interviene anche su materie che coinvolgono profili di competenza regionale, esprime parere non ostativo, formulando, in riferimento all'articolo 6, i seguenti rilievi: al comma 1, si osserva che la disposizione ivi prevista, sancendo, anche a carico delle Regioni e degli enti locali, l'obbligo di valutazione dell'impatto delle iniziative legislative e regolamentari sulle imprese, può presentare profili di incompatibilità con l'autonomia costituzionalmente riconosciuta a quegli enti; al comma 3, si evidenzia che la disposizione ivi prevista, relativa all'individuazione degli uffici responsabili del coordinamento, dovrebbe essere formulata come facoltà e non come obbligo, al fine di rispettare l'autonomia costituzionalmente riconosciuta alle Regioni e agli enti locali.

Esaminati altresì i relativi emendamenti, esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo ad eccezione che: sull'articolo 11, ove il parere è condizionato, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, alla soppressione dei commi 1, 2 e 3, nonché alla soppressione, al comma 4, della lettera b), e alla soppressione, alla lettera c) del medesimo comma, delle parole: «e da pubbliche amministrazioni»; sull'articolo 12, ove il parere è condizionato, ai sensi della medesima norma costituzionale, alla soppressione del comma 1».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti al disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di competenza, parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sulle

proposte 2.701, 2.702, 3.0.700, 3.0.701, 6.700, 11.0.700, 13.900, 16.0.150, 17.0.700 e 17.0.701.

Il parere è non ostativo sui restanti emendamenti».

BUGNANO (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUGNANO (*IdV*). Signor Presidente, vorrei chiederle di distribuire una copia di questi pareri perché ci sono diverse valutazioni che non sono riuscite a seguire nel dettaglio.

PRESIDENTE. Senatrice Bugnano, le faremo avere i pareri scritti.

Procediamo all'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, su cui è stato presentato un emendamento che si intende illustrato e su cui invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

CURSI, *relatore*. Signor Presidente, credo sia opportuna una riformulazione dell'emendamento 1.1. Quanto al primo capoverso, lascerei la parola al Governo, mentre esprimo parere favorevole sul secondo capoverso, limitatamente all'aggiunta all'articolo 16 del comma 2-*bis*, a condizione che le parole «in accordo con le Regioni», siano sostituite dalle altre «sentite le Regioni».

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Signor Presidente, il Governo è contrario al primo comma dell'emendamento 1.1, perché esso prevede la costituzione di una sede stabile di concertazione tra lo Stato e le Regioni per quanto attiene alle materie delle attività produttive e tale sede è già costituita da una legge precedente. Quindi, non c'è bisogno di tale proposta.

Il Governo esprime invece parere favorevole sul secondo capoverso, dove si fa riferimento ad un piano strategico che si possa predisporre, sentite le Regioni, nell'ambito della sede stabile di concertazione.

PRESIDENTE. Senatore Bubbico, lei accetta di riformulare l'emendamento 1.1 nel senso indicato dal relatore e dal rappresentante del Governo?

BUBBICO (*PD*). Sì, signor Presidente, accettiamo tale riformulazione.

PRESIDENTE. A questo punto, a seguito della riformulazione proposta dal relatore e dal Governo e accettata dal senatore Bubbico, poiché l'emendamento 1.1, come riformulato, si riferisce all'articolo 16, lo stesso verrà votato al momento dell'esame di tale articolo.

Metto pertanto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2, su cui sono stati presentati emendamenti che si intendono illustrati e su cui invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

CURSI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario agli emendamenti 2.700 e 2.5. In merito all'emendamento 2.701, mi rimetto al Governo.

Esprimo poi parere contrario all'emendamento 2.702. Per quanto riguarda l'emendamento 2.703, invito il presentatore a ritirarlo e a trasformarlo in ordine del giorno.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Signor Presidente, il Governo esprime un parere conforme a quello del relatore.

Per quanto riguarda poi l'emendamento 2.701, il Governo esprime parere contrario, anche in virtù della decisione della 5^a Commissione, che ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.700, presentato dal senatore Bubbico e da altri senatori.

Non è approvato.

INCOSTANTE (*PD*). Chiedo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.5, presentato dalla senatrice Fioroni e da altri senatori.

Non è approvato.

INCOSTANTE (*PD*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

LEGNINI (*PD*). Presidente, nella fila dove siede il senatore Centaro ci sono due luci accese, di cui una sarà del senatore Ferrara, ma l'altra non si sa. Vicino al senatore Orsi vi è una luce accesa ma non vi è un senatore. Dall'altro lato, vi sono almeno 5-6 luci accese e non vedo senatori. I senatori Segretari devono fare il loro lavoro, per cortesia. (*Applausi del senatore Marino Ignazio*).

PRESIDENTE. Colleghi, per favore. Possiamo impiegare anche un quarto d'ora per la votazione, tanto le porte sono chiuse. Ciascuno deve votare per sé e non per chi è assente. I senatori Segretari facciano un controllo. Per favore, senatore Di Nardo, ritiri le schede di chi non è presente: è la seconda volta.

Colleghi, state seduti al vostro posto per consentire un rapido controllo. Questa storia deve finire! Siamo noi che dobbiamo indicare la legalità al Paese, e non praticare l'illegalità nelle votazioni. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV).*

PROCACCI (PD). Signor Presidente, lei ricorda bene quando in quest'Aula i posti non erano assegnati. La ragione di fondo per cui ciascun senatore ha avuto il proprio posto fisso fu generata dalla necessità di controllare. Quindi, se i senatori non siedono al loro posto, non siamo nella condizione di controllare. A chi non siede al proprio posto deve essere ritirata la scheda dal dispositivo di votazione. Il senatore Ferrara deve sedere al suo posto, vicino al senatore Centaro!

INCOSTANTE (PD). Nel banco dove siede il senatore Centaro ci sono tre luci accese, ma non ci sono senatori.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Non è approvato.

Passiamo all'emendamento 2.701, su cui la 5ª Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

BUBBICO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBICO (PD). Signor Presidente, noi rispettiamo molto il parere della Commissione bilancio e teniamo al rispetto del dettato costituzionale. Tuttavia, ci permettiamo di insistere per la votazione dell'emendamento 2.701, perché nell'articolo 2 vengono definiti i principi generali e alla lettera m) si prevede che le micro, piccole e medie industrie possano essere sostenute attraverso misure di semplificazione (definite attraverso specifici provvedimenti legislativi). Ci pare una grave omissione non prevedere gli incentivi tra le forme di sostegno alla micro, piccola e media industria.

Per questo motivo, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione, avanzata dal senatore Bubbico, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo
(art. 102-bis Reg.)

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.701, presentato dal senatore Bubbico e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2626

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.702, su cui la Commissione bilancio ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

BUBBICO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBICO (*PD*). In ragione delle motivazioni già espresse con riferimento al precedente emendamento, insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione, avanzata dal senatore Bubbico, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento.

AZZOLLINI (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (*PdL*). Signor Presidente, voglio chiarire questo punto, che mi pare assai rilevante. Nel merito noi siamo ovviamente favorevoli a queste norme, in quanto si tratta dell'annoso problema di sbloccare i pagamenti delle pubbliche amministrazioni in favore delle imprese. Ma veda, signor Presidente, la Commissione bilancio ha dovuto dare il parere contrario, *ex* articolo 81, cosa che ha fatto più volte e ripetutamente, esclusivamente perché, se non si vogliono prendere in giro le imprese, bisogna coprire pesantemente queste norme in quanto è evidente che immediatamente provocano per lo Stato, per le pubbliche amministrazioni ne-

cessità di fabbisogno assai considerevoli, che in questo momento ovviamente non possono essere soddisfatte.

E dunque chiedo al senatore Bubbico di ritirare l'emendamento, in quanto, a mio avviso, non c'è nessuna ragione di contrarietà nel merito di questo, ma penso che siamo d'accordo, il senatore Bubbico e noi, sull'evitare ogni demagogia su tali questioni: o questo emendamento si copre, ma con qualche decina di miliardi di euro, o è una norma meramente demagogica. E naturalmente cadrebbe evidentemente sotto l'attenzione delle istituzioni che si occupano esattamente di questo.

Quindi, ribadisco che il nostro parere contrario di Commissione è perché riteniamo sommessamente che norme di così grande rilievo non debbano tradursi assolutamente né in un disastro finanziario né tanto meno in quelle che vengono denominate norme manifesto e che per ciò stesso danneggiano il sistema delle imprese.

Voglio ricordare che sono stati fatti degli sforzi seri in questo senso in due direzioni. In primo luogo – ricorderete – furono inseriti alcuni miliardi di euro – penso 10 – nell'assestamento del 2010, o forse del 2009 – non ricordo in questo momento con precisione – per provvedere a questi pagamenti. Il che significa che vi è necessità di risorse finanziarie effettive.

Per di più, in altre occasioni di esame di provvedimenti di carattere finanziario si sono ricercate da parte di molti senatori delle strumentazioni in grado di superare questa grave difficoltà. In tutti e due i casi si è visto che o ci sono le risorse finanziarie oppure queste norme non vanno.

Finisco col dire che queste norme sono immediatamente precettive. Non sono nemmeno norme differite o differibili nel tempo.

Io penso che queste proposte non possano essere approvate dall'Assemblea. Pertanto, condividendo le istanze che stanno alla base di questi provvedimenti, giustifico il perché di una contrarietà che rinnovo.

Ove mai, senatore Bubbico, alcune norme fossero di delega, ricordo a tutti che anche le deleghe vanno coperte *ex ante*, quindi ora. Non c'è possibilità di deviare da questo principio, e per una ragione seria: la delega va coperta subito perché quando diventa decreto legislativo e quindi di attuazione, non passa più all'esame ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, in quanto si presume che venga coperta la norma di delega. Quindi, il ragionamento è lo stesso, altrimenti, cari colleghi, ci presteremmo – e noi non siamo di questa opinione – ad un'operazione demagogica a cui in questo momento, in varie occasioni tutti insieme abbiamo scelto di non dover prestarci. E noi, in questo caso, non ci prestiamo, convintamente.

Saluto ad una rappresentanza di giovani del comune di Matino

PRESIDENTE. Sono presenti in tribuna il Consiglio comunale *baby* della città di Matino e la Scuola secondaria di primo grado «Dante Alighieri» di Matino, in provincia di Lecce.

Rivolgiamo a loro gli auguri per gli studi e al consiglio comunale *baby* gli auguri più seri per la loro attività e perché un domani continuino ad occuparsi direttamente dell'impegno politico, che costituisce una parte del dovere dei cittadini. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2626 (ore 17,25)

BUBBICO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBICO (*PD*). Signor Presidente, vorrei segnalare come l'atteggiamento del Gruppo del Partito Democratico, in Aula così come in Commissione, in riferimento a questo e ad altri provvedimenti, non è mai stato improntato ad un agire demagogico; anzi, abbiamo sempre richiamato tutti all'equilibrio e alla verifica di sostenibilità e alla legalità degli atti che si assumono.

Voglio però dire al presidente Azzollini che la legge che stiamo esaminando è una legge manifesto; non è un provvedimento che con esso comporta immediata applicazione, dal momento che con esso si fissano i principi generali per determinare le condizioni dell'agire operativo da parte delle imprese in ragione di uno statuto che recepisce, peraltro, precise direttive comunitarie.

Tra l'altro, il ritardo nei pagamenti costituisce di per sé un onere per la finanza pubblica, perché il giudicato comporta un trasferimento a beneficio dei creditori degli oneri finanziari legati ai ritardi nei pagamenti.

Noi però non ci occupiamo di questo. Con l'emendamento 2.702, che prevede un'aggiunta alla lettera *o*), ci stiamo occupando di un atto che deve essere assunto perché, in coerenza con l'ordinamento comunitario, vengano ridotti i procedimenti civili per definire i contenziosi circa i crediti vantati anche nei confronti della pubblica amministrazione. Quindi, gli oneri che questo provvedimento dovesse comportare verranno misurati attraverso lo specifico provvedimento. Per queste ragioni, insistiamo, perché proprio in una norma che fissa i principi generali non si può omettere di segnalare questo tema, rispetto al quale la maggioranza e il Parlamento tutto assumono un impegno ad agire.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Signor Presidente, il presidente Azzollini ha già spiegato le motivazioni di carattere contabile che precludono un accoglimento dell'emendamento in esame, ragion per cui c'è poco da aggiungere al riguardo.

Venendo al merito, non è poi così vero che questa sia una norma manifesto. Quello al nostro esame è un provvedimento che ha una sua dignità, con anche effetti immediati.

Sul tema dei pagamenti della pubblica amministrazione è opportuno che ci si torni, ma in maniera coerente. Non siamo qua a fare *slogan* o a far riempire qualche trafiletto sui giornali con un'agenzia: questo ha poco senso veramente, o per lo meno noi la pensiamo così. Ciò che ci interessa è trovare soluzioni effettive al problema.

Il problema è già stato sviscerato ampiamente; sappiamo che ci sono enormi differenze fra la situazione dei Comuni e la condizione delle aziende sanitarie, quindi della sanità. Sappiamo che per i Comuni il problema è di dimensioni se vogliamo più piccole, e legato ad una questione di cassa piuttosto che di competenza. Sappiamo anche che però oggi gli amministratori, e soprattutto i funzionari delle amministrazioni locali, hanno tutti gli strumenti per capire se accettare o meno che vengano consegnate ai Comuni delle fatture. Con questo intendo dire – ne parlavamo con alcuni colleghi, tra cui Cesarino Monti, che è amministratore – che piuttosto che non dare la certezza di pagamento a un'impresa, è meglio che ad esempio un Comune ritardi a realizzare un'opera; piuttosto che rischiare di far fallire un'impresa è meglio rimandare la realizzazione di un'opera a quando si ha anche la disponibilità di cassa.

Con questo vogliamo dire che, tolto il pregresso, che pian piano speriamo si riesca a risolvere, per il futuro, da un lato, con una sana e oculata gestione da parte delle amministrazioni, il problema potrà essere risolto, dall'altro, vengono già messi in campo da molte amministrazioni strumenti disponibili con accordi con le tesorerie per arrivare alle anticipazioni, che vanno già nella direzione giusta.

Diverso, e sicuramente più complesso, è il tema per le amministrazioni sanitarie, per le ASL dove – bisogna anche ammetterlo – l'utilizzo dello strumento contabile del bilancio privatistico non è ancora entrato nelle corde. In quel caso, abbiamo uno strumento di bilancio privatistico applicato, ma ancora con una mentalità puramente finanziaria per cui gli ammortamenti non vengono considerati costi effettivi. Questo dà anche un po' l'impressione che si possa utilizzare con una eccessiva elasticità questo strumento di bilancio, quando poi a farne le spese sono le imprese.

Con questo voglio dire che il tema è assolutamente noto e che è stato approfondito più volte nelle Commissioni competenti ma anche dalle Aule parlamentari. Certo è che non è una soluzione quella che crea danni al bilancio dello Stato. Sembra una soluzione, ma di fatto durerebbe lo spazio di un trafiletto di un'agenzia di stampa. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. Ci sono vari colleghi che hanno chiesto di parlare. Bisogna fare il punto della situazione, perché ci troviamo praticamente in sede di dichiarazione di voto. Ora, io credo il Parlamento serva per discutere. Vi chiedo pertanto solo di contenere gli interventi.

AZZOLLINI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Presidente Azzollini, immagino che lei voglia dire qualcosa a proposito del parere della 5ª Commissione. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (PdL). Esatto, signor Presidente, ritengo di doverlo fare perché ho ascoltato attentamente le dichiarazioni del senatore Bubbico, il quale conviene con me sulla necessità di non fare demagogia. Solo per questo devo ribadire le ragioni del parere contrario. Leggo bene: qui il nostro parere è rafforzato. In Italia non esistono le norme manifesto. Esistono le norme, poi le chiamiamo in altro modo. Questo è un po' di più.

L'incipit dell'articolo 2 del disegno di legge dica che questi «Sono principi generali della presente legge, che concorrono a definire lo statuto delle imprese e dell'imprenditore». Sono pertanto quelle norme definite principi generali che addirittura talvolta sono sovraordinate rispetto al concreto esercizio della potestà o facoltà legislativa. In questo caso, cioè, vale di più il nostro parere, ed è per questo che chiediamo – è una discussione importante – di ritirare quest'emendamento, ferme restando le ragioni di merito che – ripeto – non possono che vederci concordemente dalla stessa parte. (Applausi dal Gruppo PdL). Ho detto prima perché è nella legge delega che bisogna intervenire, e le ragioni in questo caso sono rafforzate dal carattere di principi generali di queste norme. Tanto è vero che all'articolo 10 vengono riprese in forma di norma che si esercita.

Chiedo, in conclusione, nuovamente al senatore Bubbico un piccolo supplemento di riflessione per evitare che in quest'Aula si approvino norme manifesto, mentre noi siamo abituati a varare norme che hanno poi concreta applicazione. La mia è, dunque, una perorazione tesa ad evitare un *vulnus* al nostro modo di operare, ferma restando naturalmente la facoltà dell'Aula di esprimere la propria posizione. Mi sembra che nell'Aula del Senato su ciò non vi siano state deroghe, e chiedo che non vi siano nemmeno questa volta. (Applausi dal Gruppo PdL).

GARRAFFA (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARRAFFA (PD). Signor Presidente, nei nostri interventi abbiamo parlato del principio fondamentale dello *Small Business Act* europeo funzionale soprattutto al *think small first*, che significa «prima di tutto pensare al piccolo».

Nel momento in cui, dal punto di vista ragionieristico, c'è il conto sull'azione crediti, con il ragionamento che ha fatto lei, presidente Azzollini (seppure accettabile), ci ha dato la dimostrazione concreta che le imprese che vantano crediti nei confronti della pubblica amministrazione, le piccole imprese, questi crediti li devono mettere in perdita, non in credito, perché la direttiva europea impone che entro il giugno del 2013 le imprese devono essere pagate dalle amministrazioni entro 60 giorni.

Parliamo di aziende che vantano crediti nei confronti delle amministrazioni pubbliche da sette, otto mesi. Ci sono aziende indebitate, che

si indebitano ancor di più, e si rivolgono all'usura, che rischiano di chiudere i battenti. (*Commenti del senatore Monti*). Noi a queste imprese dobbiamo guardare, perché il grande appaltatore, la grande impresa vede girare il denaro, oltre ad avere la possibilità di avere gli agganci giusti nell'amministrazione per farsi pagare. Le piccole imprese non ce l'hanno e sono loro che soccomberanno prima degli altri.

Ecco perché credo che questo emendamento vada approvato. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Belisario*).

SANGALLI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANGALLI (PD). Signor Presidente, la ringrazio per la deroga concessami.

Userò pochissimo tempo per richiamare l'attenzione del senatore Azollini sul fatto che stiamo discutendo di un emendamento che è relativo ai tempi dei processi civili. Dunque, non ai termini di pagamento, ma ai tempi dei processi civili in caso di causa verso coloro che devono pagare, che siano privati o pubbliche amministrazioni. Stiamo discutendo dei tempi dei processi civili non del tempo di pagamento.

Capisco le preoccupazioni sulla cassa, ma stiamo dicendo che un processo debba avere una durata infinita, perché non affrontiamo il problema del pagamento; mentre qui semplicemente stiamo dicendo che il processo civile deve essere contenuto entro tempi normali, tendenzialmente un anno. Non stiamo incidendo sul bilancio, ma sulla durata del processo civile. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo
(art. 102-bis Reg.)

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.702, presentato dal senatore Bubbico e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Colleghi, ognuno voti al suo posto, altrimenti i senatori Segretari non possono effettuare i controlli. Chi non è al suo posto non vota, perché si deve stare al proprio posto e seguire la discussione. Prego tutti di stare seduti, altrimenti questa votazione resterà aperta un secolo. (*I senatori Segretari effettuano controlli tra i banchi della maggioranza e dell'opposizione*). Ci sono i senatori Segretari che devono effettuare i controlli. (*Commenti dei senatori Legnini e Garraffa*). Ritirate le schede.

Colleghi, proporrò al presidente Schifani che d'ora in avanti – lo proporrò davvero, poi deciderà lui – vengano messi a verbale della seduta i

nomi dei senatori che votano per altri, perché è qualcosa di non ammissibile, chiunque lo faccia. (*Applausi dai Gruppi PD, IdV e del senatore Astore*).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*). (*Commenti dal Gruppo PD*).

Io annuncio il risultato, non do conto dello scarto. Ho detto che il Senato non approva, e così è.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2626

PRESIDENTE. Il relatore ha avanzato la richiesta, fatta propria anche dal rappresentante del Governo, di ritirare l'emendamento 2.703 e trasformarlo in ordine del giorno. In tal caso, il parere sarebbe favorevole.

Senatore Pistorio, accoglie tale proposta?

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). Signor Presidente, non accetto tale proposta. Infatti, come già evidenziato dal senatore Bubbico, quella in esame è una legge manifesto e questa è una norma ancora più manifesto: non ha carattere prescrittivo e non produce alcun effetto concreto, se non quello di indicare una volontà politica che mi pare tutti declamino – cioè quella di dare forza al sistema imprenditoriale nel Mezzogiorno, che è in condizioni di estrema debolezza in questa fase di crisi – salvo poi il Governo non è in condizione di accettarla neanche come indicazione di massima.

Questa mattina ho assistito, anche abbastanza infastidito, a un dialogo, nel corso di un dibattito televisivo, tra esponenti della maggioranza in cui un rappresentante del Governo indicava, tra le ipotesi più rilevanti di azione contenuta nel cosiddetto decreto sviluppo (che, peraltro, non si è ancora visto in Parlamento), ancora una volta il tema del Sud; un collega della stessa maggioranza, certo di un partito ben specificato, lo contraddiceva sostenendo che il tema non esiste, che occorre occuparsi delle imprese piccole e medie del Nord, perché il Sud non è un problema da affrontare.

Oggi questa norma ci consente in modo trasparente, senza che alcuno possa ravvisare nella stessa un problema finanziario (che in effetti essa non comporta), di capire se il Governo e la maggioranza considerano davvero l'esigenza di rafforzare il sistema imprenditoriale nel Mezzogiorno come una priorità in questa azione politica.

Pertanto, chiedo il voto sull'emendamento 2.703 e non accetto di trasformarlo in un ordine del giorno, che non produrrebbe nulla, se non il fatto di non far emergere la volontà di quest'Assemblea.

PRESIDENTE. A questo punto, se ho ben compreso, poiché il senatore Pistorio intende mantenere l'emendamento 2.703 e non accetta di trasformarlo in ordine del giorno, il relatore ed il rappresentante del Governo danno parere contrario.

CURSI, *relatore*. Sì, signor Presidente.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Signor Presidente, anche il Governo ribadisce il parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento 2.703.

MALAN (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*PdL*). Signor Presidente, di fronte a emendamenti di questo genere dove si è facilmente d'accordo sulla sostanza, dobbiamo ricordarci delle mille volte in cui promettiamo, quando legiferiamo, la semplificazione legislativa. Se introduciamo commi privi di portata normativa, sia pure carichi di nobili sentimenti e di nobili propositi, facciamo esattamente il contrario; pertanto, è inutile che ci lanciamo in proclami volti alla semplificazione legislativa se poi introduciamo commi privi di portata normativa. (*Brusì*).

PRESIDENTE. Senatore Ferrara, per favore, lasci parlare il senatore Malan.

MALAN (*PdL*). Peraltro, se lo avessimo accettato in questo caso, data la situazione particolare in cui ci troviamo oggi e dato il fatto che non vi sono certamente contenuti negativi in questo comma aggiuntivo (al contrario), il relatore avrebbe potuto esprimere un parere favorevole; se, però, si formulasse un parere favorevole su questo emendamento, si potrebbe esprimere un parere favorevole su cento altri.

Ecco perché era estremamente appropriato il suggerimento di trasformarlo in un ordine del giorno. Gli ordini del giorno vengono spesso presi sottogamba persino da chi li presenta; invece è sbagliato: gli ordini del giorno impegnano il Governo, non sono parole da poco se approvate in un'Aula parlamentare. Questo sarebbe ottimo come ordine del giorno; altrimenti, se approvassimo questo principio con questo emendamento potremmo adottarlo con tutti e allora potremmo trasformare tutti gli ordini del giorno in commi e buonanotte alla semplificazione normativa.

È nella natura stessa del provvedimento che si vuole – come dice lo stesso – favorire lo sviluppo delle imprese in tutto il territorio dello Stato, ma ricordiamoci anche che lo sviluppo delle imprese non dipende, grazie al cielo, esclusivamente dalle leggi: dipende dalla capacità imprenditoriale di coloro che decidono di intraprendere. Non possiamo pensare che una legge da sola trasformi un'area; dobbiamo perciò avere la modestia di pensare che le leggi non sono da sole risolutive di ogni problema. A maggior ragione non lo sono le dichiarazioni di buone intenzioni. Allora queste possono anche essere riservate in ordini del giorno e a quel punto l'or-

dine del giorno potrebbe essere più ampio, potrebbe descrivere maggiormente aspetti in cui la legge può davvero andare a favorire particolarmente le aree sottoutilizzate. Il comma 1 è già pleonastico; un maggior numero di parole, una maggiore articolazione, un maggiore dettaglio nel descrivere gli interventi che sarebbero auspicabili per favorire lo sviluppo delle aree sottoutilizzate sarebbero davvero ulteriormente inaccettabili.

Forse addirittura su questo emendamento c'era un problema di ammissibilità, perché per l'appunto, come ho detto, privo di portata normativa. Le dichiarazioni di inammissibilità, com'è noto, spettano alla Presidenza e sono insindacabili, e a questo naturalmente io strettamente mi attengo, ma torno a sostenere la posizione espressa dal relatore chiedendo la trasformazione in un ordine del giorno. Mi permetto di sottolinearlo al senatore Pistorio, che credo ne abbia certamente piena contezza e sostiene fortemente queste sue esigenze territoriali: di questo gli diamo atto, lo fa in moltissimi suoi interventi. Ma facciamolo nei modi propri, perché se andiamo a farlo nei modi impropri sviliamo il valore della legge e sviliamo persino il valore degli ordini del giorno.

VIESPOLI (*CN-Io Sud-FS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIESPOLI (*CN-Io Sud-FS*). Signor Presidente, a me pare che lo spirito dell'iniziativa del senatore Pistorio sia condivisibile da parte di tutti. Francamente l'emendamento 2.703 appare dirigista e non è coerente rispetto all'impostazione e all'obiettivo. Chiederei di accantonarlo per una ulteriore riflessione.

TOMASELLI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMASELLI (*PD*). Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole del Gruppo del Partito Democratico sull'emendamento 2.703, anche in coerenza con quello che ci ha detto poco fa il presidente Azzollini. Siamo nell'articolo che attiene ai principi generali di questo disegno di legge: pertanto, aggiungere in coda che le disposizioni e i principi ispiratori di questa legge che concorrono a definire lo statuto delle imprese e dell'imprenditore devono essere prevalentemente volti a garantire alle imprese stesse uno sviluppo armonico, equo in tutto il Paese a partire dalle aree sottoutilizzate mi pare ben più dell'aggiungere un principio ispiratore.

Siamo di fronte alla considerazione, a cui non possiamo essere indifferenti in quest'Aula nel momento in cui affrontiamo un quadro di sistema che si rivolge al tessuto della piccola e media impresa italiana, che oggi la più grande distorsione che c'è nel nostro Paese è il divario territoriale tra

alcune aree del nostro Paese ed altre. Quindi, immaginare che i principi ispiratori sanciti nell'articolo 2 che riguardano la libertà d'impresa, lo sviluppo della nostra piccola e media impresa, la crescita armonica, il rapporto con il territorio, il rapporto con la pubblica amministrazione e così via, non possano e non debbano essere attuati a partire dalla consapevolezza che la più grande emergenza storica, economica e sociale del nostro Paese (non da oggi, purtroppo, ma oggi forse più di qualche anno fa) è la necessità di superare il più grande divario territoriale, sociale ed economico che vi è nel nostro Paese, davvero è un qualcosa che non comprenderei.

Per queste ragioni, noi voteremo a favore dell'emendamento 2.703.

CURSI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CURSI, *relatore*. Signor Presidente, penso che su questo emendamento qualche considerazione vada fatta, anche per un'esigenza di chiarezza.

Mi rendo conto che, quando ci troviamo di fronte a un emendamento che dice cose ovvie, siamo tutti pronti ad approvarlo, anche se a guidarci qualche volta dovrebbe essere il processo di semplificazione legislativa. In particolare, l'emendamento in esame prevede che le disposizioni di cui al comma 1 dell'articolo 2 debbano essere «prevalentemente volte a garantire alle imprese uno sviluppo equo in tutto il territorio dello Stato, a partire dalle aree sottoutilizzate».

Per quanto riguarda innanzitutto il riferimento ad uno sviluppo equo per le imprese, si potrebbe anche scrivere «giusto», «concreto», «fattivo», e potrei continuare fino a domani mattina.

Quanto poi al richiamo alle aree sottoutilizzate, mi piacerebbe capire quali sono le aree sottoutilizzate, perché non si possono approvare le norme così. (*Commenti dei senatori Pistorio e Garraffa*).

Sono favorevole dunque alla proposta di accantonamento avanzata dal collega Viespoli, al fine di poter scrivere meglio questo emendamento, in termini più precisi, in modo tale che anche chi sta all'esterno possa capire qualcosa.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Signor Presidente, mi permetto di rivolgermi direttamente, per suo tramite, al senatore Pistorio, perché non vorrei che la votazione su questo emendamento assumesse non solo un valore simbolico – come lo stesso senatore

ha voluto sottolineare, definendolo un manifesto nel manifesto – ma anche una qualche valenza di carattere ideologico.

Il Governo è per definizione un organo costituzionale che lavora per lo sviluppo equo; al tempo stesso, se lo sviluppo è equo, non può privilegiare un'area del territorio rispetto ad un'altra, sia essa del Nord o del Sud del Paese. (*Commenti del senatore Garraffa*).

Ringrazio il senatore Garraffa se mi consente di proseguire.

PRESIDENTE. Colleghi, lasciate intervenire il Sottosegretario.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. La posizione del relatore, interpretata dal Governo, è dunque quella di ritenere che lo strumento per individuare nell'ambito della politica del Governo un privilegio per le aree sottoutilizzate sia quello di un ordine del giorno e non di un pronunciamento legislativo.

In effetti, e vengo alla seconda considerazione, per definizione le aree sottoutilizzate sono privilegiate nell'azione del Governo, perché altrimenti non sarebbero state individuate come tali in virtù della normativa europea. In particolare, è talmente vera questa considerazione – che vorrei quindi spogliare da un carattere ideologico – che non credo di sbagliare nel dire che il 95 per cento delle risorse gestite dal Ministero dello sviluppo economico, attraverso i fondi degli incentivi alle imprese, sono dedicate alle aree sottoutilizzate e, soprattutto, alle «aree convergenza» (Sicilia, Calabria, Puglia e Campania). È notizia di pochi giorni fa l'ulteriore stanziamento di 400 milioni di euro per i cosiddetti contratti di sviluppo, che sono esclusivamente destinati alle «aree convergenza» e, quindi, alle aree sottoutilizzate.

Per definizione, dunque, il Governo si muove per un sviluppo equo; se vi è una differenziazione nell'attività del Ministero dello sviluppo economico rispetto al territorio, certamente vi è un privilegio, in virtù delle norme europee, nei confronti delle aree sottoutilizzate, ed in particolar modo delle «aree convergenza».

Mi permetto dunque di dire che individuare con un emendamento, e quindi con un intervento legislativo, questo tipo di definizione è superiore rispetto a quelle che sono le stesse pretese della legge. Infatti, le norme e le risorse a cui ho fatto riferimento sono già contenute nella programmazione del Governo e sono già programmate in questa direzione: quindi, area convergenza, aree sottoutilizzate ed attenzione al Mezzogiorno, al tentativo di ridurre il *gap*, la differenza tra il Nord e il Sud del Paese. Tuttavia, proprio perché il Governo ritiene utile sviluppare un ulteriore approfondimento affinché non ci siano equivoci sul contenuto delle disposizioni, che peraltro sono di origine parlamentare, originando dalla Camera dei deputati e non da un'istanza del Governo, ed al fine altresì di fugare ogni dubbio, sono favorevole ad accantonare l'emendamento 2.703.

FINOCCHIARO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (PD). Signor Presidente, intervengo su quanto testé affermato dal rappresentante del Governo. Innanzitutto, registro un fatto che, essendo meridionale, mi riempie di legittimo orgoglio; approssimandosi la votazione dell'emendamento 2.703 – come vedete – i banchi del Governo si sono riempiti: un fatto straordinario. (*Applausi dal Gruppo PD*). Abbiamo il Ministro della giustizia, il Ministro del lavoro. Sono felice di questo, per i rapporti politici e personali che mi legano al Governo. (*Commenti dai banchi della maggioranza*). La smettete?

Non ho capito perché io non posso parlare e voi sì, mentre io parlo; cosa di cui ho assoluto, pieno ed esclusivo diritto quando ho la parola.

PRESIDENTE. Colleghi, consentiamo a chi interviene di parlare. Ora ha la parola la presidente Finocchiaro.

FINOCCHIARO (PD). Volevo dire che mi pare che questa questione abbia destato una certa agitazione. Il Governo chiede un approfondimento, che comunque faremo, augurandomi che non sia soltanto per posticipare la votazione o per sedare qualche incomprensione all'interno della maggioranza.

Mi permetto di dare due o tre suggerimenti, perché questa riflessione sia la più compiuta possibile.

Prima di tutto, l'espressione «aree sottoutilizzate» è già presente nel nostro ordinamento: quindi, eliminiamo tale questione dal novero di quelle essenziali.

Per quanto riguarda il carattere ideologico dell'emendamento, ricordo che siamo in un Paese che è retto da una Costituzione fondata sull'unità d'Italia e da un sistema, contenuto nel disegno di legge delega sul federalismo, che sul criterio di solidarietà e sussidiarietà fonda esattamente un pezzo importante della propria filosofia.

Il Sottosegretario ci dice che già il 95 per cento degli incentivi alle imprese vengono destinati alle imprese del Mezzogiorno: a parte il fatto che tutto questo evidentemente muove da una ragione, che è esattamente quella di creare uno sviluppo equo di ogni iniziativa imprenditoriale, in maniera equamente distribuita sul territorio, vorrei dire al Sottosegretario che non è che questa legge nasce e muore con questo Governo. Le leggi normalmente dovrebbero essere destinate a durare nel tempo, un po' di più della durata di un Governo; oggi c'è un Governo che è così versato nei confronti del Mezzogiorno, così prodigo e attento alle sue ragioni, ma, chissà, domani potrebbe essercene un altro, feroce nei confronti del Mezzogiorno e assolutamente ispirato al principio del privilegio del Nord.

Quindi, tutte le argomentazioni che ho sentito mi sembrano non solidissime, e siccome già questa giornata d'Aula ha registrato alcuni tentativi di condurre con le opposizioni una relazione ambigua e infida, non vorrei che anche su questo emendamento – è per questo che ho chiesto

di parlare, per dire che siamo avvertiti – registrassimo lo stesso atteggiamento. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*).

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). Signor Presidente, credo di non potermi opporre all'accantonamento dell'emendamento 2.703, ma vorrei rilevare che le ragioni del Governo sono del tutto non convincenti. Non so allora a cosa serve l'accantonamento, se le premesse culturali e ideologiche che lo ispirano sono quelle che il Sottosegretario ha riferito, con falsi storici.

Ma quali politiche eque? Quale sviluppo equo? Questo Governo si è impegnato in un'operazione storicamente unica di trasferire quantità enormi di risorse legate alle politiche di coesione, le famose risorse per i fondi per le aree sottoutilizzate, che esistono e sono ben definite dalla legge. Spieghiamolo al relatore, che non sa quali siano; anzi, lo informo che le aree sottoutilizzate sono anche nel Nord del Paese (almeno in origine era così, poi se sono uscite dalla condizione di sottosviluppo ci informeremo).

La sostanza di questo emendamento è molto precisa: si tratta di una proposta programmatica che impegna con la forza della legge il Governo. Sono norme programmatiche che hanno una loro funzione politica molto rilevante. Un ordine del giorno non sarebbe sufficiente, soprattutto nei rapporti con questo Governo, che ha disatteso continuamente tale strumento.

Quindi, per quanto mi riguarda accetto l'accantonamento, anzi lo subisco, sperando che le preoccupazioni della presidente Finocchiaro non abbiano a realizzarsi.

PRESIDENTE. Il senatore Garraffa ha comunicato di voler aggiungere la firma all'emendamento 2.703, che viene ora accantonato. Non si procederà pertanto per il momento alla votazione dell'articolo 2.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Colleghi, do ora lettura di una comunicazione del presidente Schifani: «Onorevoli colleghi, ricordo che ieri, nel corso della Conferenza dei Capigruppo, era stata avanzata – da parte dei Presidenti dei Gruppi di opposizione – riserva rispetto all'inserimento nel calendario dei lavori del disegno di legge recante rendiconto del bilancio dello Stato per l'anno 2010 in assenza di una apposita pronuncia della Giunta per il Regolamento.

La Presidenza si era al riguardo riservata di procedere ad un approfondimento della questione, che oggi pomeriggio è stata nuovamente posta

nel corso dell'esame del provvedimento in sede referente presso la Commissione bilancio, prima del conferimento del mandato al relatore.

La Presidenza del Senato, valutata attentamente la questione, non ritiene necessaria la convocazione della Giunta per il Regolamento per i seguenti motivi.

Dopo la reiezione del provvedimento da parte della Camera dei deputati e la successiva verifica politica presso tale ramo del Parlamento, il Consiglio dei ministri ha nuovamente approvato il Rendiconto, del quale, ai sensi dell'articolo 87, quarto comma, della Costituzione, è stata autorizzata la presentazione alle Camere, previa una nuova sottoposizione al giudizio di parificazione da parte della Corte dei conti. Da tali modalità procedurali il Governo non poteva prescindere, considerata la natura di atto ricognitivo e dovuto, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, nonché di legge formale del Rendiconto stesso.

Infine, ai sensi dell'articolo 76 del Regolamento, la temporanea improcedibilità dei disegni di legge respinti e nuovamente presentati riguarda esclusivamente la reiezione di provvedimenti respinti da parte del Senato e non già – come nel caso di specie – di provvedimenti respinti dall'altro ramo del Parlamento».

FINOCCHIARO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (*PD*). Signor Presidente, la nostra richiesta di convocazione della Giunta per il Regolamento non era ostruzionistica: crediamo di averlo detto in ogni modo. Peraltro, l'attaccamento alle forme, oltre che alla sostanza, degli adempimenti previsti dal Semestre europeo e l'impegno alla responsabilità con il quale il Gruppo del Partito Democratico si è sempre posto nei confronti di ogni provvedimento che riguardasse la sessione di bilancio sono talmente noti, non solo a quest'Aula ma anche al Paese, che non ho necessità di spendere ulteriori parole.

Così come comprendo che esista e abbia fondati elementi per essere ritenuta tesi prevalente quella secondo la quale l'articolo 81 della Costituzione, che contiene l'obbligo di approvazione del rendiconto, sia norma che prevalga sulle norme regolamentari, e quindi sull'articolo 72 del Regolamento della Camera e sull'articolo 76 del Regolamento del Senato, che, lo ricordo a tutti, a me per prima, come dicono gli avvocati, sono norme che prevedono che non possa essere riesaminata dalla stessa Camera l'identica questione e che debbano intercorrere sei mesi prima che una norma bocciata in un ramo del Parlamento torni all'esame dello stesso ramo del Parlamento.

Dunque, transigo su dette questioni e assumo la posizione più lealista, ossia quella secondo cui l'articolo 81 prevale: non approvare il rendiconto, oltre a violare un obbligo costituzionale, condurrebbe a fare venir meno un presupposto assolutamente indispensabile perché il Governo approvi la legge di stabilità.

Per inciso, noto che la questione della pregiudizialità non è esattamente un tema che ha appassionato quest'Aula, quando, pendente l'approvazione del rendiconto, approvava il Documento di economica e finanzia. Ciò detto, archiviamo anche questo. È un elemento però che descrive il passaggio.

Mi permetto allora di fare una domanda, premettendo che il testo che viene dal Governo e viene presentato al Senato è – per affermazione della Corte dei conti, e non della Presidente del Gruppo del Partito Democratico – identico a quello già approvato al Senato e bocciato alla Camera, e né altrimenti potrebbe essere. Il testo, infatti, deve essere identico nei saldi e deve consistere in una norma di approvazione di quei saldi. Quindi, il testo è identico. Mi chiedo perché il tema che riguarda la prevalenza dell'articolo 81 della Costituzione, la possibilità di bypassare gli articoli 72 del Regolamento della Camera e 76 del Regolamento del Senato, si debba porre al Senato, che è l'unico ramo del Parlamento che ha già approvato il rendiconto. Ripeto che lo ha già approvato. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Mi si dirà che la questione è controversa, che è cambiato qualche numero, che è vero che i saldi sono uguali: si cercherà in tutti i modi, arrampicandosi in maniera davvero più velleitaria che concludente sugli specchi, di fare in modo che noi dobbiamo esaminare questo provvedimento. Io dico però una cosa.

Se la questione è stata già oggetto di una valutazione nella sede propria, la Giunta per il Regolamento della Camera, comunque sia finita, conclusa con una decisione che voi potete ritenere sbagliata, che può essere oggetto di una rimeditazione da parte della Camera, qual è la ragione per la quale il Senato, che ha già approvato il rendiconto e ha fatto quindi il suo dovere, ha adempiuto al suo obbligo costituzionale, deve vedere stralciati, nell'ordine, una propria pronuncia e il Regolamento, senza che si possa riunire una Giunta per il Regolamento che collochi questo episodio nella assoluta eccezionalità: eccezionalità che esiste, perché in sessant'anni di storia repubblicana non era mai accaduta una cosa del genere.

Ora stiamo attenti, ogni qual volta impattiamo con la necessità di risolvere una questione inedita in maniera così necessitata – adopero questo aggettivo – di lasciare almeno una traccia che su questo punto si è fatta una discussione responsabile, si è apprezzata l'assoluta eccezionalità del caso, si è fissata una modalità di condotta che – lo ripeto – peraltro è tanto più insidiosa, perché riguarda il Senato della Repubblica, che è il luogo nel quale il rendiconto è stato già approvato nell'identico testo. *(Applausi della senatrice Sbarbati)*.

Aggiungo un'altra considerazione. Nell'ultima lettera inviata dal presidente Napolitano, là dove si suggerisce al Governo di verificare la saldezza della propria maggioranza – suggerimento che è stato esaudito con il voto di fiducia – si dice anche che saranno i Presidenti delle Camere – non il Presidente della Camera – con l'ausilio ovviamente dell'organo naturale, che è la Giunta per il Regolamento, a risolvere la questione inedita che, per la prima volta, si pone in un passaggio di questo genere.

Non abbiamo strumenti, oltre ai nostri buoni argomenti, per contestare la decisione adottata dal Presidente. Mi chiedo, però, perché così alto sia il timore di una opposizione seria e responsabile da non voler neanche riunire la Giunta per il Regolamento perché a verbale resti la gravità – nel senso di serietà e di pesantezza – della decisione che stiamo per assumere. (*Applausi dai Gruppi PD, IdV e del senatore Serra*).

GASPARRI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*PdL*). Signor Presidente, pur comprendendo ovviamente la legittimità di ogni valutazione – anche di quelle che abbiamo ascoltato – credo che non possano non essere condivise le valutazioni che il Presidente del Senato ha fatto e che lei, signor Presidente, ha letto all'Assemblea. Il nostro Gruppo condivide le procedure indicate nella nota della Presidenza del Senato che lei ha letto e riteniamo – quindi – che si possa procedere all'esame del rendiconto.

La questione riguardante la possibilità di ripresentare un disegno di legge di questa natura è stata prima ripercorsa, e la conosciamo tutti: l'articolo 76 del Regolamento del Senato riguarda eventuali atti bocciati dal Senato, e non ci troviamo in questa fattispecie. Anche chi mi ha preceduto ha ricordato come il Senato avesse già approvato il rendiconto.

La vicenda è stata al centro di un giusto, inevitabile e sacrosanto dibattito politico-istituzionale. Il Governo Berlusconi, prima ancora che qualsiasi realtà istituzionale a ciò legittimata si pronunciasse, già la sera stessa aveva annunciato la propria intenzione di presentarsi alla Camera dei deputati per verificare il rapporto di fiducia con quell'Assemblea, posto che è in quella sede che il rendiconto non era stato approvato. Tutto ciò è avvenuto: c'è stata una discussione procedurale alla Camera dei deputati.

Nei giorni scorsi i Presidenti dei Gruppi parlamentari della maggioranza hanno scritto una lettera al Presidente della Repubblica, a cui si è fatto riferimento (lo faccio anch'io, con deferenza e con rispetto). Il Presidente della Repubblica ha poi risposto, con una lettera, ai Capigruppo, ovviamente richiamando le responsabilità della Camera e del Senato. La Presidenza del Senato ha esercitato le proprie responsabilità e ha fatto le proprie valutazioni, nella sua autonomia. Che il rendiconto sia un atto ricognitivo e che, quindi, la presentazione in queste forme del nuovo testo sia assolutamente conforme alle norme è attestato anche dalla missiva che il Presidente della Repubblica ha indirizzato ai Capigruppo della Camera. Sono loro, infatti, ad essersi rivolti al Presidente della Repubblica: noi non avevamo alcuna ragione di attivare un chiarimento.

Riteniamo – quindi – che tutto l'*iter* fin qui seguito e anche le valutazioni della Presidenza del Senato siano assolutamente corrette, giuste e lecite. Riteniamo che sia opportuno procedere nelle prossime ore alla votazione del rendiconto, che è un atto fondamentale, posto – peraltro – che

siamo anche all'avvio della sessione di bilancio. Le valutazioni che la Camera ha fatto (e che non sta a noi sindacare), la correttezza delle procedure adottate poi dal Senato (dove non c'era stato alcun incidente di percorso), il dibattito sulla fiducia alla Camera dei deputati, la trasparenza del dibattito che c'è stato su queste vicende e le valutazioni che fa la Presidenza del Senato sono per noi precise, corrette e chiare. Riteniamo – quindi – che non sia necessario procedere ad ulteriori approfondimenti.

La questione è sicuramente rilevante, e se ne continuerà a discutere. Molti insigni costituzionalisti e Presidenti emeriti della Corte costituzionale sono intervenuti con interviste e articoli, e numerosissimi hanno confortato le procedure seguite, ritenendo che quello in oggetto sia un atto ricognitivo e che dalla vicenda non debbano scaturire le dimissioni del Governo. In ogni caso, il voto di fiducia alla Camera ha superato e sanato questo fatto.

Quindi, concordiamo pienamente con le procedure che la Presidenza del Senato ha proposto e saremo qui per votare, oggi o nelle sedute di domani, l'importante e fondamentale atto del rendiconto dello Stato.

BELISARIO (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELISARIO (*IdV*). Signor Presidente, sarò assolutamente breve.

Intendo condividere tutte le valutazioni puntuali, tecnicamente espresse e politicamente sostenute, della presidente Finocchiaro. Non vi è chi non veda come ci troviamo di fronte ad una procedura completamente insolita, anzi assolutamente nuova. La richiesta di un passaggio nella Giunta per il Regolamento, che si sarebbe potuta consumare *ad horas*, stava a significare proprio mettere nero su bianco la difficoltà, anche del Parlamento, di trovare delle strade certe. In sostanza, il Senato si trova a riapprovare un documento uguale: uguale nei saldi, uguale nei numeri, uguale in tutto e per tutto. Nell'economia dei lavori parlamentari, questa non mi pare una grande idea, e per questo, se fossi stato alla Presidenza del Senato, avrei valutato con maggiore ponderazione la richiesta, avanzata dai Gruppi di opposizione, della convocazione della Giunta per il Regolamento, proprio per mettere – consentitemi – a verbale una valutazione che vale oggi ma anche domani, una valutazione che fa scienza del precedente e che avrebbe costituito per noi un riferimento, un paletto certo. Questo non è.

A nome del Gruppo dell'Italia dei Valori, pertanto esprimo una insoddisfazione che penso di avere comunicato all'Assemblea in queste poche e penso assai misurate parole. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

BRICOLO (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRICOLO (*LNP*). Signor Presidente, concordiamo in pieno con la risposta che lei ha dato alla richiesta da parte delle opposizioni di convocare la Giunta per il Regolamento, che di fatto avrebbe dovuto esprimersi su un tema molto delicato, come ha detto prima la senatrice Finocchiaro: sicuramente una eccezione che addirittura non si è mai verificata nella storia del Parlamento.

Appunto perché è un tema così delicato, credo che i colleghi dell'opposizione debbano prendere atto della lettera che il massimo garante della nostra Costituzione, il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha scritto ai Presidenti delle Camere, dove di fatto ribadisce che dopo la verifica della fiducia alla Camera e dopo una verifica anche alla Corte dei conti, era corretto ripresentare il testo al Senato. Dunque il Governo ha semplicemente portato avanti una procedura che ha l'avallo anche del Presidente della Repubblica. Capisco il dibattito e capisco anche il ruolo dell'opposizione, ma da questo punto di vista credo che sicuramente l'Esecutivo sta procedendo nella maniera più corretta possibile. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. Come i colleghi sanno, una comunicazione del presidente Schifani è una decisione per i nostri lavori. Naturalmente è legittimo sottoporre la questione ad una valutazione, ma non è un atto cui si possa procedere con votazione. Quindi, questa è stata la decisione che ho comunicato e che è stata assunta rispetto alla richiesta fatta dai Presidenti dei Gruppi dell'opposizione.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2626 (ore 18,20)

Presidenza della vice presidente MAURO (ore 18,20)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, su cui è stato presentato un emendamento che invito il presentatore ad illustrare.

PICCONI (*PdL*). Signor Presidente, ritiro l'emendamento 3.700. Inoltre, ritiro gli emendamenti 11.700, 11.701, 11.702 e 11.704 riferiti all'articolo 11.

PRESIDENTE. A questo punto, metto ai voti l'articolo 3.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 3, che invito i presentatori ad illustrare.

CENTARO (*CN-Io Sud-FS*). Signor Presidente, gli emendamenti 3.0.700 e 3.0.701, alternativi tra loro, vanno incontro alla situazione grave in cui versano gli imprenditori che hanno denunciato estortori e usurai, consentendo l'arresto di mafiosi e lo scardinamento di organizzazioni criminali, mettendo a repentaglio la vita propria e dei propri familiari, e che si trovano in una grave situazione economica proprio per le vessazioni subite.

Costoro camminano sotto scorta e rischiano concretamente il fallimento a causa delle vessazioni subite dagli estortori e soprattutto dagli usurai: se hanno fatto ricorso al mercato parallelo dell'usura, evidentemente hanno aggravato ulteriormente una situazione già negativa e patologica della loro attività di impresa. Ritengo pertanto che a costoro, veri e propri eroi civili, lo Stato debba dare un segnale.

Gli emendamenti in esame sono alternativi tra loro: se proprio non si vuole arrivare ad una esenzione dal versamento delle imposte, è importante che vi sia almeno una sospensione, con una rateizzazione successiva di queste imposte, in modo da evitare che lo Stato, insieme alla criminalità organizzata, sia concausa del fallimento di queste imprese.

Penso che a questi signori che, ripeto, sono vero propri eroi, lo Stato debba essere vicino dimostrando la propria vicinanza anche attraverso misure, come questa, che consentano loro di proseguire l'attività di impresa. (*Applausi della senatrice Colli*).

GARRAFFA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARRAFFA (*PD*). Signora Presidente, chiedo di poter aggiungere la mia firma agli emendamenti 3.0.700 e 3.0.701.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame, ricordando che su entrambi la 5ª Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

CURSI, *relatore*. Signora Presidente, credo che se sugli emendamenti 3.0.700 e 3.0.701 vi è un parere contrario della Commissione bilancio sarà per qualche motivo serio, ragion per cui dobbiamo tenerne conto. Esprimo pertanto parere contrario su entrambi gli emendamenti, salvo che gli stessi vengano trasformati in ordine del giorno, nel qual caso sarebbero accolti.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Signora Presidente, esprimo parere conforme a quello del relatore. Mi consenta di aggiungere che nessuno mette in dubbio l'assoluta importanza del problema che viene denunciato. Mi permetto di far notare a coloro che hanno presentato gli emendamenti in questione e a coloro che ne possono condividere il contenuto – tra i quali mi iscrivo anch'io – che non si può pre-

vedere in una norma che basta una denuncia per ottenere uno sconto fiscale. Certamente le fattispecie prima segnalate sono di assoluto rilievo, ma la norma può prestarsi ad abusi incredibili in ogni circostanza e in ogni situazione. Si tratta di un tema che va affrontato, ma non in questi termini.

CENTARO (*CN-Io Sud-FS*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO (*CN-Io Sud-FS*). Signora Presidente, ritiro l'emendamento 3.0.700 e chiedo la votazione dell'emendamento 3.0.701. Infatti, i problemi sollevati dal rappresentante del Governo costituiscono in sé reato: sarebbe truffa ai danni dello Stato nel caso in cui costoro denunciassero fatti estorsivi o usurari che non esistono.

BRICOLO (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRICOLO (*LNP*). Signora Presidente, vorrei chiedere al senatore Centaro se è disponibile a trasformare l'emendamento 3.0.701 in un ordine del giorno. Sicuramente il tema è molto rilevante, però credo anche che sia giusto affrontarlo in maniera più attenta attraverso una discussione delle Commissioni interessate, per esempio la Commissione giustizia.

Sicuramente si tratta di un tema che dovrebbe far riflettere tutti, data la sua importanza, ma necessita dei dovuti approfondimenti. Magari una trasformazione dell'emendamento in un ordine del giorno permetterebbe comunque di portare avanti il principio e successivamente di affrontare, nelle sedi di merito, l'argomento in modo più approfondito.

CENTARO (*CN-Io Sud-FS*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO (*CN-Io Sud-FS*). Signora Presidente, il parere contrario espresso dalla Commissione bilancio *ex* articolo 81 della Costituzione deriva dall'assenza di una relazione tecnica. Allora, sono disponibile alla trasformazione dell'emendamento in ordine del giorno purché sia chiaro che il Governo deve fornire, al più presto, questa relazione. (*Applausi dei senatori Nessa e Fleres*). Deve essere chiaro a tutti che verrà inserito nel primo veicolo legislativo in cui sia possibile, possa essere inserito, perché la tematica è urgente e non può essere dilazionata attraverso ordini del giorno che impegnano un Governo che poi è distratto e non s'occuperà mai di queste che sono tematiche fondamentali nella lotta alla criminalità organizzata. (*Applausi dal Gruppo CN-Io Sud-FS e del senatore Nessa*).

AZZOLLINI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (*PdL*). Signora Presidente, naturalmente manifesto vivo apprezzamento per la posizione espressa dal senatore Centaro. Non appena verrà in qualche modo posto all'attenzione della Commissione bilancio questo tema chiederemo con urgenza la relazione tecnica. Nel contempo, mi permetto di chiedere al senatore Centaro una verifica con la Commissione giustizia al fine di estendere quella norma in maniera più puntuale, approfittando della possibilità di avere un po' di tempo a disposizione. In questo modo, i confini si chiarirebbero e per la Commissione bilancio sarebbe più facile avere una relazione tecnica puntuale.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G3.0.701 non verrà posto in votazione.

Passiamo all'esame dell'articolo 4, su cui è stato presentato un emendamento che invito la presentatrice ad illustrare.

FIORONI (*PD*). Signora Presidente, l'emendamento 4.700 (testo 2) è volto a correggere un intervento fatto in Commissione, perché riscrive l'intero comma 1 estendendo al massimo la tipologia dei soggetti che sono legittimati ad agire in giudizio. La soluzione che avevamo individuato in Commissione ancorava al criterio della presenza nel solo Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro la legittimazione ad agire delle associazioni ivi rappresentate. Ora, con questa nuova formulazione, si riconosce la legittimazione ad agire ad una platea più ampia, quindi alle associazioni rappresentate nel Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e alle associazioni di categoria rappresentate in almeno cinque camere di commercio.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

CURSI, *relatore*. Il parere sull'emendamento, così come riformulato, è favorevole.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.700 (testo 2), presentato dalle senatrici Fioroni e Mongiello.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 4, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 5, su cui è stato presentato un emendamento che si intende illustrato e su cui invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

CURSI, *relatore*. Esprimo parere contrario, in quanto il contenuto dell'emendamento 5.700 è già ricompreso in un altro emendamento.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Esprimo parere conforme al relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.700.

INCOSTANTE (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Colleghi, ognuno al proprio posto. Invito i senatori Segretari a ritirare fin da ora le schede di chi non è al proprio posto.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 5.700, presentato dalle senatrici Fioroni e Mongiello.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2626

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 5.

È approvato.

Comunico che sono pervenuti i pareri espressi dalla 5^a Commissione permanente su ulteriori emendamenti, che verranno pubblicati in allegato al Resoconto della seduta odierna.

Passiamo all'esame dell'articolo 6, sul quale sono stati presentati emendamenti che si intendono illustrati e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

CURSI, *relatore*. Signora Presidente, mi rimetto al Governo sull'emendamento 6.700. Esprimo naturalmente parere favorevole sull'emendamento 6.900, a mia firma.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Il parere del Governo, signora Presidente, è contrario all'emendamento 6.700 e favorevole all'emendamento 6.900.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.900, presentato dal relatore.

È approvato.

Stante il parere contrario espresso dalla 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 6.700 è improcedibile.

Metto ai voti l'articolo 6, nel testo emendato.

È approvato.

FLERES (*CN-Io Sud-FS*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLERES (*CN-Io Sud-FS*). Signora Presidente, a proposito dell'emendamento 2.703 del senatore Pistorio che è stato precedentemente accantonato, vorrei informare che si sarebbe trovata una formulazione, un testo modificato, che potrebbe accogliere le osservazioni formulate dal relatore e dai colleghi della Lega Nord. Dunque, potrebbe essere ripreso.

PRESIDENTE. Per il momento, senatore Fleres, resta accantonato.

Passiamo all'esame dell'articolo 7.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 8, sul quale è stato presentato un emendamento che invito i presentatori ad illustrare.

BUBBICO (*PD*). Signora Presidente, ritiro l'emendamento 8.700.

PRESIDENTE. Metto pertanto ai voti l'articolo 8.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 9, sul quale è stato presentato un emendamento che si intende illustrato e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

CURSI, *relatore*. Esprimo naturalmente parere favorevole, signora Presidente.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore, signora Presidente.

PRESIDENTE. Non essendo stati presentati sull'articolo 9 altri emendamenti oltre quello soppressivo 9.900, presentato dal relatore, metto ai voti il mantenimento dell'articolo stesso.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 10, su cui è stato presentato un emendamento che si intende già illustrato e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

CURSI, *relatore*. Signora Presidente, esprimo parere favorevole, a condizione che venga soppresso l'ultimo periodo dell'emendamento.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Senatore Sangalli, accoglie la proposta di modifica avanzata dal relatore?

SANGALLI (*PD*). Sì, signora Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 10.150 (testo 2), presentato dal senatore Sangalli e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 10, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 11, su cui sono stati presentati emendamenti e ordini del giorno, che invito i presentatori ad illustrare.

FIORONI (*PD*). Signora Presidente, ritiro l'emendamento 11.703.

RANUCCI (*PD*). Signora Presidente, l'ordine del giorno G11.151 richiama la discussione sulla compensazione dei debiti e dei crediti della pubblica amministrazione che si è svolta in occasione del voto sull'emendamento 2.702.

Ho grande ammirazione e rispetto per il senatore Azzollini, il quale ha dichiarato che, se fosse stato approvato quell'emendamento, saremmo andati incontro ad un disastro finanziario. Senatore Azzollini, ciò probabilmente è vero, ma vorrei ricordare che in questo momento il disastro finan-

ziario è sulle spalle delle piccole e medie imprese. Come lei sa, i debiti ammontano a 40 miliardi di euro ed è ormai impensabile che le piccole e medie imprese possano rivolgersi agli istituti di credito, i quali hanno chiuso i loro rubinetti: in questo momento, il debito dello Stato e degli enti locali viene di fatto mantenuto proprio dalle piccole e medie imprese.

Ricordo che il Partito Democratico, fin dal 2008, cioè dall'inizio della legislatura, ha condotto una battaglia su questo tema, troppo spesso inascoltata.

Allora, con l'ordine del giorno G11.151 vorremmo che quanto meno si considerasse la possibilità di fare una compensazione tra i debiti ed i crediti con le amministrazioni locali: in tal modo, il fornitore di una Regione, di una Provincia o di un Comune potrebbe compensare il suo credito con le tasse locali che deve pagare. Tale attività potrebbe dare respiro alle aziende.

Onorevoli colleghi, noi stiamo soffocando la nostra economia non soltanto non facendo assolutamente nulla per lo sviluppo economico, ma anche portando le nostre imprese a chiudere e le pubbliche amministrazioni a non avere più fornitori. (*Applausi del senatore Perduca*). Tra breve, le pubbliche amministrazioni dovranno chiudere perché non avranno più fornitori.

Chiedo dunque che questo ordine del giorno, di cui ho richiamato la storia, venga accolto e che tutti noi assumiamo l'impegno – mi rivolgo anche alla maggioranza – di risolvere questo problema, come tra l'altro ci è stato richiesto dall'Unione europea con la direttiva 16 febbraio 2011, n. 7. Ritengo che questo sia un impegno da assumere se vogliamo iniziare a parlare del futuro del nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Colleghi, stanno assistendo ai nostri lavori gli studenti del Liceo sociopsicopedagogico «Antonio Rosmini» di Trento, ai quali diamo il benvenuto. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2626 (ore 18,40)

BAIO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAIO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signora Presidente, volevo chiedere al collega Ranucci se, come Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI, possiamo apporre la firma all'ordine del giorno G11.151, perché riteniamo che, di fronte alla grave situazione in cui si trovano molte nostre imprese, il tema della compensazione sia uno di quelli che permetterebbe da una parte allo Stato di riconoscere il suo debito e dall'altra alle aziende di po-

ter almeno beneficiare della compensazione. Sicuramente non è risolutivo del problema (lo diceva anche il collega Ranucci), però, seppur parziale, è una risposta significativa che le aziende attendono.

RANUCCI (*PD*). Sono favorevole.

BUGNANO (*IdV*). Signora Presidente, l'ordine del giorno G11.700 che abbiamo presentato a nome del Gruppo dell'Italia dei Valori riguarda sempre il tema dei ritardi nei pagamenti da parte della pubblica amministrazione. È un tema su cui in quest'Aula oggi abbiamo dibattuto più volte.

Il presidente Azzollini, nello spiegare con la sua solita autorevolezza come un emendamento che aveva ad oggetto sempre questo argomento non fosse accoglibile in questo provvedimento perché, avendo natura cogente mancavano le relative risorse, ci ha detto però – credo parlasse a nome del Popolo della Libertà, della maggioranza – che sui principi c'era comunque una condivisione. Dunque, ci aspettiamo che gli ordini del giorno che sono stati illustrati su questo argomento – quindi, anche quello del Gruppo dell'Italia dei Valori – abbiano un parere favorevole da parte del relatore e anche da parte del Governo, visto che i principi – ci è stato detto – vengono condivisi.

Voglio poi ricordare, aggiungendo poche note a quello che è già stato detto sull'argomento, che la Commissione europea qualche giorno fa ha presentato una comunicazione dal titolo «Politica industriale: rafforzare la competitività». Ebbene, in questo documento della Commissione europea vengono indicati alcuni ambiti di intervento in cui si sollecitano gli Stati ad essere presenti e ad assumere misure volte a favorire questo tipo di interventi.

Fra i diversi punti, tutti molto importanti ma un po' fuori dall'argomento di oggi – e quindi non ne parlerò – c'è il seguente: sostenere le piccole e medie imprese, in particolare favorendo l'accesso ai finanziamenti, agevolando l'internazionalizzazione e l'accesso ai mercati, e – questo è il punto che ci riguarda – assicurando che le amministrazioni pubbliche riducano i tempi di pagamento.

Questo provvedimento, che riguardava i ritardi nei pagamenti delle pubbliche amministrazioni – se ricordate – era già stato oggetto di una cancellazione notturna nella manovra di agosto. Allora si era immaginato che si potessero certificare i debiti della pubblica amministrazione nei confronti delle piccole e medie imprese. Poi questa misura era stranamente scomparsa durante una notte di agosto.

Con l'ordine del giorno che abbiamo presentato, chiediamo che il Governo si impegni sostanzialmente su quattro aspetti: innanzitutto, a provvedere al recepimento e all'attuazione della direttiva 2011/7/UE del 16 febbraio 2011, in cui sostanzialmente si dà applicazione agli indirizzi in termini di effettività della tutela giurisdizionale del creditore; in secondo luogo, a garantire nel recepimento e nell'attuazione procedure di recupero crediti rapide ed efficaci; in terzo luogo, a prevedere una norma-

tiva sugli interessi di mora relativa ai ritardi nei pagamenti; infine (ultimo punto, ma forse il più significativo), a valutare l'opportunità di prevedere forme di intervento della Cassa depositi e prestiti volte a garantire alle pubbliche amministrazioni la liquidità necessaria a risolvere i problemi dei mancati pagamenti o dei ritardi nei pagamenti.

Sollecito quindi il relatore ed il Governo – lo ripeto – ad esprimere un parere favorevole, se intendono essere conseguenti rispetto alle parole del presidente Azzollini. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

FIORONI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIORONI (*PD*). Signora Presidente, intervengo per chiedere di aggiungere la firma dei senatori del Gruppo del Partito Democratico della 10ª Commissione del Senato all'ordine del giorno G11.151, presentato dal senatore Ranucci.

PORETTI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PORETTI (*PD*). Signora Presidente, chiedo, anche a nome del senatore Perduca, di aggiungere la firma all'ordine del giorno in esame.

DE ANGELIS (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signora Presidente, con l'emendamento 11.0.700, già ampiamente dibattuto in Commissione bilancio in occasione dell'esame della manovra economica di agosto, che fu anche in quella sede approvato, si intende dare un aiuto a tutte quelle piccole e medie imprese che hanno crediti con la pubblica amministrazione, crediti che in molti casi mettono in difficoltà la loro stessa vita.

L'emendamento si riferisce soltanto a quei crediti che le amministrazioni possono certificare come tali e per i quali le imprese potrebbero essere in qualche modo facilmente finanziate dalle banche. Esso prevede dunque che le piccole imprese possano richiedere alle amministrazioni pubbliche la certificazione delle somme oggetto di ritardato pagamento e cedere il credito vantato ad un istituto di credito che ne assume la titolarità, in modo tale che vi sia una maggiore facilità di accesso al credito per le imprese stesse. (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI*).

CARRARA (*CN-Io Sud-FS*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARA (*CN-Io Sud-FS*). Signora Presidente, chiedo di aggiungere la mia firma all'emendamento 11.0.700.

POLI BORTONE (*CN-Io Sud-FS*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLI BORTONE (*CN-Io Sud-FS*). Signora Presidente, intervengo per chiedere anch'io di aggiungere la mia firma all'emendamento del senatore De Angelis.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti e sugli ordini del giorno in esame.

CURSI, *relatore*. Signora Presidente, sugli ordini del giorno mi rimetto al parere del Governo.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Signora Presidente, il Governo accoglie tutti gli ordini del giorno riferiti all'articolo 11, a patto che nella formulazione degli stessi, dopo le parole: «impegna il Governo», si aggiungano le altre: «compatibilmente con gli equilibri di finanza pubblica».

PRESIDENTE. Senatore Bubbico, accetta la proposta di riformulazione avanzata dal rappresentante del Governo?

BUBBICO (*PD*). Sì, signora Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Ranucci, accetta la proposta di riformulazione del Governo?

RANUCCI (*PD*). Sì, l'accetto.

PRESIDENTE. Senatrice Bugnano, accetta la proposta del rappresentante del Governo?

BUGNANO (*IdV*). Signora Presidente, accettiamo la proposta avanzata dal sottosegretario Saglia perché, come dire, è meglio un impegno di questo tipo che nessun tipo di impegno. Ci teniamo però a sottolineare che il Governo sta facendo un po' il gioco delle tre carte: infatti, mentre da una parte il presidente Azzollini boccia gli emendamenti, adducendo tutta una serie di ragioni, dall'altra il Governo, con l'inserimento di questo inciso, di fatto rende i nostri ordini del giorno dei manifesti.

Sia chiaro, comunque, che il Gruppo dell'Italia dei Valori crede fermamente nel contenuto del suo ordine del giorno e, se fosse stato al Governo, lo avrebbe accolto senza la riformulazione che è stata invece proposta. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

AGOSTINI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGOSTINI (PD). Signora Presidente, vorrei svolgere qualche considerazione di carattere più generale con riferimento all'ordine del giorno G11.150 (testo 2).

Io credo che quando affrontiamo il tema dello statuto delle imprese e dell'imprenditore non possiamo esimerci dal guardarlo con l'ottica del contributo che le imprese italiane possono dare in questa fase alla crescita e all'incremento del PIL. Se questa è la logica, non possiamo che partire dalla constatazione dell'enorme e fortissimo *gap* di produttività che si è determinato in questi anni, in particolare negli ultimi 15 anni, tra le economie più avanzate d'Europa e l'economia italiana, un *gap* di produttività che non si riferisce soltanto alla produttività del lavoro, ma che diventa assolutamente drammatico se lo vediamo in termini di fattori totali della produzione.

L'economia italiana cresce quindi molto meno delle altre. Tutto questo significa che è in modo particolare l'ambiente in cui operano le imprese italiane che ha bisogno di interventi molto incisivi, proprio perché è scarsamente competitivo o, addirittura, di intralcio alla competizione e alla crescita delle imprese.

Noi crediamo, come Partito Democratico, che da questo punto di vista ci sia bisogno di una forte dose di liberalizzazioni, di una forte dose di innovazione organizzativa nei servizi, nelle professioni e nelle infrastrutture e che, quindi, ci sia bisogno, in questa fase concreta della grande depressione internazionale, di un'operazione di apertura concorrenziale dell'economia italiana fortissima nei settori che ho citato.

Voglio fare un esempio e non parlare solamente della creazione di nuove imprese: possiamo infatti dire che l'Italia è maglia rosa o gialla nella creazione di imprese, perché al suo interno nascono tante, tantissime, forse troppe imprese. Il problema dell'impresa italiana è legato soprattutto alla crescita delle imprese, che non è però da riferire soltanto alla crescita dimensionale; la grande impresa è infatti anche la multinazionale tascabile – come le abbiamo chiamate tante volte – che opera in maniera internazionalizzata in tutti i mercati più importanti del mondo, che produce da una parte, progetta da un'altra e organizza da un'altra ancora, ma che comunque ha una visione globale dei problemi dell'economia e dei mercati.

Se questo è lo spirito e la dimensione verso cui dobbiamo muoverci, credo invece che nel provvedimento in qualche passaggio ci sia ancora un certo sentore di chiusura corporativa. È stato fatto un buon lavoro, soprattutto dai nostri colleghi della Commissione attività produttive, ma in qualche punto un sentore di antico e di una discussione ormai datata restano. Mi sembra in sostanza che in qualche misura ci sia un po' lo stesso sapore che si percepiva nel dibattito in quest'Aula quando parlavamo della riforma della professione forense.

C'è bisogno invece di un rafforzamento di tutti gli strumenti che incidono sulla competitività e sulla concorrenza dell'economia italiana. Il nostro Paese è di fronte a scelte di fondo e strategiche; possiamo ripiegare, considerarci un Paese di serie B ed acquattarci in questa prospettiva, oppure rilanciare con forza la domanda interna e internazionalizzare in ma-

niera decisa le nostre imprese, che sono quelle poi che fanno davvero lo sviluppo e che fanno davvero la differenza nella competizione mondiale.

La seconda considerazione è legata ai fatti di oggi: le imprese, tutte le imprese, come abbiamo visto dai giornali e, ancora oggi, dalle agenzie, ci chiedono atti, scelte, fatti e risposte concrete. Credo che occorra evitare che il messaggio che esce da qui sia che la politica e le istituzioni rispondono con uno scartafaccio, con un provvedimento ampio, vasto, che abbraccia tante cose, oppure che risponde, come pensa il presidente Berlusconi, con un decreto sullo sviluppo che annovera – per quanto sappiamo dalle agenzie – qualcosa come 150 articoli. Si tratta cioè di qualcosa che evidentemente parla di tutto e non parla di niente. Non è di questo che hanno bisogno l'economia e le imprese italiane.

Ecco quindi che bisogna superare quel limite che il collega Bubbico prima evocava, quello cioè di un provvedimento che sia semplicemente un manifesto, una dichiarazione di intenti. Non è con una dichiarazione di intenti che si superano i problemi. Se ci fosse una relazione tra produzione legislativa e incremento del PIL, l'Italia sarebbe molto più avanti della Cina. Abbiamo una grande produzione legislativa in materia di crescita, tanti provvedimenti che esaminiamo, ma naturalmente poi nessun effetto concreto, perché molto spesso è produzione di carta a mezzo di carta. Facciamo in modo che questo provvedimento sia qualcosa di diverso.

Nel provvedimento è prevista poi addirittura una delega al Governo di 34 mesi per riformare gli strumenti dell'internazionalizzazione, scelta che bisogna valutare con attenzione: qui ci stiamo pericolosamente avvicinando alla delega di legislatura, quella che dura sessanta mesi, nel senso che all'inizio della legislatura do una delega al Governo e ne ripariamo alla fine della legislatura: trentaquattro mesi, laddove il Governo ha già usufruito di una delega di diciotto mesi per la riforma degli strumenti dell'internazionalizzazione dell'impresa (che, come sappiamo, non è riuscito a esercitare entro il febbraio scorso) e nel penultimo decreto riferito alla manovra ha addirittura soppresso l'ICE. Vorrei quindi chiedere di cosa stiamo parlando; facciamo in modo che una mano sappia quello che fa l'altra, perché altrimenti ci troveremo in una condizione che rischia di diventare risibile.

In uno dei provvedimenti forti contenuti in un articolo c'è poi la costituzione di un portale del *made in Italy* che dovrebbe servire a scegliere i prodotti tipici italiani per il consumatore: si tratta di un'idea che data qualche lustro nel nostro Paese. Siamo, per fortuna, ben oltre e molto più avanti rispetto a questi problemi.

Un'altra chicca, e finisco: si sollecita la partecipazione dei lavoratori agli utili delle imprese; aggiungo io: agli utili, quando le imprese vanno bene, alle perdite, quando le imprese vanno male. Domando allora a coloro che stamattina si sono esercitati sul modello sociale europeo e sull'economia sociale di mercato: perché con riferimento al modello sociale europeo prevediamo soltanto la partecipazione dei lavoratori agli utili (e alle perdite) delle imprese e non una partecipazione degli stessi ai consigli di sorveglianza delle imprese, come avviene nel vero modello europeo? (Ap-

plausi della senatrice Finocchiaro). Non si può creare il modello a seconda delle esigenze che abbiamo e che vogliamo per l'economia sociale di mercato.

I colleghi, soprattutto quelli del mio Gruppo, mi hanno sentito molto spesso insistere sui temi dell'equità sociale. Guardate, non c'è equità sociale e non c'è redistribuzione se non c'è crescita e se non c'è soprattutto una cura molto determinata dell'efficienza del nostro sistema economico. Quindi, tutti i provvedimenti che mettiamo in campo devono avere questa bussola: far crescere l'efficienza del sistema economico italiano.

Credo che dobbiamo guardare a tali questioni con occhi liberi dai condizionamenti del passato: lasciamo stare la forza di inerzia che ci viene dai provvedimenti che sono stati incubati in troppi anni. Cerchiamo di dare risposte concrete e precise al mondo delle imprese, che non siano appunto risposte cartacee ma risposte vere sul terreno dello sviluppo e della internazionalizzazione. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Essendo stati accolti dal Governo, gli ordini del giorno G11.150 (testo 2), G11.151 (testo 2) e G11.700 (testo 2) non verranno posti ai voti.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti riferiti all'articolo 11.

CURSI, *relatore*. Esprimo ovviamente parere favorevole sugli emendamenti a mia firma. Esprime invece parere contrario sull'emendamento 11.150 ed invito i presentatori dell'emendamento 11.0.700 a ritirarlo e a trasformarlo in ordine del giorno.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Chiedo al senatore De Angelis se accetta l'invito del relatore.

DE ANGELIS (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Secondo una regola non scritta, un ordine del giorno non si nega a nessuno. Tra l'altro, è stato già approvato come ordine del giorno in Commissione bilancio; aggiungo inoltre che non stiamo mettendo in difficoltà alcuna amministrazione, ma solo aiutando le piccole imprese.

Non c'è da parte delle pubbliche amministrazioni alcun provvedimento che possa a breve far pensare ad un dramma economico. Stiamo solo dicendo alle pubbliche amministrazioni di certificare un debito certo, in modo che le aziende possano ragionare con più forza con gli istituti di credito.

Pertanto, non ritiriamo nulla e chiediamo che l'emendamento 11.0.700 venga votato.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

RANUCCI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RANUCCI (PD). Chiedo di aggiungere la firma all'emendamento 11.0.700.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 11.900.

INCOSTANTE (PD). Chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 11.900, presentato dal relatore.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (v. *Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2626

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 11.150.

SANGALLI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANGALLI (PD). Signora Presidente, per rendere questo provvedimento minimamente cogente rispetto alle necessità della nostra impresa e della nostra economia, nell'emendamento in esame si fa riferimento

alla direttiva europea sui ritardi di pagamento, direttiva che è stata recepita da tutti i Paesi dell'Unione europea.

Non capisco per quale motivo dovremmo assumere i principi, ma non integralmente la direttiva, che non dà una tempistica, non stabilisce tempi di attuazione ma richiede, cosa che hanno fatto la Spagna, la Francia, la Germania, ossia tutti i Paesi europei, soltanto di essere integralmente recepita.

Credo si tratti di una questione assolutamente fondamentale, in termini di impegno politico, in una discussione come questa. Assumiamo la direttiva europea nella sua interezza dandovi applicazione nei tempi e nei modi che la finanza pubblica ci consentirà. Fare riferimento alla direttiva europea solo nei principi mi pare francamente un modo per dire che assumiamo soltanto quel che ci pare dell'atto, ma non il contenuto che è esplicitamente a favore delle imprese che hanno pagamenti in estremo ritardo nei confronti di tutti, non solo verso la pubblica amministrazione, ma anche tra di loro.

CURSI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CURSI, *relatore*. Sto leggendo il punto in discussione, in cui ci si riferisce alla direttiva 2011/7/UE. Voi chiedete il riferimento, non soltanto ai principi, ma all'intera direttiva europea?

SANGALLI (*PD*). Sì.

CURSI, *relatore*. In tal caso, esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Anche il Governo intende modificare il suo parere?

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 11.150, presentato dal senatore Sangalli e da altri senatori.

È approvato.

L'emendamento 11.700 è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 11.901, presentato dal relatore.

È approvato.

L'emendamento 11.701 è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 11.902, presentato dal relatore.

È approvato.

Gli emendamenti 11.702, 11.703 e 11.704 sono stati ritirati.

Metto ai voti l'articolo 11, nel testo emendato.

È approvato.

PRESIDENTE. Stante il parere contrario della 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 11.0.700 è improcedibile.

DE ANGELIS (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Ma se è stato approvato in Commissione bilancio!

PRESIDENTE. Senatore De Angelis, se vuole il senatore Segretario può ridare lettura del parere della 5ª Commissione.

DE ANGELIS (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). La Commissione bilancio fa il gioco delle tre carte.

PRESIDENTE. Senatore De Angelis, le ripeto che l'emendamento è improcedibile. Lei però può insistere per la sua votazione.

DE ANGELIS (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Allora chiedo a 15 colleghi di appoggiare la richiesta di votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione, avanzata dal senatore De Angelis, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento 11.0.700.

BRUNO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Stiamo approvando una serie di ordini del giorno e di emendamenti in un clima particolare per il Paese e in una situazione economica particolare. Rischiamo di dare l'impressione che ci sia un sistema Paese in grande difficoltà per colpa – sostanzialmente ed esclusivamente – della pubblica amministrazione, non considerandola invece dentro la crisi del Paese. In altre parole, non vorrei che emergesse la sensazione che la colpa del ritardo dei pagamenti dovuti da

Comuni, Province, Regioni e altri enti della pubblica amministrazione sia ascrivibile esclusivamente alla cattiva volontà degli enti e stessi. Credo che la difficoltà sia più complessiva.

È proprio per questa ragione che l'emendamento va approvato. Alle pubbliche amministrazioni e a tutti gli enti coinvolti, infatti, non si chiede un sacrificio particolare, mentre invece si prevede la certificazione dei crediti per le piccole e medie imprese, ossia per quelle che hanno più bisogno. Si chiede di poter certificare il credito così da poterlo sostanzialmente cedere agli istituti di credito (tra l'altro, pagando l'intero ammontare del credito e dunque senza fare nemmeno un favore all'istituto di credito), i quali farebbero così uno sforzo nella direzione di aiutare il Paese in questa particolare situazione economica.

Ci sono state manifestazioni in questi giorni in cui nei confronti degli istituti di credito sono state espresse critiche anche radicali. Ecco, questa sarebbe un'occasione per poter far sì che attraverso una iniziativa parlamentare, giusta e sacrosanta, si possa – senza aggravare le condizioni degli enti locali o delle imprese – aiutare complessivamente il sistema-Paese. Non capisco perché il relatore, il Governo e la Commissione bilancio si ostinino in una contrarietà che oggettivamente è alcuna nessuna ragione d'essere. (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo
(art. 102-bis Reg.)

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 11.0.700, presentato dal senatore De Angelis e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2626

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 12, sul quale sono stati presentati emendamenti che si intendono illustrati e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

CURSI, *relatore*. Esprimo parere favorevole sugli emendamenti 12.700 e sul 12.0.700, eliminando però la sua lettera *b*), il cui contenuto è ricompreso nel decreto legislativo n. 159 del 2011.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Sono favorevole all'emendamento 12.900 del relatore. Sugli altri emendamenti esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 12.900.

BUBBICO (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBICO (*PD*). Vorrei rivolgermi al relatore ed al presidente Azzolini. Con il comma 1 dell'articolo 12 si dà la possibilità alle imprese di certificare prodotti, processi o impianti presso enti di normalizzazione a ciò autorizzati o presso società professionali o professionisti abilitati, in sostituzione delle verifiche da parte della pubblica amministrazione; ovviamente vengono fatti salvi i profili penali. È una norma che agevola l'introduzione delle nuove tecnologie, dei risultati della ricerca, senza sottoporre l'avvio di quelle produzioni ad un percorso che oggi è noto a tutti ed irto di ostacoli, tanto da rendere impossibile l'accesso alle autorizzazioni da parte delle piccole e medie imprese anche quando sono in grado di mettere sul mercato prodotti innovativi e ad alto contenuto tecnologico.

Ed allora non si capisce perché non si debba poter applicare una norma vigente in tutta Europa, perché non si debbano accettare le certificazioni di organismi ed istituti abilitati, ovviamente tutelando la veridicità delle dichiarazioni da quegli organismi effettuate. Vorrei pregare il relatore di riconsiderare tali questioni e di ritirare il suo emendamento 12.900, soppressivo del comma 1 dell'articolo 12.

AZZOLLINI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (*PdL*). Signora Presidente, proprio il comma in discussione è stato frutto di un dibattito attento in seno alla Commissione. Sto cercando di rivedere il nostro parere per comprenderne con esattezza le ragioni.

PRESIDENTE. Vuole che sospenda la seduta per qualche minuto, senatore Azzollini? (*Commenti dai Gruppi PD e IdV*).

Scusate, colleghi, ma se il senatore Azzollini ha bisogno di una sospensione...

AZZOLLINI (*PdL*). Sì, signora Presidente, anche perché ci sono continue riformulazioni del testo, che in questo momento francamente sono di difficile comprensione; altrimenti saremo costretti a interrompere i lavori a breve, perché non sono in grado di sfornare pareri, peraltro coinvolgendo l'intera Commissione.

INCOSTANTE (*PD*). Accantoniamo, Presidente.

CURSI, *relatore*. Si potrebbe accantonare l'articolo.

PRESIDENTE. Forse è più opportuno sospendere, colleghi. Sospendo pertanto la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 19,17, è ripresa alle ore 19,32).

Riprendiamo i nostri lavori.

CURSI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CURSI, *relatore*. Signora Presidente, ritiro l'emendamento 12.900.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 12.700, presentato dal senatore Musso.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 12, nel testo emendato.

È approvato.

Senatore Cagnin, accetta la riformulazione proposta dal relatore sull'emendamento 12.0.700?

CAGNIN (*LNP*). Sì, signora Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 12.0.700 (testo 2), presentato dal senatore Cagnin.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 13, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

BUGNANO (*IdV*). Signora Presidente, nell'annunciare il ritiro dell'emendamento 13.150 presentato dal Gruppo dell'Italia dei Valori, vorrei però spiegare le ragioni che ci hanno indotto a formularlo e poi a ritirarlo.

L'articolo 13, al comma 2, lettera *d*), prevede che nella realizzazione delle grandi infrastrutture si possano individuare modalità di coinvolgimento delle imprese residenti nelle regioni e nei territori nei quali sono localizzati gli investimenti, con particolare attenzione alle micro, piccole e medie imprese.

Questo testo, letto così, potrebbe sembrare condivisibile. Noi siamo stati indotti a chiedere la soppressione della lettera *d*) del comma 2 perché temevamo che la criminalità organizzata (che sappiamo non essere più solo quella della lupara, ma anche quella dell'economia, che si infila nelle imprese, soprattutto al Nord), in occasione della realizzazione di grandi infrastrutture che, come noto, hanno tempi di annuncio e poi di rea-

lizzazione piuttosto lunghi, decidesse di delocalizzarsi nei territori in cui si realizzano le grandi infrastrutture. Pertanto, vi era il timore che questo tipo di misura – che potrebbe sembrare un beneficio per dare lavoro alle imprese del territorio – potesse avere un effetto distorsivo. Auspichiamo che ciò possa non avvenire e, pertanto, ritiriamo l'emendamento 13.150.

Con l'emendamento 13.151 chiediamo la soppressione del comma 4 dell'articolo 13, il quale – così come oggi formulato – indica che la pubblica amministrazione e le autorità competenti chiedano solo all'impresa aggiudicataria la documentazione probatoria dei requisiti di idoneità previsti dal codice di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163. Questo emendamento, presentato dal Gruppo Italia dei Valori, non ha fatto altro che recepire le sollecitazioni avanzate dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, la quale ha espresso la preoccupazione che il disposto del comma 4 possa determinare un'immediata ed implicita abrogazione di quanto attualmente previsto dall'articolo 48 del citato decreto legislativo n. 163 del 2006 in materia di verifica del possesso dei requisiti dei partecipanti alla gara.

Pertanto, a parere dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, l'eliminazione – seppure per le piccole e medie imprese – della verifica a campione, così come prevista dall'articolo 48 del codice, non andrebbe nella direzione di favorire la maggiore concorrenzialità e il maggiore accesso al mercato (assolutamente pregevole da questo punto di vista), ma potrebbe incentivare la formazione di cordate tra imprese e quindi, in questo senso, potrebbe agire in modo contrario rispetto alla maggiore concorrenzialità.

Ho voluto illustrare all'Assemblea questo emendamento nell'auspicio che esso possa ottenere il voto favorevole.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

CURSI, *relatore*. Signora Presidente, ritiro l'emendamento 13.900, sul quale la 5ª Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Esprimo poi parere contrario sull'emendamento 13.151.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Signora Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Gli emendamenti 13.900 e 13.150 sono stati ritirati. Passiamo alla votazione dell'emendamento 13.151.

GIAMBRONE (*IdV*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 13.151, presentato dalla senatrice Bugnano e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2626

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 13.

È approvato.

Riprendiamo l'esame dell'emendamento 2.703, precedentemente accantonato.

Comunico che l'emendamento è stato riformulato e che sul nuovo testo la 5ª Commissione permanente ha espresso parere favorevole.

AZZOLLINI *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI *(PdL)*. Signora Presidente, stante il ritiro dell'emendamento soppressivo del comma 1 dell'articolo 12, affinché si chiuda con regolarità la questione revoco il parere contrario ai sensi dell'articolo 81 sul comma 1, che così rivive in maniera legittima. Voglio osservare ai colleghi – queste cose vanno dette, siccome spesso si utilizzano concetti impropri sul nostro lavoro – che abbiamo seriamente riflettuto su questo aspetto e quando ci sono le possibilità di venire incontro alle esigenze segnalate e di riflettere sul lavoro svolto, lo facciamo molto volentieri.

Vale lo stesso discorso per l'emendamento 2.703. Nella formulazione ultima, che – ribadisco – è stata visionata dai membri della Commissione bilancio, esprimo parere favorevole.

TOMASELLI *(PD)*. È possibile conoscere il nuovo testo dell'emendamento?

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dar lettura dell'emendamento 2.703 (testo 2).

DI NARDO, *segretario*. «Dopo il comma 1, è inserito il seguente: »1-*bis*. Nel rispetto dei principi fissati dall'articolo 107 del TFUE, le disposizioni di cui al comma 1 sono rivolte prevalentemente a garantire alle imprese condizioni di equità funzionale operando interventi di tipo perequativo per le aree territoriali sottoutilizzate già individuate dalla legge, con particolare riguardo alle questioni legate alle condizioni infrastrutturali, al credito e ai rapporti con la pubblica amministrazione».

Conseguentemente, al comma 2, dopo le parole: «del comma 1», inserire le seguenti: «e del comma 1-*bis*».

TOMASELLI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMASELLI (*PD*). Signora Presidente, aggiungo la firma del Gruppo del Partito Democratico.

VIESPOLI (*CN-Io Sud-FS*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIESPOLI (*CN-Io Sud-FS*). Aggiungiamo anche noi la firma.

BRUNO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signora Presidente, aggiungiamo la firma all'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Gli Uffici ne prendono nota.

Metto ai voti l'emendamento 2.703 (testo 2), presentato dal senatore Pistorio e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 2, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 14, su cui è stato presentato un emendamento che si intende illustrato e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

CURSI, *relatore*. Esprimo parere contrario sull'emendamento 14.700.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Non essendo stati presentati sull'articolo 14 altri emendamenti oltre quello soppressivo 14.700, presentato dalla senatrice Bugnano e da altri senatori, passiamo alla votazione del mantenimento dell'articolo stesso.

LONGO (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LONGO (*PdL*). Signora Presidente, in dissenso dal mio Gruppo, mi asterrò dal votare il mantenimento dell'articolo 14, perché quando leggendo il comma 1 ci si imbatte nell'espressione a tenore della quale: «È costituito dalle imprese del settore dei laterizi (...) un consorzio obbligatorio per l'efficientamento dei processi produttivi», ho un atto di ripulsa all'uso di questo italiano assolutamente improvvisto. Ma pazienza!

Quello che non riesco invece a superare è l'ulteriore finalità che è lasciata al consorzio obbligatorio delle imprese nel settore dei laterizi che, stando alla norma, viene creato per la riduzione dell'impatto dei relativi processi produttivi e per il miglioramento delle *performance* ambientali: personalmente questa storia delle *performance* ambientali del consorzio obbligatorio nel settore dei laterizi non riesce a convincermi e provo un certo senso di disgusto, non soltanto per l'italiano, ma anche per quello che probabilmente si voleva dire e che si poteva certamente dire meglio. Per questo motivo mi asterrò dal voto. (*Applausi dei senatori Amato, Bornacin ed Asciutti*).

PRESIDENTE. Non essendo stati presentati sull'articolo 14 altri emendamenti oltre quello soppressivo 14.700, presentato dalla senatrice Bugnano e da altri senatori, metto ai voti il mantenimento dell'articolo stesso.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 15.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 16, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

BUGNANO (*IdV*). Signora Presidente, come Gruppo dell'Italia dei Valori riteniamo che sia molto importante l'emendamento 16.0.150, sul quale la Commissione bilancio ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione. L'emendamento, riguarda il tema della

cooperazione tra le università e le piccole e medie imprese, in conformità peraltro con le indicazioni che ci vengono dalla Commissione europea.

In questo emendamento sostanzialmente chiediamo che, pur nel rispetto dell'autonomia universitaria, si assumano alcune decisioni o si seguano determinati criteri direttivi volti a promuovere la modernizzazione delle nostre università attraverso la cooperazione con le piccole e medie imprese, a sostenere programmi di cooperazione tra il mondo dell'impresa e dell'università, creando una concreta sinergia tra gli stessi, nonché a costituire strutture e forme di partecipazione alla ricerca che rispondano in modo adeguato alle necessità della cooperazione o del partenariato strutturato. Da ultimo, con l'emendamento si chiede anche la creazione di apposite sezioni all'interno delle università italiane dedicate allo sviluppo delle tecnologie nelle piccole e medie imprese.

Il significato complessivo di questo emendamento è rivolto dunque a valorizzare il sistema della ricerca e dell'innovazione con il sistema del fare impresa. Poiché crediamo che sia un tema che merita attenzione, anticipo fin d'ora che chiederemo la votazione dell'emendamento.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

CURSI, *relatore*. Signora Presidente, esprimo parere favorevole sugli emendamenti 16.700, 16.701, 16.900 e 16.950 e parere contrario sugli emendamenti 16.702 e 16.0.150.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 16.700, presentato dal senatore Bubbico e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 16.900, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 16.950 (già em. 1.1 testo 2), presentato dal senatore Bubbico e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 16.701, presentato dal senatore Pistorio.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 16.702, presentato dal senatore Bubbico e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto in votazione l'articolo 16, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'emendamento 16.0.150, su cui la 5ª Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

BUGNANO (*IdV*). Signora Presidente, come preannunciato, ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione, avanzata dalla senatrice Bugnano, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo
(art. 102-bis Reg.)

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 16.0.150, presentato dalla senatrice Bugnano e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2626

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 17, su cui sono stati presentati emendamenti che si intendono illustrati e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

CURSI, *relatore*. Signora Presidente, esprimo parere favorevole sull'emendamento 17.150 con la riformulazione che elimini la lettera *e* (ter), perché già contenuta nel successivo emendamento 17.151. Esprimo altresì parere favorevole sull'emendamento 17.151.

Ritiro l'emendamento 17.0.700 e invito il collega Sangalli al ritiro dell'identico 17.0.701.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

SANGALLI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANGALLI (*PD*). Signora Presidente, riformulo l'emendamento 17.150 nel senso indicato dal relatore e ritiro l'emendamento 17.0.701.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 17.150 (testo 2), presentato dal senatore Sangalli e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 17.151, presentato dal senatore Tomasselli e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 17, nel testo emendato.

È approvato.

Gli emendamenti 17.0.700 e 17.0.701 sono stati ritirati.

Passiamo all'esame dell'articolo 18, su cui sono stati presentati emendamenti che si intendono illustrati e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

CURSI, *relatore*. Signora Presidente, sull'emendamento 18.150 mi rimetto al Governo.

Esprimo parere favorevole sull'emendamento 18.700 e parere contrario sull'emendamento 18.701.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Signora Presidente, il Governo esprime parere contrario sull'emendamento 18.150. Sui restanti emendamenti il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 18.150, presentato dal senatore Bubbico e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 18.700, presentato dal senatore Pistorio.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 18.701, presentato dal senatore Musso.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'ordine del giorno G18.700, che si intende illustrato e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

CURSI, *relatore*. Signora Presidente, mi rimetto al parere del Governo.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Signora Presidente, con l'aggiunta della dicitura che abbiamo usato anche in precedenza, cioè «compatibilmente con gli equilibri di finanza pubblica», dopo le parole «impegna il Governo», il Governo è favorevole a tale ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il proponente, accetta la proposta di modifica avanzata dal Governo?

OLIVA (*Misto-MPA-AS*). Sì, signora Presidente, aggiungo la mia firma all'ordine del giorno e lo riformulo nel senso indicato dal Sottosegretario.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G18.700 (testo 2) non verrà posto ai voti.

Metto ai voti l'articolo 18, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi.

Metto ai voti l'articolo 19.

È approvato.

Metto ai voti articolo 20.

È approvato.

Metto ai voti articolo 21.

È approvato.

Data l'ora, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Per lo svolgimento e la risposta scritta ad interrogazioni

LANNUTTI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signora Presidente, ieri sulle agenzie e sui telegiornali, oggi sui principali quotidiani, viene data notizia di una gigantesca frode fiscale ai danni dello Stato da parte della banca Unicredit, con il signor Alessandro Profumo indagato dal pubblico ministero di Milano Alfredo Robledo, al quale va il nostro plauso, che ha sequestrato ben 245 milioni di euro. Lo schema, signora Presidente, ricorda quello del lavaggio dei dividendi scoperto della procura di Pescara qualche anno fa, che vedeva coinvolte alcune banche di affari come Goldman Sachs (con il governatore Mario Draghi che ne era vice presidente per l'Europa).

La frode fiscale contestata al signor Profumo di Unicredit, per la quale ci sarebbe una prova inconfutabile (in gergo si chiama pistola fumante), un appunto a mano sequestrato dagli inquirenti, è stata oggetto di alcuni atti di sindacato ispettivo che avevamo presentato nell'ottobre 2008 e di un sollecito alla risposta nella seduta n. 304 del 17 dicembre 2009. In questo sollecito, signora Presidente, richiamavo l'attenzione su un odioso fenomeno di frode fiscale a danno e contribuenti onesti e soprattutto di lavoratori e di pensionati e dicevo che, secondo un'indagine del pubblico ministero Robledo, Unicredit avrebbe messo in atto una sofisticata operazione di pronti contro termine mediante un *software* della Barclays Bank, concretizzando reati di elusione, evasione e truffa ai danni dello Stato, per un controvalore di 250 milioni di euro.

Ora, signora Presidente, e concludo, questi signori banchieri, che addirittura vengono anche candidati come salvatori delle Patrie (e io continuo a insistere che dovrebbero andare nelle patrie galere), direttamente responsabili della grave crisi economica che ha distrutto milioni di posti di lavoro, non pagano mai il conto. Signora Presidente, le interrogazioni da me presentate sono la 4-00741, del 29 ottobre 2008, e la 4-02053, del 1° ottobre 2009. Ho presentato anche altre interrogazioni e altri solleciti, ma questo Governo che deve aspettare, che la magistratura faccia il suo lavoro egregio? Potrebbe anche rispondere, a meno che non ci siano complicità con questi banchieri e con questi evasori.

La ringrazio e ancora una volta, signora Presidente, sollecito il Governo a rispondere. Tra l'altro, c'è anche la Banca d'Italia. Ma cosa faceva la Banca d'Italia, l'Ufficio di vigilanza della signora Tarantola, che addirittura qualcuno vorrebbe candidare a governatrice della Banca d'Italia? Che cosa faceva mentre si metteva in atto questa frode fiscale?

La ringrazio se vorrà sollecitare il Governo ad una risposta. (*Applausi dei senatori Mascitelli e Peterlini*).

GRAMAZIO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAMAZIO (*PdL*). Signora Presidente, intervengo per sollecitare la risposta a due interrogazioni, la prima delle quali – la 4-06108 – riguardante un fatto avvenuto sabato, dopo i famosi incidenti che hanno devastato il centro della nostra città. Alcuni agenti di polizia in servizio hanno

tentato di identificare, presso l'ospedale San Camillo-Forlanini, alcuni soggetti feriti che erano stati trasferiti lì con i mezzi del «118». Tale identificazione è stata loro impedita dagli operatori sanitari. Vorrei una risposta a questa interrogazione, che si riferisce ad un fatto veramente fuori dalle regole. I dirigenti dell'ospedale sono più importanti degli agenti di polizia che perseguivano soggetti che avevano commesso precisi reati, per i quali poi alcuni di tali soggetti sono stati arrestati?

Fra gli arrestati c'è anche un guardiaparco della Regione Lazio, che ha il porto d'armi. Sollecito la risposta anche all'interrogazione 4-06106 relativa a questo fatto, volendo sapere quali iniziative si intendono assumere.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico delle sollecitazioni.

GARAVAGLIA Mariapia (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Mariapia (PD). Signora Presidente, ho perso l'occasione di parlare in presenza del senatore Sacconi, ministro del lavoro, al quale avrei voluto sollecitare la risposta ad una interrogazione, la 4-05930, riguardante i lavoratori dello spettacolo che non hanno coperture quando cessa l'impegno stagionale. C'è in ballo l'interpretazione di una circolare, nientemeno, dell'INPS, a seguito di una sentenza della Cassazione. Spero che il Ministro voglia prendere in considerazione l'argomento, perché si stanno mobilitando tutte le associazioni e le sigle sindacali.

In secondo luogo, vorrei sollecitare la risposta ad un'altra interrogazione, la 3-02382. A San Bonifacio, in provincia di Verona, una bellissima caserma dei carabinieri è pronta da due anni, costruita con il finanziamento del Comune. Per motivi di carattere burocratico – l'ho letto stamattina su un quotidiano e quindi diventa non solo una sollecitazione, ma una integrazione dell'interrogazione – non si riesce a fare in modo che i carabinieri entrino in locali più decenti rispetto ad una caserma sempre decorosa ma oramai troppo piccola per la qualità e la quantità di uomini e funzioni lì raggruppati.

In questi giorni abbiamo tanto parlato delle forze dell'ordine, di sicurezza e di fondi quando ci sono strutture e ci sono stati finanziamenti, per cui diventa davvero incomprensibile che non sia dato seguito a quanto è stato già deciso. *(Applausi della senatrice Pinotti).*

PRESIDENTE. La Presidenza solleciterà la risposta a dette interrogazioni.

**Sulla votazione delle richieste di dichiarazione d'urgenza
ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento**

PERDUCA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA (*PD*). Signora Presidente, in attesa che qualcuno voglia modificare l'articolo 67 della nostra Costituzione, che riconosce al parlamentare la possibilità di agire senza vincolo di mandato, mi vorrei riferire alla peculiarità dell'articolo 77 del nostro Regolamento, là dove si dice che non più di un – formula abbastanza curiosa – rappresentante di Gruppo può partecipare quando viene presentata una dichiarazione d'urgenza.

Siccome è previsto il voto per alzata di mano, non rimarrebbe traccia di eventuali astensioni o voti contrari, mentre all'articolo 109 sempre del nostro Regolamento è consentito sia di manifestare un voto in dissenso dal Gruppo sia di annunciare il voto in un senso piuttosto che un altro.

A Costituzione vigente, onorando questo articolo, anche se sento che il sindaco della mia città vorrebbe cancellare l'articolo 67 della Costituzione, occorre trovare una formula con la quale, visto che va molto di moda invocare la procedura d'urgenza, ogni qualvolta verrà posta al voto dell'Aula, dare la possibilità a chi non vuole ad essa unirsi se non altro di lasciarlo agli atti.

PRESIDENTE. Questa mattina il presidente Schifani ha fatto la cortesia di lasciare agli atti la contrarietà sul voto.

**Per la stabilizzazione dei lavoratori precari
del Corpo dei vigili del fuoco**

BIONDELLI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIONDELLI (*PD*). Signora Presidente, il Corpo nazionale dei vigili del fuoco già da molti anni ha una carenza di organico di circa 4.000 unità. Ogni anno i precari dei Vigili del fuoco sopperiscono alle carenze d'organico del personale con 67.000 contratti di venti giorni. Ogni anno il Governo spende per questi contratti 131 milioni di euro, che potrebbero garantire un lavoro stabile a circa 4.000 lavoratori precari.

I precari dei Vigili del fuoco chiedono al Governo che proceda alla trasformazione a tempo indeterminato di migliaia di contratti a termine utilizzando le risorse previste e stanziare in questi anni. Il Governo avrebbe la possibilità di creare 4.000 posti di lavoro stabile a costo

zero. Questi lavoratori hanno presentato adesso una richiesta, stanno raccogliendo le firme – ne ho qui un plico di oltre 1.000 – e continueranno a raccogliercle in tutta Italia, Roma, a Bologna, a Brescia, in tutte le Regioni.

Chiedo al ministro Maroni che si faccia realmente carico della problematica di questi lavoratori precari dei Vigili del fuoco. (*Applausi dei senatori Del Vecchio e Pinotti*).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, previ accordi intercorsi con gli interroganti e con il Governo, il sindacato ispettivo previsto per la seduta pomeridiana di domani si svolgerà nella seduta antimeridiana, a conclusione degli altri argomenti già previsti in calendario. Pertanto, la seduta pomeridiana di domani non avrà più luogo.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 20 ottobre 2011

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 20 ottobre, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Deputati LA LOGGIA e CARLUCCI. – Norme per la tutela della libertà d'impresa. Statuto delle imprese (2626) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

II. Discussione del disegno di legge:

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2010 (2967) (*Voto finale con la presenza del numero legale*) (*Non appena concluso dalla Commissione*).

III. Comunicazioni del Presidente, ai sensi dell'articolo 126, commi 3 e 4 del Regolamento, sul contenuto del disegno di legge di stabilità.

IV. Discussione del disegno di legge:

Delega al Governo per l'emanazione della Carta dei doveri delle amministrazioni pubbliche (2243-ter) (*Collegato alla manovra di finanza pubblica*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*).

V. Interpellanza e interrogazioni.

La seduta è tolta (*ore 20,07*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

**Norme per la tutela della libertà d'impresa. Statuto delle imprese
(2626)**

ARTICOLO 1 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

CAPO I

FINALITÀ E PRINCIPI

Art. 1.

Approvato*(Finalità)*

1. La presente legge definisce lo statuto delle imprese e dell'imprenditore al fine di assicurare lo sviluppo della persona attraverso il valore del lavoro, sia esso svolto in forma autonoma che d'impresa, e di garantire la libertà di iniziativa economica privata in conformità agli articoli 35 e 41 della Costituzione.

2. I principi della presente legge costituiscono norme fondamentali di riforma economico-sociale della Repubblica e principi dell'ordinamento giuridico dello Stato e hanno lo scopo di garantire la piena applicazione della comunicazione della Commissione europea COM(2008) 394 definitivo, del 25 giugno 2008, recante «Una corsia preferenziale per la piccola impresa – Alla ricerca di un nuovo quadro fondamentale per la Piccola Impresa (uno "*Small Business Act*" per l'Europa)», e la coerenza delle normative adottate dallo Stato e dalle regioni con i provvedimenti dell'Unione europea in materia di concreta applicazione della medesima.

3. In ogni caso sono fatte salve le competenze delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano ai sensi dei rispettivi statuti speciali e delle relative norme di attuazione.

4. Nelle materie attribuite alla competenza legislativa concorrente, ai sensi dell'articolo 117, terzo comma, della Costituzione, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano esercitano la potestà legislativa nel rispetto dei principi fondamentali di cui alla presente legge.

5. Lo statuto delle imprese e dell'imprenditore, di cui alla presente legge, mira in particolare:

a) al riconoscimento del contributo fondamentale delle imprese alla crescita dell'occupazione e alla prosperità economica, nonché al riconoscimento dei doveri cui l'imprenditore è tenuto ad attenersi nell'esercizio della propria attività;

b) a promuovere la costruzione di un quadro normativo nonché di un contesto sociale e culturale volti a favorire lo sviluppo delle imprese anche di carattere familiare;

c) a rendere più equi i sistemi sanzionatori vigenti connessi agli adempimenti a cui le imprese sono tenute nei confronti della pubblica amministrazione;

d) a promuovere l'inclusione delle problematiche sociali e delle tematiche ambientali nello svolgimento delle attività delle imprese e nei loro rapporti con le parti sociali;

e) a favorire l'avvio di nuove imprese, in particolare da parte dei giovani e delle donne;

f) a valorizzare il potenziale di crescita, di produttività e di innovazione delle imprese, con particolare riferimento alle micro, piccole e medie imprese;

g) a favorire la competitività del sistema produttivo nazionale nel contesto europeo e internazionale;

h) ad adeguare l'intervento pubblico e l'attività della pubblica amministrazione alle esigenze delle micro, piccole e medie imprese nei limiti delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

EMENDAMENTO

1.1

BUBBICO, ARMATO, FIORONI, GARRAFFA, GRANAIOLA, LATORRE, SANGALLI, TOMASELLI, PINOTTI

V. testo 2

Dopo il comma 4, inserire il seguente:

«4-bis. L'articolo 1, comma 846, della legge 27 dicembre 2006, n.296 è modificato come segue:

"Al fine di dare attuazione al principio di leale collaborazione tra lo Stato e le Regioni, è istituita presso il Ministero dello sviluppo economico, senza oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato, nel rispetto delle competenze attribuite dal decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281 alla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano, una sede stabile di concertazione. La sede stabile è composta dai Presidenti delle regioni e delle Province autonome di Trento e Bolzano o loro assessori delegati ed è presieduta dal Ministro dello Sviluppo economico. La sede stabile di concertazione è finalizzata

alla concertazione nella fase ascendente della definizione delle strategie di politica industriale. Essa viene obbligatoriamente sentita nella fase di predisposizione di piani, programmi ed interventi relativi allo sviluppo del sistema produttivo. Il funzionamento e lo svolgimento dei lavori della sede stabile sono disciplinati da apposito regolamento interno, adottato dal Ministro dello Sviluppo economico, previa intesa con le Regioni"».

Conseguentemente:

a) all'articolo 16, dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

«2-bis. Tutti i provvedimenti di cui al comma 1 sono adottati sulla base di un piano strategico di interventi, predisposto dal Ministro dello sviluppo economico, in accordo con le Regioni, nell'ambito della sede stabile di concertazione di cui all'articolo 1, comma 4-bis della presente legge».

b) sopprimere l'articolo 19.

1.1 (testo 2)

BUBBICO, ARMATO, FIORONI, GARRAFFA, GRANAIOLA, LATORRE, SANGALLI, TOMASELLI, PINOTTI, MONGIELLO (*)

Trasformato nell'em. 16.950

All'articolo 16, dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

«2-bis. Tutti i provvedimenti di cui al comma 1 sono adottati sulla base di un piano strategico di interventi, predisposto dal Ministro dello sviluppo economico, sentite le Regioni, nell'ambito della sede stabile di concertazione di cui all'articolo 1, comma 4-bis della presente legge».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta.

ARTICOLO 2 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 2.

Approvato nel testo emendato

(Principi generali)

1. Sono principi generali della presente legge, che concorrono a definire lo statuto delle imprese e dell'imprenditore:

a) la libertà di iniziativa economica, di associazione, di modello societario, di stabilimento e di prestazione di servizi, nonché di concorrenza, quali principi riconosciuti dall'Unione europea;

b) la sussidiarietà orizzontale quale principio informatore delle politiche pubbliche, anche con riferimento alla creazione d'impresa, in particolare da parte dei giovani e delle donne, alla semplificazione, allo stimolo del talento imprenditoriale, alla successione di impresa e alla certificazione;

c) il diritto dell'impresa di operare in un contesto normativo certo e in un quadro di servizi pubblici tempestivi e di qualità, riducendo al minimo i margini di discrezionalità amministrativa;

d) la progressiva riduzione degli oneri amministrativi a carico delle imprese, in particolare delle micro, piccole e medie imprese, in conformità a quanto previsto dalla normativa europea;

e) la partecipazione e l'accesso delle imprese, in particolare delle micro, piccole e medie imprese, alle politiche pubbliche attraverso l'innovazione, quale strumento per una maggiore trasparenza della pubblica amministrazione;

f) la reciprocità dei diritti e dei doveri nei rapporti fra imprese e pubblica amministrazione;

g) la tutela della capacità inventiva e tecnologica delle imprese per agevolarne l'accesso agli investimenti e agli strumenti di tutela della proprietà intellettuale;

h) il diritto delle imprese a godere nell'accesso al credito di un quadro informativo completo e trasparente e di condizioni eque e non vessatorie;

i) la promozione della cultura imprenditoriale e del lavoro autonomo nel sistema dell'istruzione scolastica di ogni ordine e grado e della formazione professionale, valorizzando quanto più possibile la formazione svolta in azienda soprattutto per quelle tipologie di contratto che costituiscono la porta d'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro;

l) la promozione di misure che semplifichino la trasmissione e la successione di impresa;

m) il sostegno pubblico, attraverso misure di semplificazione amministrativa da definire attraverso appositi provvedimenti legislativi, alle micro, piccole e medie imprese, in particolare a quelle giovanili e femminili e innovative;

n) la promozione di politiche volte all'aggregazione tra imprese, anche attraverso il sostegno ai distretti e alle reti di imprese;

o) la riduzione, nell'ambito di un apposito provvedimento legislativo, della durata dei processi civili relativi al recupero dei crediti vantati dalle imprese verso altre imprese entro termini ragionevolmente brevi, con l'obiettivo di un anno;

p) il riconoscimento e la valorizzazione degli statuti delle imprese ispirati a principi di equità, solidarietà e socialità.

2. Le disposizioni di cui alle lettere *d)*, *l)*, *m)*, *n)* e *o)* del comma 1 si applicano purché non comportino nuovi o maggiori oneri finanziari e amministrativi.

EMENDAMENTI

2.700

BUBBICO, ARMATO, FIORONI, GARRAFFA, GRANAIOLA, LATORRE, SANGALLI, TOMASELLI, MONGIELLO (*)

Respinto

Al comma 1, lettera i) sopprimere le parole da: «valorizzando quanto più possibile» fino a: «nel mondo del lavoro».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta.

2.5

FIORONI, BUBBICO, ARMATO, GARRAFFA, GRANAIOLA, LATORRE, SANGALLI, TOMASELLI, MONGIELLO (*)

Respinto

Al comma 1, dopo la lettera i), inserire la seguente:

«i-bis) la promozione della formazione all'interno delle imprese».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta.

2.701

BUBBICO, ARMATO, FIORONI, GARRAFFA, GRANAIOLA, LATORRE, SANGALLI, TOMASELLI, MONGIELLO (*)

Respinto

Al comma 1, lettera m) dopo le parole: «il sostegno pubblico, attraverso» inserire la seguente: «incentivi» e».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta.

2.702

BUBBICO, ARMATO, FIORONI, GARRAFFA, GRANAIOLA, LATORRE, SANGALLI, TOMASELLI, MONGIELLO (*)

Respinto

Al comma 1, lettera o) dopo le parole: «crediti vantati dalle imprese» inserire le seguenti: «nei confronti della pubblica amministrazione».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta.

2.703

PISTORIO, GARRAFFA (*)

V. testo 2

Dopo il comma 2 aggiungere il seguente:

«2-bis. Le disposizioni di cui al comma 1 del presente articolo devono essere prevalentemente volte a garantire alle imprese uno sviluppo equo in tutto il territorio dello Stato, a partire dalle aree sottoutilizzate».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta.

2.703 (testo 2)

PISTORIO, GARRAFFA, FLERES, POLI BORTONE (*)

Approvato

Dopo il comma 1, è inserito il seguente:

«1-bis. Nel rispetto dei principi fissati dall'articolo 107 del T.F.U.E. le disposizioni di cui al comma 1 sono rivolte prevalentemente a garantire alle imprese condizioni di equità funzionale operando interventi di tipo perequativo per le aree territoriali sottoutilizzate già individuate dalla legge, con particolare riguardo alle questioni legate alle condizioni infrastrutturali, al credito e ai rapporti con la Pubblica Amministrazione».

Conseguentemente, al comma 2, dopo le parole: «del comma 1», inserire le seguenti: «e del comma 1-bis».

(*) Aggiungono la firma in corso di seduta il senatore Tomaselli e i senatori del Gruppo PD, il senatore Bruno e i senatori del Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI e i senatori del Gruppo Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud.

ARTICOLO 3 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 3.

Approvato*(Libertà associativa)*

1. Ogni impresa è libera di aderire ad una o più associazioni.

2. Per garantire la più ampia rappresentanza dei settori economicamente più rilevanti nell'ambito della circoscrizione territoriale di competenza, il numero dei componenti degli organi amministrativi non può essere comunque superiore ad un terzo dei componenti dei consigli di ciascuna camera di commercio.

3. Il comma 2 si applica anche agli enti del sistema camerale a base associativa.

4. Entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, le associazioni di imprese integrano i propri statuti con un codice etico con il quale si prevede che le imprese associate e i loro rappresentanti riconoscono, tra i valori fondanti dell'associazione, il rifiuto di ogni rapporto con organizzazioni criminali o mafiose e con soggetti che fanno ricorso a comportamenti contrari alla legge, al fine di contrastare e ridurre le forme di controllo delle imprese e dei loro collaboratori che alterano di fatto la libera concorrenza. Le imprese che aderiscono alle suddette associazioni respingono e contrastano ogni forma di estorsione, usura o altre tipologie di reato, poste in essere da organizzazioni criminali o mafiose, e collaborano con le forze dell'ordine e le istituzioni, denunciando, anche con l'assistenza dell'associazione, ogni episodio di attività illegale di cui sono soggetti passivi. Il mancato rispetto del codice etico dell'associazione e dei doveri degli associati è sanzionato nei termini previsti dallo statuto e dallo stesso codice etico dell'associazione.

EMENDAMENTO

3.700

PICCONE

Ritirato

Dopo il comma 4, aggiungere il seguente:

«4-bis. Il comma 2 dell'articolo 12 della legge 29 dicembre 1993, n.580, come modificato dal decreto legislativo 15 febbraio 2010, n. 23 è sostituito dal seguente:

"2. Le designazioni da parte delle organizzazioni di cui al comma 1, per ciascuno dei settori di cui all'articolo 10, comma 2, avvengono in rap-

porto proporzionale alla loro rappresentatività in ambito provinciale, sulla base degli indicatori previsti dall'articolo 10, comma 3. Gli elenchi degli associati delle organizzazioni di cui al comma 1, con esclusione delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, sono depositati presso la camera di commercio, industria, artigianato ed agricoltura ai fini dello svolgimento delle opportune verifiche, anche in caso di apparentamento, le organizzazioni presentano i dati disgiuntamente. Ai fini di quanto al periodo precedente, gli elenchi degli associati alle organizzazioni sindacali dei lavoratori sono depositati presso la sede dell'organizzazione».

EMENDAMENTI TENDENTI AD INSERIRE ARTICOLI AGGIUNTIVI
DOPO L'ARTICOLO 3 E ORDINE DEL GIORNO

3.0.700

CENTARO, PISCITELLI, GARRAFFA (*)

Ritirato

Dopo l'articolo inserire il seguente:

«Art. 3-bis.

1. Gli imprenditori che hanno denunciato fatti e comportamenti ricadenti nei reati di cui agli articoli 629, 644 e 644-bis del codice penale sono esentati dal versamento delle imposte a carico delle loro imprese per la durata di anni cinque, decorrenti dall'esercizio fiscale successivo all'instaurazione del procedimento penale.

2. Agli oneri derivanti dall'attuazione del precedente comma, stimati in 10 milioni di euro, per l'anno 2011, si provvede mediante corrispondente incremento delle aliquote di base dell'imposta di consumo sui tabacchi lavorati prevista dal comma 1 dell'articolo 28 del decreto-legge 30 agosto 1993, n. 331, convertito con modificazioni dalla legge 29 ottobre 1993, n. 427, e successive modificazioni».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta.

3.0.701

CENTARO, PISCITELLI, GARRAFFA (*)

Ritirato e trasformato nell'odg G3.0.701*Dopo l'articolo inserire il seguente:***«Art. 3-bis.**

1. Le imposte a carico delle imprese, i cui titolari hanno denunciato fatti e comportamenti ricadenti nei reati di cui agli articoli 629, 644 e 644-bis del codice penale, sono sospese per anni cinque, decorrenti dall'esercizio fiscale successivo alla instaurazione del procedimento penale ed i relativi importi in 60 mensilità.

2. Agli oneri derivanti dall'attuazione del precedente comma, stimati in 10 milioni di euro, per l'anno 2011, si provvede mediante corrispondente incremento delle aliquote di base dell'imposta di consumo sui tabacchi lavorati prevista dal comma 1 dell'articolo 28 del decreto-legge 30 agosto 1993, n. 331, convertito con modificazioni dalla legge 29 ottobre 1993, n. 427, e successive modificazioni».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta.

G3.0.701 (già em. 3.0.701)

CENTARO, PISCITELLI, GARRAFFA (*)

Non posto in votazione ()**

Il Senato, in sede di esame del disegno di legge n. 2626,

impegna il Governo a promuovere le opportune modifiche normative affinché gli imprenditori che hanno denunciato fatti e comportamenti ricadenti nei reati di cui agli articoli 629, 644 e 644-bis del codice penale possano beneficiare della sospensione delle imposte a carico delle proprie imprese, per cinque anni, decorrenti dall'esercizio fiscale successivo alla instaurazione del procedimento penale ed i relativi importi rateizzati in 60 mensilità.

(*) Aggiungono la firma in corso di seduta i senatori del Gruppo Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud.

(**) Accolto dal Governo.

ARTICOLO 4 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 4.

Approvato nel testo emendato

(Legittimazione ad agire delle associazioni)

1. Le associazioni di categoria rappresentate nel Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, sono legittimate a proporre azioni in giudizio sia a tutela di interessi relativi alla generalità dei soggetti appartenenti alla categoria professionale, sia a tutela di interessi omogenei relativi solo ad alcuni soggetti.

2. Le associazioni di categoria maggiormente rappresentative a livello nazionale, regionale e provinciale sono legittimate ad impugnare gli atti amministrativi lesivi degli interessi diffusi.

EMENDAMENTO

4.700 (testo 2)

FIORONI, MONGIELLO (*)

Approvato

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. Le associazioni di categoria rappresentate in almeno 5 Camere di commercio ovvero nel Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e le loro articolazioni territoriali e di categoria sono legittimate a proporre azioni in giudizio sia a tutela di interessi relativi alla generalità dei soggetti appartenenti alla categoria professionale sia a tutela di interessi omogenei relativi solo ad alcuni soggetti».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta.

ARTICOLO 5 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 5.

Approvato

(Definizioni)

1. Ai fini della presente legge:

a) si definiscono «microimprese», «piccole imprese» e «medie imprese» le imprese che rientrano nelle definizioni recate dalla raccomanda-

zione della Commissione europea 2003/361/CE del 6 maggio 2003 pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* dell'Unione Europea n. L 124 del 20 maggio 2003;

b) si definiscono «distretti» i contesti produttivi omogenei, caratterizzati da un'elevata concentrazione di imprese, prevalentemente di micro, piccole e medie dimensioni, nonché dalla specializzazione produttiva di sistemi di imprese;

c) si definiscono «distretti tecnologici» i contesti produttivi omogenei, caratterizzati dalla presenza di forti legami con il sistema della ricerca e dell'innovazione;

d) si definiscono «meta-distretti tecnologici» le aree produttive innovative e di eccellenza, indipendentemente dai limiti territoriali, ancorché non strutturate e governate come reti;

e) si definiscono «distretti del commercio» le aree produttive e le iniziative nelle quali i cittadini, le imprese e le formazioni sociali, liberamente aggregati, esercitano il commercio come fattore di valorizzazione di tutte le risorse di cui dispone il territorio;

f) si definiscono «reti di impresa» le aggregazioni funzionali tra imprese che rientrano nelle definizioni recate dal decreto-legge 10 febbraio 2009, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 aprile 2009, n. 33, e dall'articolo 42 del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n.122;

g) si definiscono «consorzi per il commercio estero» i consorzi e le società consortili che abbiano come scopi sociali esclusivi, anche disgiuntamente, l'esportazione dei prodotti delle imprese consorziate e l'attività promozionale necessaria per realizzarla;

h) si definiscono «imprese dell'indotto» le imprese che sono in rapporti contrattuali con altra impresa tali che le determinazioni o gli eventi gestionali riguardanti quest'ultima ne possano condizionare in maniera determinante il ciclo economico o l'organizzazione;

i) si definiscono «nuove imprese», comunque specificate, le imprese che hanno meno di cinque anni di attività, le cui quote non siano detenute in maggioranza da altre imprese, ovvero che non siano state istituite nel quadro di una concentrazione o di una ristrutturazione e non costituiscano una creazione di ramo d'azienda;

l) si definiscono «imprese femminili» le imprese in cui la maggioranza delle quote sia nella titolarità di donne, ovvero le imprese cooperative in cui la maggioranza delle persone sia composta da donne e le imprese individuali gestite da donne;

m) si definiscono «imprese giovanili» le imprese in cui la maggioranza delle quote sia nella titolarità di soggetti con età inferiore a trentacinque anni, ovvero le imprese cooperative in cui la maggioranza delle persone sia composta da soggetti con età inferiore a trentacinque anni e le imprese individuali gestite da soggetti con età inferiore a trentacinque anni;

n) si definiscono «imprese tecnologiche» le imprese che sostengono spese di ricerca scientifica e tecnologica per almeno il 15 per cento dei costi complessivi annuali;

o) si definisce «*seed capital*» il finanziamento utilizzato da un imprenditore per l'avvio di un progetto imprenditoriale, compresi l'analisi di mercato, lo sviluppo dell'idea imprenditoriale, di nuovi prodotti e servizi, a monte della fase d'avvio dell'impresa stessa (cosiddetto *start-up*).

EMENDAMENTO

5.700

FIORONI, MONGIELLO (*)

Respinto

Al comma 1, lettera f), sostituire le parole da: «che rientrano» fino alla fine, con le seguenti: «, fermo restando quanto previsto dal decreto-legge 10 febbraio 2009, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 aprile 2009, n. 33 e successive modificazioni».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta.

ARTICOLO 6 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

CAPO II

RAPPORTI CON LE ISTITUZIONI

Art. 6.

Approvato nel testo emendato

(Procedure di valutazione)

1. Lo Stato, le regioni, gli enti locali e gli enti pubblici sono tenuti a valutare l'impatto delle iniziative legislative e regolamentari, anche di natura fiscale, sulle imprese, prima della loro adozione, attraverso:

a) l'integrazione dei risultati delle valutazioni nella formulazione delle proposte;

b) l'effettiva applicazione della disciplina di cui all'articolo 14, commi 1 e 4, della legge 28 novembre 2005, n. 246, relativa all'analisi dell'impatto della regolamentazione (AIR) e alla verifica dell'impatto della regolamentazione (VIR);

c) l'applicazione dei criteri di proporzionalità e, qualora possa determinarsi un pregiudizio eccessivo per le imprese, di gradualità in occasione dell'introduzione di nuovi adempimenti e oneri a carico delle imprese, tenendo conto delle loro dimensioni, del numero di addetti e del settore merceologico di attività.

2. All'articolo 14 della legge 28 novembre 2005, n. 246, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 1, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Nella individuazione e comparazione delle opzioni le amministrazioni competenti tengono conto della necessità di assicurare il corretto funzionamento concorrenziale del mercato e la tutela delle libertà individuali.»;

b) al comma 5, la lettera a) è sostituita dalla seguente:

«a) i criteri generali e le procedure dell'AIR da concludere con apposita relazione nonché le relative fasi di consultazione»;

c) dopo il comma 5, è inserito il seguente:

«5-bis. La relazione AIR di cui al comma 5, lettera a), dà conto, tra l'altro, in apposite sezioni, della valutazione dell'impatto sulle piccole e medie imprese e degli obblighi informativi e dei relativi costi amministrativi, introdotti o eliminati a carico di cittadini e imprese. Per obbligo informativo si intende qualunque adempimento comportante raccolta, elaborazione, trasmissione, conservazione e produzione di informazioni e documenti alla pubblica amministrazione».

3. Le regioni e gli enti locali, nell'ambito della propria autonomia organizzativa e senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, individuano l'ufficio responsabile del coordinamento delle attività di cui al comma 1. Nel caso non sia possibile impiegare risorse interne o di altri soggetti pubblici, le amministrazioni possono avvalersi del sistema delle camere di commercio, nel rispetto della normativa vigente e, comunque, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

4. I soggetti di cui al comma 1 prevedono e regolamentano il ricorso alla consultazione delle organizzazioni maggiormente rappresentative delle imprese prima dell'approvazione di una proposta legislativa, regolamentare o amministrativa, anche di natura fiscale, destinata ad avere conseguenze sulle imprese, fatto salvo quanto disposto ai sensi dell'articolo 14, comma 5, lettera a), della legge 28 novembre 2005, n. 246.

5. Le disposizioni che prevedono l'obbligo per le pubbliche amministrazioni, di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni, di pubblicare sui propri siti istituzionali, per ciascun procedimento amministrativo ad istanza di

parte rientrante nelle proprie competenze, l'elenco degli atti e documenti che l'istante ha l'onere di produrre a corredo dell'istanza si applicano anche agli atti o documenti la cui produzione a corredo dell'istanza è prevista da norme di legge, regolamenti o atti pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale*.

EMENDAMENTI

6.900

IL RELATORE

Approvato

Al comma 2, lettera c), capoverso 5-bis, sostituire la parola: «obblighi», con la seguente: «oneri», e la parola: «obbligo», con la seguente: «onere».

Conseguentemente, dopo il comma 2, inserire il seguente:

"2-bis. "I criteri per l'effettuazione della stima dei costi amministrativi di cui al comma 5-bis dell'articolo 14 della legge 28 novembre 2005, n. 246, sono stabiliti, entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione e del Ministro per la semplificazione normativa tenuto conto delle attività svolte ai sensi dell'articolo 25 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133".

6.700

POLI BORTONE

Improcedibile

Dopo il comma 5, aggiungere il seguente:

«5-bis. All'articolo 17, comma 4 del decreto-legge 6 luglio 2011, n.98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111, sopprimere la lettera e)».

ARTICOLI 7 E 8 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 7.

Approvato

(Riduzione e trasparenza degli adempimenti amministrativi a carico di cittadini e imprese)

1. Allo scopo di ridurre gli oneri informativi gravanti su cittadini e imprese, i regolamenti ministeriali o interministeriali, nonché i provvedimenti amministrativi a carattere generale adottati dalle amministrazioni dello Stato al fine di regolare l'esercizio di poteri autorizzatori, concessori o certificatori, nonché l'accesso ai servizi pubblici ovvero la concessione di benefici devono recare in allegato l'elenco di tutti gli oneri informativi gravanti sui cittadini e sulle imprese introdotti o eliminati con gli atti medesimi. Per onere informativo si intende qualunque adempimento che comporti la raccolta, l'elaborazione, la trasmissione, la conservazione e la produzione di informazioni e documenti alla pubblica amministrazione.

2. Gli atti di cui al comma 1, anche se pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale*, sono pubblicati nei siti istituzionali di ciascuna amministrazione secondo i criteri e le modalità definiti con apposito regolamento da emanare con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

3. Il Dipartimento della funzione pubblica predisponde, entro il 31 marzo di ciascun anno, una relazione annuale sullo stato di attuazione delle disposizioni di cui ai commi 1 e 2, valuta il loro impatto in termini di semplificazione e riduzione degli adempimenti amministrativi per i cittadini e le imprese, anche utilizzando strumenti di consultazione delle categorie e dei soggetti interessati, e la trasmette al Parlamento.

4. Con il regolamento di cui al comma 2, ai fini della valutazione degli eventuali profili di responsabilità dei dirigenti preposti agli uffici interessati, sono individuate le modalità di presentazione dei reclami da parte dei cittadini e delle imprese per la mancata applicazione delle disposizioni del presente articolo.

Art. 8.

Approvato

(Compensazione degli oneri regolatori, informativi e amministrativi)

1. Negli atti normativi e nei provvedimenti amministrativi a carattere generale che regolano l'esercizio di poteri autorizzatori, concessori o certificatori, nonché l'accesso ai servizi pubblici o la concessione di benefici, non possono essere introdotti nuovi oneri regolatori, informativi o ammi-

nistrativi a carico di cittadini, imprese e altri soggetti privati senza contestualmente ridurne o eliminarne altri, per un pari importo stimato, con riferimento al medesimo arco temporale.

2. Per la finalità di cui al comma 1, fermo restando quanto previsto dall'articolo 14, commi da 1 a 11, della legge 28 novembre 2005, n. 246, è obbligatoria una specifica valutazione preventiva degli oneri previsti dagli schemi di provvedimenti normativi e amministrativi. La suddetta valutazione deve, altresì, individuare altri oneri regolatori, informativi o amministrativi previsti dalle norme già in vigore, da ridurre o eliminare allo scopo di garantire l'invarianza degli oneri sui privati connessi alle nuove norme o prescrizioni.

EMENDAMENTO

8.700

BUBBICO, ARMATO, FIORONI, GARRAFFA, GRANAIOLA, LATORRE, SANGALLI, TOMASELLI, MONGIELLO (*)

Ritirato

Sopprimere l'articolo.

(*) Firma aggiunta in corso di seduta.

ARTICOLO 9 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 9.

Soppresso

(Nuove norme in materia di analisi dell'impatto della regolamentazione)

1. Nell'articolo 14 della legge 28 novembre 2005, n. 246, dopo il comma 5-*bis* è inserito il seguente:

«5-*ter*. Le amministrazioni proponenti allegano agli schemi di atti normativi da sottoporre alla deliberazione del Consiglio dei ministri l'elenco di tutti gli oneri informativi gravanti sui cittadini e sulle imprese introdotti o eliminati con i medesimi atti normativi. Per onere informativo si intende qualunque adempimento che comporti raccolta, elaborazione, trasmissione, conservazione e produzione di informazioni e documenti alla pubblica amministrazione».

2. Per ciascun onere informativo di cui al comma 5-*ter* dell'articolo 14 della legge 28 novembre 2005, n. 246, introdotto dal comma 1 del pre-

sente articolo, deve essere effettuata una stima dei costi gravanti sui destinatari. I criteri per l'effettuazione della stima sono stabiliti, entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione e del Ministro per la semplificazione normativa, tenuto conto delle attività svolte ai sensi dell'articolo 25 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133.

EMENDAMENTO

9.900

IL RELATORE

Non posto in votazione (*)

Sopprimere l'articolo.

(*) Respinto il mantenimento dell'articolo.

ARTICOLO 10 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 10.

Approvato nel testo emendato

(Rapporti con la pubblica amministrazione e modifica dell'articolo 2630 del codice civile)

1. Le pubbliche amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni, informano i rapporti con le imprese ai principi di trasparenza, di buona fede e di effettività dell'accesso ai documenti amministrativi, alle informazioni e ai servizi svolgendo l'attività amministrativa secondo criteri di economicità, di efficacia, di efficienza, di tempestività, di imparzialità, di uniformità di trattamento, di proporzionalità e di pubblicità, riducendo o eliminando, ove possibile, gli oneri meramente formali e burocratici relativi all'avvio dell'attività imprenditoriale e all'instaurazione dei rapporti di lavoro nel settore privato, nonché gli obblighi e gli adempimenti non sostanziali a carico dei lavoratori e delle imprese.

2. Le pubbliche amministrazioni di cui al comma 1 garantiscono, attraverso le camere di commercio, la pubblicazione e l'aggiornamento delle norme e dei requisiti minimi per l'esercizio di ciascuna tipologia di attività d'impresa.

3. All'articolo 10-*bis* della legge 7 agosto 1990, n. 241, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Non possono essere adottati tra i motivi che ostano all'accoglimento della domanda inadempienze o ritardi attribuibili all'amministrazione».

4. Fermo restando quanto previsto dal comma 1 dell'articolo 19 della legge 7 agosto 1990, n. 241, e successive modificazioni, le certificazioni relative all'impresa devono essere comunicate dalla stessa al registro delle imprese di cui all'articolo 8 della legge 29 dicembre 1993, n. 580, e successive modificazioni, anche per il tramite delle agenzie per le imprese di cui all'articolo 38, comma 3, lettera *c*), del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, e sono inserite dalle camere di commercio nel repertorio economico amministrativo (REA). Alle pubbliche amministrazioni di cui al comma 1 del presente articolo, alle quali le imprese comunicano il proprio codice di iscrizione nel registro delle imprese, è garantito l'accesso telematico gratuito al registro delle imprese. Le pubbliche amministrazioni di cui al comma 1 non possono richiedere alle imprese copie di documentazione già presente nello stesso registro.

5. Al fine di rendere più equo il sistema delle sanzioni cui sono sottoposte le imprese relativamente alle denunce, alle comunicazioni e ai depositi da effettuarsi presso il registro delle imprese tenuto dalle camere di commercio, l'articolo 2630 del codice civile è sostituito dal seguente:

«Art. 2630. - (*Omessa esecuzione di denunce, comunicazioni e depositi*). – Chiunque, essendovi tenuto per legge a causa delle funzioni rivestite in una società o in un consorzio, omette di eseguire, nei termini prescritti, denunce, comunicazioni o depositi presso il registro delle imprese, ovvero omette di fornire negli atti, nella corrispondenza e nella rete telematica le informazioni prescritte dall'articolo 2250, primo, secondo, terzo e quarto comma, è punito con la sanzione amministrativa pecuniaria da 103 euro a 1.032 euro. Se la denuncia, la comunicazione o il deposito avvengono nei trenta giorni successivi alla scadenza dei termini prescritti, la sanzione amministrativa pecuniaria è ridotta ad un terzo.

Se si tratta di omesso deposito dei bilanci, la sanzione amministrativa pecuniaria è aumentata di un terzo».

EMENDAMENTO

10.150

SANGALLI, BUBBICO, ARMATO, FIORONI, GARRAFFA, GRANAIOLA, LATORRE, TOMASELLI, PINOTTI

V. testo 2

Al comma 2, aggiungere in fine i seguenti periodi: «A questo fine, le medesime amministrazioni comunicano annualmente alle Camere di com-

mercio, entro il 31 dicembre di ogni anno, l'elenco delle norme e dei requisiti minimi per l'esercizio di ciascuna tipologia di attività d'impresa. Tali informazioni sono trasmesse dalle Unioni regionali delle Camere di commercio alle Regioni e dall'Unioncamere al Governo, tramite il Garante per micro, piccole e medie imprese».

10.150 (testo 2)

SANGALLI, BUBBICO, ARMATO, FIORONI, GARRAFFA, GRANAIOLA, LATORRE, TOMASELLI, PINOTTI, MONGIELLO (*)

Approvato

Al comma 2, aggiungere in fine i seguenti periodi: «A questo fine, le medesime amministrazioni comunicano annualmente alle Camere di commercio, entro il 31 dicembre di ogni anno, l'elenco delle norme e dei requisiti minimi per l'esercizio di ciascuna tipologia di attività d'impresa.».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta.

ARTICOLO 11 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 11.

Approvato nel testo emendato

(Iniziativa contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali e delega al Governo in materia di disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 9 ottobre 2002, n. 231, nonché differimento di termini per l'esercizio di deleghe legislative in materia di incentivi e di internazionalizzazione delle imprese)

1. Dopo il comma 4 dell'articolo 4 del decreto legislativo 9 ottobre 2002, n. 231, è aggiunto il seguente:

«4-bis. Le pubbliche amministrazioni, nelle transazioni commerciali, non possono derogare unilateralmente ai termini di cui al presente articolo».

2. Dopo il comma 2 dell'articolo 7 del decreto legislativo 9 ottobre 2002, n. 231, è inserito il seguente:

«2-bis. È nulla la rinuncia agli interessi di mora successiva alla conclusione del contratto, qualora una delle parti contraenti sia una pubblica amministrazione».

3. La disposizione di cui al comma *2-bis* dell'articolo 7 del decreto legislativo 9 ottobre 2002, n. 231, introdotto dal comma 2 del presente articolo, si applica alle rinunce successive alla data di entrata in vigore della presente legge.

4. Il Governo è delegato ad adottare, entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, un decreto legislativo recante modifiche al decreto legislativo 9 ottobre 2002, n. 231, sulla base dei principi contenuti nella direttiva 2011/7/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 febbraio 2011, e dei seguenti principi e criteri direttivi:

a) contrasto degli effetti negativi della posizione dominante di imprese sui propri fornitori o sulle imprese subcommittenti, in particolare nel caso in cui si tratti di micro, piccole e medie imprese;

b) previsione di un sistema di diffide e sanzioni nei casi di ritardato pagamento, mancato versamento degli interessi moratori e mancato risarcimento dei costi di recupero, di cui agli articoli 4 e 6 del decreto legislativo 9 ottobre 2002, n. 231;

c) fermo quanto previsto dall'articolo 12 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, previsione che l'Autorità garante della concorrenza e del mercato possa procedere ad indagini e intervenire in prima istanza con diffide e irrogare sanzioni relativamente a comportamenti illeciti messi in atto da grandi imprese e da pubbliche amministrazioni.

5. Al comma *3-bis* dell'articolo 9 della legge 18 giugno 1998, n. 192, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «In caso di violazione diffusa e reiterata della disciplina di cui al decreto legislativo 9 ottobre 2002, n. 231, posta in essere ai danni delle imprese, con particolare riferimento a quelle piccole e medie, l'abuso si configura a prescindere dall'accertamento della dipendenza economica».

6. La legittimazione a proporre azioni in giudizio, di cui all'articolo 4, comma 1, della presente legge, si applica anche ai casi di abuso di dipendenza economica di cui all'articolo 9 della legge 18 giugno 1998, n. 192, come modificato, da ultimo, dal comma 5 del presente articolo.

7. Alla legge 23 luglio 2009, n. 99, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 3, comma 2, alinea, le parole: «diciotto mesi» sono sostituite dalle seguenti: «trentaquattro mesi»;

b) all'articolo 12, comma 2, alinea, le parole: «diciotto mesi» sono sostituite dalle seguenti: «ventotto mesi».

EMENDAMENTI E ORDINI DEL GIORNO

11.900

IL RELATORE

Approvato

Sopprimere i commi 1, 2 e 3.

11.150SANGALLI, BUBBICO, ARMATO, FIORONI, GARRAFFA, GRANAIOLO, LATORRE,
TOMASELLI, PINOTTI, MONGIELLO (*)**Approvato**

Al comma 4, sostituire le parole: «sulla base dei principi contenuti nella» con le seguenti: «per l'integrale recepimento della».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta.

11.700

PICCONE

Ritirato

Al comma 4, sostituire le parole: «sulla base dei principi contenuti nella» con le seguenti: «in attuazione della».

11.901

IL RELATORE

Approvato

Al comma 4, sopprimere la lettera b).

11.701

PICCONE

Ritirato

Al comma 4, lettera c), sostituire le parole: «comportamenti illeciti messi in atto da grandi imprese» con le seguenti: «comportamenti accertati come illeciti solo all'esito di apposita istruttoria messi in atto da imprese».

11.902

IL RELATORE

Approvato

Al comma 4, lettera c), sopprimere le parole: «e da pubbliche amministrazioni».

11.702

PICCONE

Ritirato

Al comma 5, sostituire le parole: «si configura a prescindere dell'accertamento dalla dipendenza economica» con le seguenti: «si presume, salvo prova contraria».

11.703

FIORONI, MONGIELLO (*)

Ritirato

Al comma 5, sostituire le parole: «si configura a prescindere dall'accertamento della dipendenza economica» con le seguenti: «si presume, salvo prova contraria».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta.

11.704

PICCONE

Ritirato

Sopprimere il comma 6.

G11.150BUBBICO, SANGALLI, ARMATO, FIORONI, GARRAFFA, GRANAIOLA, LATORRE,
TOMASELLI**V. testo 2**

Il Senato

premessi che,

il tema dei ritardati pagamenti della pubblica amministrazione e nelle transazioni commerciali tra imprese suscita, ormai da diversi anni,

un forte allarme fra gli imprenditori di ogni regione ed è motivo di forte rallentamento negli investimenti di imprese estere nel nostro Paese;

le dimensioni del problema sono emerse con chiarezza nella Relazione annuale del Presidente dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici per l'anno 2009, nella quale viene sottolineato: «La questione in esame si pone in tutta la sua gravità soprattutto per le imprese che stipulano contratti con la Pubblica amministrazione, le quali, in misura ancor più forte rispetto alle aziende che operano con committenze private, sono da sempre soggette al gravame di un onere aggiuntivo rappresentato dall'ulteriore costo che le stesse devono sostenere per far fronte al gap, spesso di proporzioni assai considerevoli, che si viene a determinare tra il momento della liquidazione dei costi gestionali e quello dell'incasso del corrispettivo pattuito; onere di cui ovviamente non si può non tener conto nella determinazione del prezzo offerto in sede di gara pubblica.» ed evidenziato nei passi successivi che: «La conseguenza è che questo tipo di mercato finisce con il privilegiare le grandi imprese e colpisce, in maniera irreversibile, le piccole e medie imprese che rischiano, pertanto, di uscire definitivamente dal sistema. Il tutto, come è facile intuire, determina conseguenze di rilevante entità sulla concorrenza, falsando, in misura considerevole, il regolare andamento del mercato»;

i dati numerici resi noti dall'Autorità di Vigilanza sono molto preoccupanti. In particolare, i tempi di pagamento delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese fornitrici/appaltatrici oscillano tra un minimo di 92 giorni ed un massimo di 664 giorni, con una media di 128 giorni. I ritardi mediamente accumulati sono circa doppi rispetto a quanto si registra nel resto dei Paesi dell'Unione Europea dove i tempi medi di pagamento sono pari a 65 giorni;

il predetto ritardo è per lo più imputato ai tempi di emissione dei certificati di regolare esecuzione (46,3 per cento) e dei mandati di pagamento (29,6 per cento) da parte delle stazioni appaltanti e, ancor più in generale, a lentezze che derivano da vischiosità burocratiche interne alla Pubblica Amministrazione (32,5 per cento);

l'esposizione debitoria della pubblica amministrazione, calcolata sulla base della stima effettuata dalle associazioni interpellate dall'Autorità di Vigilanza, ammonterebbe ad oltre 40 miliardi di euro, pari al 2,4 per cento del PIL nazionale, dei quali una parte consistente deriverebbe dalla gestione del sistema sanitario e dalla raccolta dei rifiuti solidi urbani;

l'Autorità di vigilanza ha sottolineato come la problematica sia particolarmente avvertita dalle piccole e medie imprese che, soprattutto nell'attuale congiuntura economica di difficile accesso al credito bancario, risentono in maniera grave della mancanza di liquidità;

ad aggravare la situazione intervengono le conseguenze finanziarie che colpiscono le amministrazioni pubbliche in conseguenza di tali ritardi. In particolare, l'assunzione del rischio connesso ai ritardati pagamenti induce i partecipanti ad una gara pubblica a considerare l'onere finanziario di eventuali ritardati pagamenti nell'ambito del prezzo proposto alla stazione appaltante, con conseguente impoverimento della competitività delle

offerte. L'obbligo di corrispondere interessi di mora in conseguenza del ritardato pagamento implica l'aumento delle risorse economiche necessarie per il conseguimento delle prestazioni oggetto di appalto (risorse che, come è intuibile, potrebbero essere diversamente e più utilmente investite).

il ritardo nei pagamenti oltre ad incidere sull'impresa che si trova a sostenere un'attesa ingiustificata nella percezione dei corrispettivi dovuti, si ripercuote in termini negativi anche sull'indotto, investendo le imprese subappaltatrici e subfornitrici sulle quali i ritardi vengono ulteriormente ribaltati;

considerato che:

nei Paesi membri dell'UE, a fronte della gravità del fenomeno dei ritardati pagamenti, sono state adottate misure stringenti. La Spagna, considerata un paese con forti ritardi nei pagamenti, ha emanato un provvedimento volto ad accelerare il pagamento dei crediti nei confronti della Pubblica Amministrazione, che entrerà a regime dal 2013, stabilisce che la P.A. avrà trenta giorni per pagare le fatture delle imprese creditrici, senza possibilità di ammettere alcuna deroga. In Irlanda il tempo concesso alla pubblica amministrazione per il pagamento è di soli 15 giorni. In Gran Bretagna il termine è di 10 giorni;

l'Unione europea ha recentemente approvato la direttiva 2011/7/UE del 16 febbraio 2011 allo scopo di dettare indirizzi ai Paesi membri per rafforzare le misure di contrasto ai ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali. Ad essa guardano gli operatori economici comunitari con la speranza che possa dare impulso all'improrogabile opera di ristrutturazione delle insoddisfacenti procedure di pagamento della nostra Pubblica Amministrazione;

rilevato che:

per regolarizzare i pagamenti tra imprese, è necessario intervenire anche sulla disciplina fiscale dell'imposta sul valore aggiunto. L'attuale sistema di liquidazione dell'imposta infatti premia il ritardo nei pagamenti, obbligando le imprese fornitrici a versare comunque l'imposta sulle fatture emesse, siano state pagate o meno, e contemporaneamente consentendo al ritardatario di pagamento di detrarre l'IVA sulle fatture ricevute;

il sistema di liquidazione dell'Iva, per garantire i benefici sulle transazioni commerciali, deve essere modificato radicalmente. Punto di partenza potrebbe essere la direttiva comunitaria 2010/45/UE del 13 luglio 2010 che in materia di imposta sul valore aggiunto è finalizzata a consentire agli stati membri di «aiutare le piccole e medie imprese che hanno difficoltà a pagare l'IVA all'autorità competente prima di aver ricevuto i pagamenti dai loro acquirenti/destinatari»; perciò la direttiva prevede di «dare agli Stati membri la possibilità di autorizzare la contabilizzazione dell'IVA tramite un regime di contabilità di cassa che consenta al fornitore/prestatore di pagare l'IVA all'autorità competente quando ha ricevuto il pagamento relativo alla cessione/prestazione».

Tutto ciò premesso:

impegna il Governo a recepire, entro brevi termini, la direttiva 2011/7/UE del 16 febbraio 2011, allo scopo di rafforzare le misure vigenti in materia di contrasto ai ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali;

a provvedere ad una radicale trasformazione del sistema di liquidazione dell'IVA, in linea con quanto indicato dalla direttiva 2010/45/UE del 13 luglio 2010, per tutte le imprese con volume di affari inferiore a 2 milioni di euro;

ad attribuire all'Autorità di vigilanza per la concorrenza e il mercato poteri di indagine in materia di ritardati pagamenti della Pubblica amministrazione e nelle transazioni commerciali tra imprese, al fine di accertare l'esistenza di comportamenti illeciti messi in atto da parte della Pubblica amministrazione e da imprese volti a ritardare il pagamento di forniture di beni, somministrazioni, appalti o la prestazione di servizi contro il pagamento di un prezzo, di vietarne l'esecuzione e di prescrivere le misure necessarie a ripristinare condizioni di concorrenza effettiva, eliminando gli effetti e i comportamenti distorsivi;

a favorire la stipula di accordi e convenzioni tra l'Autorità garante per la concorrenza e il mercato e le Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura (CCIAA), al fine di contrastare, rimuovere e sanzionare, mediante la stesura di appositi regolamenti, i comportamenti illeciti messi in atto da parte di imprese volti a ritardare i pagamenti nelle transazioni commerciali, tali da comportare situazioni di abuso di posizione dominante, l'impedimento, la restrizione e la falsata concorrenza nei mercati;

a prevedere la possibilità per le imprese di cedere alla Cassa depositi e prestiti, alle banche o ad intermediari finanziari riconosciuti, la titolarità dei crediti certificati vantati nei confronti della pubblica amministrazione per i quali sono decorsi i termini di pagamento, a fronte del pagamento da parte di tali soggetti dell'intero importo dovuto dalle pubbliche amministrazioni inadempienti, comprensivo degli interessi moratori maturati;

a favorire l'istituzione presso le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura di un fondo rotativo per la tutela delle imprese contro i ritardi pagamenti nelle transazioni commerciali, al quale possano accedere, in caso di mancato pagamento entro i termini previsti dalle disposizioni vigenti, esclusivamente le imprese creditrici che non siano state iscritte nel registro informatico dei protesti negli ultimi ventiquattro mesi e che non abbiano subito sentenze civili di condanna per ritardato pagamento per la fornitura di merci o per la prestazione di servizi resi da terzi;

a prevedere che qualsiasi transazione commerciale tra imprenditori privati comporti, in capo agli stessi soggetti, l'obbligo di comunicazione in forma scritta, anche tramite strumenti telematici, delle proprie condizioni generali di vendita o acquisto di prodotti, di richiesta o fornitura di prestazioni o di servizi. Tali condizioni debbono costituire la base

per la negoziazione commerciale e comprendere tutte le condizioni di acquisto o vendita, il listino dei prezzi unitari, le riduzioni di prezzo, i termini e le condizioni di pagamento;

G11.150 (testo 2)

BUBBICO, SANGALLI, ARMATO, FIORONI, GARRAFFA, GRANAIOLA, LATORRE, TOMASELLI, MONGIELLO (*)

Non posto in votazione ()**

Il Senato

premesso che,

il tema dei ritardati pagamenti della pubblica amministrazione e nelle transazioni commerciali tra imprese suscita, ormai da diversi anni, un forte allarme fra gli imprenditori di ogni regione ed è motivo di forte rallentamento negli investimenti di imprese estere nel nostro Paese;

le dimensioni del problema sono emerse con chiarezza nella Relazione annuale del Presidente dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici per l'anno 2009, nella quale viene sottolineato: «La questione in esame si pone in tutta la sua gravità soprattutto per le imprese che stipulano contratti con la Pubblica amministrazione, le quali, in misura ancor più forte rispetto alle aziende che operano con committenze private, sono da sempre soggette al gravame di un onere aggiuntivo rappresentato dall'ulteriore costo che le stesse devono sostenere per far fronte al gap, spesso di proporzioni assai considerevoli, che si viene a determinare tra il momento della liquidazione dei costi gestionali e quello dell'incasso del corrispettivo pattuito; onere di cui ovviamente non si può non tener conto nella determinazione del prezzo offerto in sede di gara pubblica.» ed evidenziato nei passi successivi che: «La conseguenza è che questo tipo di mercato finisce con il privilegiare le grandi imprese e colpisce, in maniera irreversibile, le piccole e medie imprese che rischiano, pertanto, di uscire definitivamente dal sistema. Il tutto, come è facile intuire, determina conseguenze di rilevante entità sulla concorrenza, falsando, in misura considerevole, il regolare andamento del mercato»;

i dati numerici resi noti dall'Autorità di Vigilanza sono molto preoccupanti. In particolare, i tempi di pagamento delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese fornitrici/appaltatrici oscillano tra un minimo di 92 giorni ed un massimo di 664 giorni, con una media di 128 giorni. I ritardi mediamente accumulati sono circa doppi rispetto a quanto si registra nel resto dei Paesi dell'Unione Europea dove i tempi medi di pagamento sono pari a 65 giorni;

il predetto ritardo è per lo più imputato ai tempi di emissione dei certificati di regolare esecuzione (46,3 per cento) e dei mandati di paga-

mento (29,6 per cento) da parte delle stazioni appaltanti e, ancor più in generale, a lentezze che derivano da vischiosità burocratiche interne alla Pubblica Amministrazione (32,5 per cento);

l'esposizione debitoria della pubblica amministrazione, calcolata sulla base della stima effettuata dalle associazioni interpellate dall'Autorità di Vigilanza, ammonterebbe ad oltre 40 miliardi di euro, pari al 2,4 per cento del PIL nazionale, dei quali una parte consistente deriverebbe dalla gestione del sistema sanitario e dalla raccolta dei rifiuti solidi urbani;

l'Autorità di vigilanza ha sottolineato come la problematica sia particolarmente avvertita dalle piccole e medie imprese che, soprattutto nell'attuale congiuntura economica di difficile accesso al credito bancario, risentono in maniera grave della mancanza di liquidità;

ad aggravare la situazione intervengono le conseguenze finanziarie che colpiscono le amministrazioni pubbliche in conseguenza di tali ritardi. In particolare, l'assunzione del rischio connesso ai ritardati pagamenti induce i partecipanti ad una gara pubblica a considerare l'onere finanziario di eventuali ritardati pagamenti nell'ambito del prezzo proposto alla stazione appaltante, con conseguente impoverimento della competitività delle offerte. L'obbligo di corrispondere interessi di mora in conseguenza del ritardato pagamento implica l'aumento delle risorse economiche necessarie per il conseguimento delle prestazioni oggetto di appalto (risorse che, come è intuibile, potrebbero essere diversamente e più utilmente investite).

il ritardo nei pagamenti oltre ad incidere sull'impresa che si trova a sostenere un'attesa ingiustificata nella percezione dei corrispettivi dovuti, si ripercuote in termini negativi anche sull'indotto, investendo le imprese subappaltatrici e subfornitrici sulle quali i ritardi vengono ulteriormente ribaltati;

considerato che:

nei Paesi membri dell'UE, a fronte della gravità del fenomeno dei ritardati pagamenti, sono state adottate misure stringenti. La Spagna, considerata un paese con forti ritardi nei pagamenti, ha emanato un provvedimento volto ad accelerare il pagamento dei crediti nei confronti della Pubblica Amministrazione, che entrerà a regime dal 2013, stabilisce che la P.A. avrà trenta giorni per pagare le fatture delle imprese creditrici, senza possibilità di ammettere alcuna deroga. In Irlanda il tempo concesso alla pubblica amministrazione per il pagamento è di soli 15 giorni. In Gran Bretagna il termine è di 10 giorni;

l'Unione europea ha recentemente approvato la direttiva 2011/7/UE del 16 febbraio 2011 allo scopo di dettare indirizzi ai Paesi membri per rafforzare le misure di contrasto ai ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali. Ad essa guardano gli operatori economici comunitari con la speranza che possa dare impulso all'improrogabile opera di ristrutturazione delle insoddisfacenti procedure di pagamento della nostra Pubblica Amministrazione;

rilevato che:

per regolarizzare i pagamenti tra imprese, è necessario intervenire anche sulla disciplina fiscale dell'imposta sul valore aggiunto. L'attuale sistema di liquidazione dell'imposta infatti premia il ritardo nei pagamenti, obbligando le imprese fornitrici a versare comunque l'imposta sulle fatture emesse, siano state pagate o meno, e contemporaneamente consentendo al ritardatario di pagamento di detrarre l'IVA sulle fatture ricevute;

il sistema di liquidazione dell'Iva, per garantire i benefici sulle transazioni commerciali, deve essere modificato radicalmente. Punto di partenza potrebbe essere la direttiva comunitaria 2010/45/UE del 13 luglio 2010 che in materia di imposta sul valore aggiunto è finalizzata a consentire agli stati membri di «aiutare le piccole e medie imprese che hanno difficoltà a pagare l'IVA all'autorità competente prima di aver ricevuto i pagamenti dai loro acquirenti/destinatari»; perciò la direttiva prevede di «dare agli Stati membri la possibilità di autorizzare la contabilizzazione dell'IVA tramite un regime di contabilità di cassa che consenta al fornitore/prestatore di pagare l'IVA all'autorità competente quando ha ricevuto il pagamento relativo alla cessione/prestazione».

Tutto ciò premesso:

impegna il Governo, compatibilmente con gli equilibri di finanza pubblica, a recepire, entro brevi termini, la direttiva 2011/7/UE del 16 febbraio 2011, allo scopo di rafforzare le misure vigenti in materia di contrasto ai ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali;

a provvedere ad una radicale trasformazione del sistema di liquidazione dell'IVA, in linea con quanto indicato dalla direttiva 2010/45/UE del 13 luglio 2010, per tutte le imprese con volume di affari inferiore a 2 milioni di euro;

ad attribuire all'Autorità di vigilanza per la concorrenza e il mercato poteri di indagine in materia di ritardati pagamenti della Pubblica amministrazione e nelle transazioni commerciali tra imprese, al fine di accertare l'esistenza di comportamenti illeciti messi in atto da parte della Pubblica amministrazione e da imprese volti a ritardare il pagamento di forniture di beni, somministrazioni, appalti o la prestazione di servizi contro il pagamento di un prezzo, di vietarne l'esecuzione e di prescrivere le misure necessarie a ripristinare condizioni di concorrenza effettiva, eliminando gli effetti e i comportamenti distorsivi;

a favorire la stipula di accordi e convenzioni tra l'Autorità garante per la concorrenza e il mercato e le Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura (CCIAA), al fine di contrastare, rimuovere e sanzionare, mediante la stesura di appositi regolamenti, i comportamenti illeciti messi in atto da parte di imprese volti a ritardare i pagamenti nelle transazioni commerciali, tali da comportare situazioni di abuso di posizione dominante, l'impedimento, la restrizione e la falsata concorrenza nei mercati;

a prevedere la possibilità per le imprese di cedere alla Cassa depositi e prestiti, alle banche o ad intermediari finanziari riconosciuti, la titolarità dei crediti certificati vantati nei confronti della pubblica amministrazione per i quali sono decorsi i termini di pagamento, a fronte del pagamento da parte di tali soggetti dell'intero importo dovuto dalle pubbliche amministrazioni inadempienti, comprensivo degli interessi moratori maturati;

a favorire l'istituzione presso le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura di un fondo rotativo per la tutela delle imprese contro i ritardi pagamenti nelle transazioni commerciali, al quale possano accedere, in caso di mancato pagamento entro i termini previsti dalle disposizioni vigenti, esclusivamente le imprese creditrici che non siano state iscritte nel registro informatico dei protesti negli ultimi ventiquattro mesi e che non abbiano subito sentenze civili di condanna per ritardato pagamento per la fornitura di merci o per la prestazione di servizi resi da terzi;

a prevedere che qualsiasi transazione commerciale tra imprenditori privati comporti, in capo agli stessi soggetti, l'obbligo di comunicazione in forma scritta, anche tramite strumenti telematici, delle proprie condizioni generali di vendita o acquisto di prodotti, di richiesta o fornitura di prestazioni o di servizi. Tali condizioni debbono costituire la base per la negoziazione commerciale e comprendere tutte le condizioni di acquisto o vendita, il listino dei prezzi unitari, le riduzioni di prezzo, i termini e le condizioni di pagamento;

(*) Firma aggiunta in corso di seduta.

(**) Accolto dal Governo.

G11.151

RANUCCI

V. testo 2

Il Senato,

premesso che:

l'Unione europea ha recentemente approvato la direttiva 2011/7/UE del 16 febbraio 2011 allo scopo di dettare indirizzi ai Paesi membri per rafforzare le misure di contrasto ai ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali. Gli operatori economici comunitari confidano che tale direttiva possa dare impulso all'improrogabile opera di ristrutturazione delle insoddisfacenti procedure di pagamento della nostra Pubblica amministrazione;

nel nostro Paese, il fenomeno dei ritardati pagamenti della Pubblica amministrazione ha raggiunto livelli preoccupanti. I dati numerici resi noti dall'Autorità di vigilanza evidenziano che i tempi di pagamento delle PA nei confronti delle imprese fornitrici/appaltatrici oscillano tra un

minimo di 92 giorni ed un massimo di 664 giorni, con una media di 128 giorni. I ritardi mediamente accumulati sono circa doppi rispetto a quanto si registra nel resto dei Paesi dell'Unione europea dove i tempi medi di pagamento sono pari a 65 giorni;

il predetto ritardo è per lo più imputato ai tempi di emissione dei certificati di regolare esecuzione (46,3 per cento) e dei mandati di pagamento (29,6 per cento) da parte delle stazioni appaltanti e, ancor più in generale, a lentezze che derivano da vischiosità burocratiche interne alla Pubblica amministrazione (32,5 per cento);

l'esposizione debitoria della Pubblica amministrazione, calcolata sulla base della stima effettuata dalle associazioni interpellate dall'Autorità di vigilanza, ammonterebbe ad oltre 40 miliardi di euro, pari al 2,4 per cento del PIL nazionale, dei quali una parte consistente deriverebbe dalla gestione del sistema sanitario e dalla raccolta dei rifiuti solidi urbani.

Tutto ciò premesso:

impegna il Governo a prevedere che i crediti certificati vantati dalle imprese nei confronti del comune, della provincia e della regione ove è ubicata la propria sede legale, qualora non riscossi, possano essere compensati, anche parzialmente nel periodo d'imposta successivo a quello di ritardato pagamento, con i debiti erariali dovuti, rispettivamente, nei confronti di ciascuno dei predetti enti pubblici e che tale compensazione possa essere perfezionata con accordo transattivo tra le parti, previo accertamento della regolarità dei versamenti tributari e contributivi dovuti dall'impresa nei confronti dello Stato e degli altri enti pubblici.

G11.151 (testo 2)

RANUCCI (*)

Non posto in votazione ()**

Il Senato,

premessi che:

l'Unione europea ha recentemente approvato la direttiva 2011/7/UE del 16 febbraio 2011 allo scopo di dettare indirizzi ai Paesi membri per rafforzare le misure di contrasto ai ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali. Gli operatori economici comunitari confidano che tale direttiva possa dare impulso all'improrogabile opera di ristrutturazione delle insoddisfacenti procedure di pagamento della nostra Pubblica amministrazione;

nel nostro Paese, il fenomeno dei ritardati pagamenti della Pubblica amministrazione ha raggiunto livelli preoccupanti. I dati numerici resi noti dall'Autorità di vigilanza evidenziano che i tempi di pagamento delle PA nei confronti delle imprese fornitrici/appaltatrici oscillano tra un minimo di 92 giorni ed un massimo di 664 giorni, con una media di 128

giorni. I ritardi mediamente accumulati sono circa doppi rispetto a quanto si registra nel resto dei Paesi dell'Unione europea dove i tempi medi di pagamento sono pari a 65 giorni;

il predetto ritardo è per lo più imputato ai tempi di emissione dei certificati di regolare esecuzione (46,3 per cento) e dei mandati di pagamento (29,6 per cento) da parte delle stazioni appaltanti e, ancor più in generale, a lentezze che derivano da vischiosità burocratiche interne alla Pubblica amministrazione (32,5 per cento);

l'esposizione debitoria della Pubblica amministrazione, calcolata sulla base della stima effettuata dalle associazioni interpellate dall'Autorità di vigilanza, ammonterebbe ad oltre 40 miliardi di euro, pari al 2,4 per cento del PIL nazionale, dei quali una parte consistente deriverebbe dalla gestione del sistema sanitario e dalla raccolta dei rifiuti solidi urbani.

Tutto ciò premesso,

impegna il Governo, compatibilmente con gli equilibri di finanza pubblica, a prevedere che i crediti certificati vantati dalle imprese nei confronti del comune, della provincia e della regione ove è ubicata la propria sede legale, qualora non riscossi, possano essere compensati, anche parzialmente nel periodo d'imposta successivo a quello di ritardato pagamento, con i debiti erariali dovuti, rispettivamente, nei confronti di ciascuno dei predetti enti pubblici e che tale compensazione possa essere perfezionata con accordo transattivo tra le parti, previo accertamento della regolarità dei versamenti tributari e contributivi dovuti dall'impresa nei confronti dello Stato e degli altri enti pubblici.

(*) Aggiungono la firma in corso di seduta i senatori del Gruppo Per il Terzo Polo: ApI-FLI, del Gruppo PD della 10ª Commissione e i senatori Mongiello e Fazzone.

(**) Accolto dal Governo.

G11.700

BUGNANO, BELISARIO, GIAMBRONE, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA

V. testo 2

Il Senato,

in sede di esame dell'A.S. 2626-A (Norme per la tutela della tutela della libertà d'impresa. Statuto delle imprese)

premessi che:

il provvedimento prevede all'articolo 11 disposizioni finalizzate a rafforzare le tutele del creditore della Pubblica amministrazione sancendosi la nullità della rinuncia agli interessi moratori intervenuta dopo la stipula del contratto. Viene prevista la delega al Governo ad adottare un de-

creto legislativo recante modifiche al decreto legislativo n. 231 del 2002, intese a:

– contrastare gli effetti negativi della posizione dominante di imprese sui propri fornitori o sulle imprese subcommittenti, in particolare nel caso in cui si tratti di micro, piccole e medie imprese;

– prevedere un sistema di diffide e sanzioni nel caso di ritardato pagamento, mancato versamento degli interessi moratori e mancato risarcimento dei costi di recupero di cui agli articoli 4 e 6 del decreto legislativo n. 231 del 2002;

– prevedere che l’Autorità garante della concorrenza e del mercato possa procedere ad indagini ed intervenire in prima istanza con diffide e comminare sanzioni relativamente a comportamenti illeciti messi in atto da grandi aziende e da pubbliche amministrazioni;

– nonostante tra le finalità del disegno di legge vi sia dunque quella di migliorare il rapporto con la Pubblica amministrazione, il provvedimento non contempla la possibilità di compensare crediti e debiti fiscali e contributivi nei confronti della Pubblica amministrazione;

– il tema del ritardo con cui la Pubblica amministrazione provvede al pagamento dei corrispettivi inerenti all’esecuzione dei contratti pubblici suscita, ormai da anni, l’interesse (ma soprattutto l’allarme) degli imprenditori che operano nel mercato italiano. Le dimensioni del problema sono emerse con chiarezza nel corso della Relazione annuale del Presidente dell’Autorità per la Vigilanza sui Contratti Pubblici (AVCP) relativa al 2009. Nella Relazione si afferma chiaramente che: «La questione si pone in tutta la sua gravità soprattutto per le imprese che stipulano contratti con la Pubblica Amministrazione, le quali, in misura ancor più forte rispetto alle aziende che operano con committenze private, sono da sempre soggette al gravame di un onere aggiuntivo rappresentato dall’ulteriore costo che le stesse devono sostenere per far fronte al gap, spesso di proporzioni assai considerevoli, che si viene a determinare tra il momento della liquidazione dei costi gestionali e quello dell’incasso del corrispettivo pattuito; onere di cui ovviamente non si può non tener conto nella determinazione del prezzo offerto in sede di gara pubblica. [...] La conseguenza è che questo tipo di mercato finisce con il privilegiare le grandi imprese e colpisce, in maniera irreversibile, le piccole e medie imprese che rischiano, pertanto, di uscire definitivamente dal sistema. Il tutto, come è facile intuire, determina conseguenze di rilevante entità sulla concorrenza, falsando, in misura considerevole, il regolare andamento del mercato»;

in effetti, i dati numerici divulgati dall’Autorità di Vigilanza restituiscono un’immagine preoccupante: i tempi di pagamento oscillano in un *range* compreso tra un minimo di 92 giorni ed un massimo di 664 giorni. L’entità dei ritardi mediamente accumulati è circa doppia rispetto a quanto si registra nel resto dell’Unione Europea: mediamente 128 giorni contro i 65 che si computano a livello europeo. La presunta esposizione debitoria della Pubblica amministrazione, calcolata sulla base della stima effettuata dalle associazioni interpellate dall’Autorità di Vigilanza, ammonterebbe a

circa 37 miliardi di euro (una somma pari al 2,4 per cento del PIL nazionale);

secondo uno studio realizzato nel maggio 2011 dall'Istituto per la competitività (I-Com) sui ritardi dei pagamenti della Pubblica amministrazione, i dati relativi al 2010 non mostrano segnali positivi. Nel 2010, in Italia, il ritardo dei pagamenti del settore pubblico era di 86 giorni, oltre il doppio di quello del settore privato, pari a 30 giorni. A fronte degli 86 giorni di ritardo registrati in Italia corrispondono 19 giorni nel Regno Unito, 65 giorni in Spagna, 21 giorni in Francia e 11 giorni in Germania, con una Media UE di 27 giorni;

l'AVCP ha sottolineato come la problematica sia particolarmente avvertita dalle piccole e medie imprese che, soprattutto nell'attuale congiuntura economica di difficile accesso al credito bancario, risentono in maniera grave della mancanza di liquidità;

in un simile contesto, connotato dal rischio sempre più concreto di una crisi diffusa della piccola e media impresa, l'impegno profuso dal Governo italiano per affrontare la problematica dei ritardati pagamenti si è riassunto, sino ad ora, solamente nell'adozione dell'articolo 9 del decreto-legge 1º luglio 2009, n. 78, convertito con legge 3 agosto 2009, n. 102. La norma in questione non prevede termini certi e perentori per l'effettuazione dei pagamenti, né offre risposte intese a risolvere una prassi, quella dei ritardati pagamenti, oramai strutturalmente radicata nella gestione delle commesse pubbliche;

a riguardo, deve considerarsi come altri governi europei, a fronte della gravità della tematica, abbiano invece già assunto iniziative volte ad attenuare - se non in alcuni casi a risolvere - le preoccupazioni degli operatori del settore. La Spagna, ad esempio, che risente del medesimo problema ha già emanato un provvedimento volto ad accelerare il pagamento dei crediti nei confronti della Pubblica amministrazione. Tale provvedimento, che entrerà a regime dal 2013, anticipando i contenuti della nuova direttiva in materia, stabilisce che la Pubblica amministrazione avrà trenta giorni per pagare le fatture delle imprese creditrici, senza possibilità di ammettere alcuna deroga;

in tale quadro si inserisce la nuova direttiva europea 2011/7/UE del 16 febbraio 2011, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* L 4811 del 23 febbraio 2011, concernente il contrasto ai ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali. Allo stato attuale essa costituisce l'unico strumento per dare impulso alla necessaria ristrutturazione delle insoddisfacenti procedure di pagamento della Pubblica amministrazione,

impegna il Governo;

a provvedere al recepimento e alla conseguente attuazione, entro brevi termini, della direttiva 2011/7/UE del 16 febbraio 2011, al fine di dare applicazione agli indirizzi in essa contenuti in termini di effettività della tutela giurisdizionale del creditore, senza la quale i richiami alla tempestività dei pagamenti rischiano di rimanere affermazioni volatili;

a garantire nel recepimento e nella conseguente attuazione della direttiva procedure di recupero rapide ed efficaci per il creditore;

a prevedere una normativa sugli interessi di mora relativa ai ritardi dei pagamenti maggiormente adeguata alle esigenze delle imprese fornitrici ed al contempo porre in essere adeguati strumenti al fine di assicurare l'effettiva applicazione della normativa vigente;

a valutare l'opportunità di prevedere idonee forme di intervento della Cassa Depositi e Prestiti volte a garantire alle Pubbliche amministrazioni la liquidità necessaria a risolvere, in linea con le procedure comunitarie, le problematiche di cui in premessa, connesse al ritardato pagamento dei corrispettivi inerenti all'esecuzione dei contratti pubblici di lavori, forniture e servizi.

G11.700 (testo 2)

BUGNANO, BELISARIO, GIAMBRONE, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di esame dell'A.S. 2626-A (Norme per la tutela della tutela della libertà d'impresa. Statuto delle imprese)

premesso che:

il provvedimento prevede all'articolo 11 disposizioni finalizzate a rafforzare le tutele del creditore della Pubblica amministrazione sancendosi la nullità della rinuncia agli interessi moratori intervenuta dopo la stipula del contratto. Viene prevista la delega al Governo ad adottare un decreto legislativo recante modifiche al decreto legislativo n. 231 del 2002, intese a:

– contrastare gli effetti negativi della posizione dominante di imprese sui propri fornitori o sulle imprese subcommittenti, in particolare nel caso in cui si tratti di micro, piccole e medie imprese;

– prevedere un sistema di diffide e sanzioni nel caso di ritardato pagamento, mancato versamento degli interessi moratori e mancato risarcimento dei costi di recupero di cui agli articoli 4 e 6 del decreto legislativo n. 231 del 2002;

– prevedere che l'Autorità garante della concorrenza e del mercato possa procedere ad indagini ed intervenire in prima istanza con diffide e comminare sanzioni relativamente a comportamenti illeciti messi in atto da grandi aziende e da pubbliche amministrazioni;

– nonostante tra le finalità del disegno di legge vi sia dunque quella di migliorare il rapporto con la Pubblica amministrazione, il provvedimento non contempla la possibilità di compensare crediti e debiti fiscali e contributivi nei confronti della Pubblica amministrazione;

– il tema del ritardo con cui la Pubblica amministrazione provvede al pagamento dei corrispettivi inerenti all'esecuzione dei contratti pubblici suscita, ormai da anni, l'interesse (ma soprattutto l'allarme) degli imprenditori che operano nel mercato italiano. Le dimensioni del problema sono emerse con chiarezza nel corso della Relazione annuale del Presidente dell'Autorità per la Vigilanza sui Contratti Pubblici (AVCP) relativa al 2009. Nella Relazione si afferma chiaramente che: «La questione si pone in tutta la sua gravità soprattutto per le imprese che stipulano contratti con la Pubblica Amministrazione, le quali, in misura ancor più forte rispetto alle aziende che operano con committenze private, sono da sempre soggette al gravame di un onere aggiuntivo rappresentato dall'ulteriore costo che le stesse devono sostenere per far fronte al gap, spesso di proporzioni assai considerevoli, che si viene a determinare tra il momento della liquidazione dei costi gestionali e quello dell'incasso del corrispettivo pattuito; onere di cui ovviamente non si può non tener conto nella determinazione del prezzo offerto in sede di gara pubblica. [...] La conseguenza è che questo tipo di mercato finisce con il privilegiare le grandi imprese e colpisce, in maniera irreversibile, le piccole e medie imprese che rischiano, pertanto, di uscire definitivamente dal sistema. Il tutto, come è facile intuire, determina conseguenze di rilevante entità sulla concorrenza, falsando, in misura considerevole, il regolare andamento del mercato»;

in effetti, i dati numerici divulgati dall'Autorità di Vigilanza restituiscono un'immagine preoccupante: i tempi di pagamento oscillano in un *range* compreso tra un minimo di 92 giorni ed un massimo di 664 giorni. L'entità dei ritardi mediamente accumulati è circa doppia rispetto a quanto si registra nel resto dell'Unione Europea: mediamente 128 giorni contro i 65 che si computano a livello europeo. La presunta esposizione debitoria della Pubblica amministrazione, calcolata sulla base della stima effettuata dalle associazioni interpellate dall'Autorità di Vigilanza, ammonterebbe a circa 37 miliardi di euro (una somma pari al 2,4 per cento del PIL nazionale);

secondo uno studio realizzato nel maggio 2011 dall'Istituto per la competitività (I-Com) sui ritardi dei pagamenti della Pubblica amministrazione, i dati relativi al 2010 non mostrano segnali positivi. Nel 2010, in Italia, il ritardo dei pagamenti del settore pubblico era di 86 giorni, oltre il doppio di quello del settore privato, pari a 30 giorni. A fronte degli 86 giorni di ritardo registrati in Italia corrispondono 19 giorni nel Regno Unito, 65 giorni in Spagna, 21 giorni in Francia e 11 giorni in Germania, con una Media UE di 27 giorni;

l'AVCP ha sottolineato come la problematica sia particolarmente avvertita dalle piccole e medie imprese che, soprattutto nell'attuale congiuntura economica di difficile accesso al credito bancario, risentono in maniera grave della mancanza di liquidità;

in un simile contesto, connotato dal rischio sempre più concreto di una crisi diffusa della piccola e media impresa, l'impegno profuso dal Governo italiano per affrontare la problematica dei ritardati pagamenti si è

riassunto, sino ad ora, solamente nell'adozione dell'articolo 9 del decreto-legge 1° luglio 2009, n. 78, convertito con legge 3 agosto 2009, n. 102. La norma in questione non prevede termini certi e perentori per l'effettuazione dei pagamenti, né offre risposte intese a risolvere una prassi, quella dei ritardati pagamenti, oramai strutturalmente radicata nella gestione delle commesse pubbliche;

a riguardo, deve considerarsi come altri governi europei, a fronte della gravità della tematica, abbiano invece già assunto iniziative volte ad attenuare - se non in alcuni casi a risolvere - le preoccupazioni degli operatori del settore. La Spagna, ad esempio, che risente del medesimo problema ha già emanato un provvedimento volto ad accelerare il pagamento dei crediti nei confronti della Pubblica amministrazione. Tale provvedimento, che entrerà a regime dal 2013, anticipando i contenuti della nuova direttiva in materia, stabilisce che la Pubblica amministrazione avrà trenta giorni per pagare le fatture delle imprese creditrici, senza possibilità di ammettere alcuna deroga;

in tale quadro si inserisce la nuova direttiva europea 2011/7/UE del 16 febbraio 2011, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* L 4811 del 23 febbraio 2011, concernente il contrasto ai ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali. Allo stato attuale essa costituisce l'unico strumento per dare impulso alla necessaria ristrutturazione delle insoddisfacenti procedure di pagamento della Pubblica amministrazione,

impegna il Governo, compatibilmente con gli equilibri di finanza pubblica:

a provvedere al recepimento e alla conseguente attuazione, entro brevi termini, della direttiva 2011/7/UE del 16 febbraio 2011, al fine di dare applicazione agli indirizzi in essa contenuti in termini di effettività della tutela giurisdizionale del creditore, senza la quale i richiami alla tempestività dei pagamenti rischiano di rimanere affermazioni volatili;

a garantire nel recepimento e nella conseguente attuazione della direttiva procedure di recupero rapide ed efficaci per il creditore;

a prevedere una normativa sugli interessi di mora relativa ai ritardi dei pagamenti maggiormente adeguata alle esigenze delle imprese fornitrici ed al contempo porre in essere adeguati strumenti al fine di assicurare l'effettiva applicazione della normativa vigente;

a valutare l'opportunità di prevedere idonee forme di intervento della Cassa Depositi e Prestiti volte a garantire alle Pubbliche amministrazioni la liquidità necessaria a risolvere, in linea con le procedure comunitarie, le problematiche di cui in premessa, connesse al ritardato pagamento dei corrispettivi inerenti all'esecuzione dei contratti pubblici di lavori, forniture e servizi.

(*) Accolto dal Governo.

EMENDAMENTO TENDENTE AD INSERIRE UN ARTICOLO
AGGIUNTIVO DOPO L'ARTICOLO 11

11.0.700

DE ANGELIS, MUSSO, GALIOTO, D'ALIA, BALDASSARRI, RUTELLI, PISTORIO (*)

Respinto

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 11-bis.

(Ritardati pagamenti della pubblica amministrazione)

1. Allo scopo di intervenire tempestivamente a sostegno del sistema produttivo nazionale, per superare la difficoltà dei ritardati pagamenti delle pubbliche amministrazioni di cui al comma 7, lettera *a*) dell'articolo 5 della legge 24 novembre 2003, n. 326, i soggetti titolari di partite IVA, le imprese artigiane, le aziende che presentano i requisiti della piccola impresa ai sensi dell'articolo 1 del decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato 18 settembre 1997, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 229 del 1° ottobre 1997, creditori per forniture di beni e servizi delle amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni, e delle società a totale partecipazione pubblica, trascorsi sei mesi dal termine fissato negli strumenti contrattuali per il versamento, a titolo di acconto o saldo delle somme dovute come corrispettivo dei servizi prestati, possono richiedere alle amministrazioni pubbliche la certificazione delle somme oggetto di ritardato pagamento e cedere il credito vantato ad un istituto di credito che ne assume la piena titolarità, previo pagamento dell'intero ammontare del credito.

2. Con apposito decreto del Ministero dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto-legge, sono stabilite le modalità di attuazione delle disposizioni di cui al comma 1».

(*) Aggiungono la firma in corso di seduta i senatori Ranucci, Thaler Ausserhofer, Poli Bortone e Carrara.

ARTICOLO 12 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 12.

Approvato nel testo emendato*(Certificazione sostitutiva e procedura di verifica)*

1. Le certificazioni relative a prodotti, processi e impianti rilasciate alle imprese dagli enti di normalizzazione a ciò autorizzati e da società professionali o da professionisti abilitati sono sostitutive della verifica da parte della pubblica amministrazione e delle autorità competenti, fatti salvi i profili penali.

2. Le pubbliche amministrazioni non possono richiedere alle imprese, all'esito di procedimenti di verifica, adempimenti ulteriori rispetto ai requisiti minimi di cui all'articolo 10, comma 2, né irrogare sanzioni che non riguardino esclusivamente il rispetto dei requisiti medesimi.

3. Nelle more dei procedimenti di verifica di cui al comma 2 del presente articolo e degli eventuali termini concordati per l'adeguamento ai requisiti minimi di cui all'articolo 10, comma 2, della presente legge, il procedimento di cui all'articolo 2 della legge 7 agosto 1990, n. 241, e successive modificazioni, non può essere sospeso per più di una volta e, in ogni caso, per un periodo non superiore a trenta giorni e l'attività dell'impresa non può essere sospesa, fatti salvi i casi di gravi difformità o di mancato rispetto dei requisiti medesimi, né l'amministrazione pubblica competente può esercitare poteri sanzionatori.

EMENDAMENTI

12.900

IL RELATORE

Ritirato*Sopprimere il comma 1.***12.700**

MUSSO

Approvato

Al comma 1 ed al comma 2, lettera c) sostituire le parole: «micro e piccole imprese», ovunque ricorrano, con le seguenti: «micro, piccole e medie imprese».

EMENDAMENTO TENDENTE AD INSERIRE UN ARTICOLO
AGGIUNTIVO DOPO L'ARTICOLO 12

12.0.700

CAGNIN

V. testo 2

Dopo l'articolo inserire il seguente:

«Art. 12-bis.

1. Al fine di favorire l'accesso delle micro, piccole e medie imprese agli appalti pubblici di lavori e servizi di progettazione, al codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 91, comma 1, le parole: "di importo pari o superiore a 100.000 euro" sono sostituite dalle seguenti: "di importo pari o superiore alle soglie di cui alle lettere *a)* e *b)* del comma 1 dell'articolo 28";

b) all'articolo 122, comma 7-bis, le parole: "500.000 euro" sono sostituite dalle seguenti: "1,5 milioni di euro"».

12.0.700 (testo 2)

CAGNIN

Approvato

Dopo l'articolo inserire il seguente:

«Art. 12-bis.

1. Al fine di favorire l'accesso delle micro, piccole e medie imprese agli appalti pubblici di lavori e servizi di progettazione, al codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, e successive modificazioni, è apportata la seguente modificazione:

a) all'articolo 91, comma 1, le parole: "di importo pari o superiore a 100.000 euro" sono sostituite dalle seguenti: "di importo pari o superiore alle soglie di cui alle lettere *a)* e *b)* del comma 1 dell'articolo 28"».

ARTICOLO 13 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 13.

Approvato*(Disciplina degli appalti pubblici)*

1. Lo Stato, le regioni e gli enti locali, attraverso i rispettivi siti istituzionali, rendono disponibili le informazioni sulle procedure di evidenza pubblica e, in particolare, sugli appalti pubblici di importo inferiore alle soglie stabilite dall'Unione europea nonché sui bandi per l'accesso agli incentivi da parte delle micro e piccole imprese.

2. Nel rispetto della normativa dell'Unione europea in materia di appalti pubblici, al fine di favorire l'accesso delle micro, piccole e medie imprese, la pubblica amministrazione e le autorità competenti, purché ciò non comporti nuovi o maggiori oneri finanziari, provvedono a:

a) suddividere, nel rispetto di quanto previsto dall'articolo 29 del codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, gli appalti in lotti o lavorazioni ed evidenziare le possibilità di subappalto, garantendo la corresponsione diretta dei pagamenti da effettuare tramite bonifico bancario, riportando sullo stesso le motivazioni del pagamento, da parte della stazione appaltante nei vari stati di avanzamento;

b) semplificare l'accesso agli appalti delle aggregazioni fra micro, piccole e medie imprese privilegiando associazioni temporanee di imprese, forme consortili e reti di impresa, nell'ambito della disciplina che regola la materia dei contratti pubblici;

c) semplificare l'accesso delle micro e piccole imprese agli appalti pubblici di fornitura di servizi pubblici locali, banditi dai comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti e per importi inferiori alle soglie stabilite dall'Unione europea, mediante:

1) l'assegnazione tramite procedura di gara ad evidenza pubblica ovvero tramite assegnazione a società miste pubblico-private, a condizione che la selezione del socio privato avvenga mediante procedure competitive ad evidenza pubblica, nel rispetto dei principi di economicità, efficacia, imparzialità, trasparenza, adeguata pubblicità, non discriminazione, parità di trattamento, mutuo riconoscimento e proporzionalità previsti dall'Unione europea, le quali abbiano ad oggetto, al tempo stesso, la qualità di socio e l'attribuzione dei compiti operativi connessi alla gestione dell'appalto;

2) nel rispetto di quanto previsto dalla lettera *a)*, l'individuazione di lotti adeguati alla dimensione ottimale del servizio pubblico locale;

3) l'individuazione di ambiti di servizio compatibili con le caratteristiche della comunità locale, con particolare riferimento alle aree dei

servizi di raccolta, smaltimento e recupero dei rifiuti, del trasporto pubblico locale, dei servizi di manutenzione e riparazione nelle filiere energetiche, dell'illuminazione pubblica, dei servizi cimiteriali, di riqualificazione del patrimonio edilizio pubblico, di manutenzione delle infrastrutture viarie e di manutenzione delle aree verdi;

d) introdurre modalità di coinvolgimento nella realizzazione di grandi infrastrutture, nonché delle connesse opere integrative o compensative, delle imprese residenti nelle regioni e nei territori nei quali sono localizzati gli investimenti, con particolare attenzione alle micro, piccole e medie imprese.

3. Le micro, piccole e medie imprese che partecipano alle gare di appalto di lavori, servizi e forniture possono presentare autocertificazioni per l'attestazione dei requisiti di idoneità. Inoltre le amministrazioni pubbliche e le autorità competenti non possono chiedere alle imprese documentazione o certificazioni già in possesso della pubblica amministrazione o documentazione aggiuntiva rispetto a quella prevista dal codice di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163.

4. La pubblica amministrazione e le autorità competenti, nel caso di micro, piccole e medie imprese, chiedono solo all'impresa aggiudicataria la documentazione probatoria dei requisiti di idoneità previsti dal codice di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163. Nel caso in cui l'impresa non sia in grado di comprovare il possesso dei requisiti si applicano le sanzioni previste dalla legge 28 novembre 2005, n. 246, nonché la sospensione dalla partecipazione alle procedure di affidamento per un periodo di un anno.

5. È fatto divieto alla pubblica amministrazione, alle stazioni appaltanti, agli enti aggiudicatori e ai soggetti aggiudicatori di richiedere alle imprese che concorrono alle procedure di cui al comma 1 requisiti finanziari sproporzionati rispetto al valore dei beni e dei servizi oggetto dei contratti medesimi.

EMENDAMENTI

13.900

IL RELATORE

Ritirato

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 13. - (*Disposizioni in materia di contratti pubblici*). - 1. Lo Stato, le Regioni e gli enti locali rendono disponibili, attraverso i rispettivi siti istituzionali, le informazioni relative ai bandi per l'accesso agli incentivi da parte delle micro e piccole imprese nonché, conformemente a

quanto previsto dagli articoli 66, 122 e 124 del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, le informazioni sulla procedura di evidenza pubblica.

2. Al fine di favorire l'accesso delle micro, piccole e medie imprese, nel rispetto della normativa dell'Unione europea, le stazioni appaltanti suddividono gli appalti in lotti, nel rispetto delle disposizioni di cui all'articolo 29 del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, ed evidenziano le possibilità di subappalto, garantendo la conoscibilità dei pagamenti corrisposti a fronte degli stati di avanzamento.

3. Al fine di semplificare l'accesso delle micro e piccole imprese ai contratti di servizi pubblici locali, per importi inferiori alle soglie di rilevanza comunitaria di cui all'articolo 28 del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, con particolare riferimento ai contratti banditi dai comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti, le stazioni appaltanti individuano:

a) lotti adeguati alla dimensione ottimale del servizio pubblico locale, nel rispetto di quanto previsto al comma 2;

b) ambiti di servizi compatibili con le caratteristiche della comunità locale, con particolare riferimento alle aree dei servizi di raccolta, smaltimento e recupero dei rifiuti, del trasporto pubblico locale, dei servizi di manutenzione e riparazione delle filiere energetiche, dell'illuminazione pubblica, dei servizi cimiteriali, di riqualificazione del patrimonio pubblico, di manutenzione delle infrastrutture viarie e di manutenzione delle aree verdi;

c) modalità idonee a favorire la partecipazione ai lavori, servizi a fornitura ed aggregazioni fra micro, piccole e medie imprese, ivi comprese le forme consortili e i raggruppamenti temporanei di impresa, nel rispetto di quanto previsto agli articoli 36 e 37 del predetto decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163.

4. Nel rispetto della disciplina del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, le stazioni appaltanti possono prevedere modalità idonee a favorire il coinvolgimento nella realizzazione di grandi infrastrutture, nonché delle connesse opere integrative o compensative delle micro, piccole e medie imprese, nonché delle realtà imprenditoriali locali.

5. Le amministrazioni pubbliche e le autorità competenti non possono chiedere alle imprese documentazione e certificazioni già in possesso della pubblica amministrazione o documentazione aggiuntiva rispetto a quella prevista ai sensi del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163.

6. È fatto divieto alle stazioni appaltanti, agli enti aggiudicatori e ai soggetti aggiudicatori di richiedere alle imprese per l'ammissione alla partecipazione alle procedure di affidamento dei contratti pubblici requisiti finanziari sproporzionati rispetto al valore dei beni e dei servizi oggetto di affidamento».

13.150

BUGNANO, BELISARIO, GIAMBRONE, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA

Ritirato

Al comma 2, sopprimere la lettera d).

13.151

BUGNANO, BELISARIO, GIAMBRONE, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA

Respinto

Sopprimere il comma 4.

ARTICOLO 14 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 14.

Approvato

(Consorzio obbligatorio nel settore dei laterizi)

1. È costituito dalle imprese del settore dei laterizi, ai sensi dell'articolo 2616 del codice civile, produttrici di prodotti in laterizio rientranti nel codice Ateco 23.32., un consorzio obbligatorio per l'efficientamento dei processi produttivi nel settore dei laterizi (COSL), per la riduzione del loro impatto e il miglioramento delle *performance* ambientali e per la valorizzazione della qualità e l'innovazione dei prodotti, con sede legale presso il Ministero dello sviluppo economico.

2. Il COSL, senza fini di lucro, ha durata ventennale e comunque connessa alla permanenza dei presupposti normativi della sua costituzione. Può essere anticipatamente sciolto qualora i presupposti normativi della sua costituzione vengano meno prima della scadenza del termine della durata.

3. Il COSL ha personalità giuridica di diritto privato, non ha fini di lucro ed è costituito per creare e gestire un Fondo alimentato dai consorziati sulla base di un versamento obbligatorio espresso in percentuale, il quale viene riportato su ogni fattura emessa per la vendita e cessione di prodotto, al fine di incentivare la chiusura di unità produttive di laterizi più vetuste e meno efficienti in termini di elevati costi energetici ed ambientali. A tale scopo il COSL fissa a carico dei consorziati un contributo a fondo perduto per ogni tonnellata di capacità produttiva smantellata, con riferimento ad impianti caratterizzati da consumi energetici superiori alla soglia minima ambientale, da valutare in termini di consumo energetico medio per tonnellata di materiale prodotto. Può altresì essere destinatario

di finanziamenti nazionali o comunitari, di eventuali contributi di terzi, in caso di consulenze o servizi resi dal COSL stesso, di eventuali contributi straordinari dei consorziati, su delibera dell'assemblea.

4. Una percentuale del Fondo potrà essere destinata al finanziamento di quota parte delle spese annuali di ricerca e sviluppo sostenute dalle imprese consorziate riferite allo studio di materiali e soluzioni in laterizio con elevata capacità di isolamento termico, al fine di ridurre l'impatto ambientale degli edifici.

5. Lo statuto del COSL, sottoposto all'approvazione del Ministero dello sviluppo economico, prevede la costituzione degli organi sociali secondo la disciplina del codice civile, prevedendo altresì che, in caso di cessazione anticipata o scioglimento, il patrimonio residuo venga redistribuito tra i consorziati esistenti al momento dello scioglimento.

6. Il COSL svolge la propria attività in collegamento e collaborazione con il Ministero dello sviluppo economico e con le altre amministrazioni competenti, ove necessario.

7. Il COSL è sottoposto alla vigilanza del Ministero dello sviluppo economico, secondo modalità idonee ad assicurare che la gestione sia efficace ed efficiente in rapporto all'oggetto consortile. A questo scopo, il COSL provvede ad inviare al Ministero dello sviluppo economico il piano operativo annuale ed il bilancio.

EMENDAMENTO

14.700

BUGNANO, BELISARIO, GIAMBRONE, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA

Non posto in votazione (*)

Sopprimere l'articolo.

(*) Approvato il mantenimento dell'articolo.

ARTICOLI 15 E 16 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 15.

Approvato

(Contratti di fornitura con posa in opera)

1. La disposizione prevista dall'articolo 118, comma 3, secondo periodo, del codice di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, e suc-

cessive modificazioni, si applica anche alle somme dovute agli esecutori in subcontratto di forniture con posa in opera le cui prestazioni sono pagate in base allo stato di avanzamento lavori ovvero stato di avanzamento forniture.

CAPO III

DISPOSIZIONI IN MATERIA DI MICRO, PICCOLE E MEDIE IMPRESE E DI POLITICHE PUBBLICHE

Art. 16.

Approvato nel testo emendato

(Politiche pubbliche per la competitività)

1. Al fine di garantire la competitività e la produttività delle micro, piccole e medie imprese e delle reti di imprese, lo Stato, nell'attuazione delle politiche pubbliche e attraverso l'adozione di appositi provvedimenti normativi, provvede a creare le condizioni più favorevoli per la ricerca e l'innovazione, l'internazionalizzazione e la capitalizzazione, la promozione del «*Made in Italy*», e, in particolare:

a) garantisce alle micro, piccole e medie imprese e alle reti di imprese una riserva minima del 60 per cento degli incentivi di natura automatica o valutativa, di cui almeno il 25 per cento è destinato alle micro e piccole imprese;

b) favorisce la cooperazione strategica tra le università e le micro, piccole e medie imprese;

c) favorisce la trasparenza nei rapporti fra gli intermediari finanziari e le micro, piccole e medie imprese e le reti di imprese, assicurando condizioni di accesso al credito informato, corretto e non vessatorio, mediante:

1) l'attribuzione all'Autorità garante della concorrenza e del mercato dei poteri di cui agli articoli 12 e 15 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, e successive modificazioni, nei confronti degli intermediari finanziari ai fini di verificare le condizioni di trasparenza del comportamento degli intermediari verso le imprese e di accertare pratiche concertate, accordi o intese, nonché condizioni di ostacolo artificiosamente imposte rispetto all'esame del merito di credito delle imprese;

2) la previsione dell'obbligo per gli intermediari finanziari di trasmettere periodicamente al Ministero dell'economia e delle finanze, per la sua pubblicazione telematica, un rapporto sulle condizioni medie praticate su base nazionale e regionale, sui tempi medi di istruttoria relativa alla concessione di crediti, sul numero, sulla quantità di impieghi e sulla loro distribuzione per classi dimensionali di impresa;

d) sostiene la promozione delle micro, piccole e medie imprese e delle reti di imprese nei mercati nazionali e internazionali mediante:

1) la realizzazione, senza nuovi o maggiori oneri finanziari e amministrativi, da parte del Ministero dello sviluppo economico, di un portale dedicato al «*Made in Italy*» che permetta al consumatore di orientarsi nella ricerca di prodotti tipici italiani, nonché di prodotti «*Made in Italy*» di largo consumo;

2) la definizione, da parte del Ministero dello sviluppo economico, tramite uno o più accordi di programma sottoscritti con l'Unione italiana delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura (Unioncamere), delle linee guida, delle priorità e del sistema di valutazione degli interventi sulla base degli indirizzi di politica industriale, sentite le organizzazioni nazionali di rappresentanza delle micro, piccole e medie imprese maggiormente rappresentative a livello nazionale, anche al fine di un più efficace impiego delle risorse stanziare dalle camere di commercio per il sostegno alla partecipazione delle micro, piccole e medie imprese agli eventi fieristici e per le attività promozionali;

3) il sostegno, da parte del Ministero dello sviluppo economico, sentite le organizzazioni di rappresentanza delle piccole e medie imprese maggiormente rappresentative a livello nazionale, ai sistemi di associazione tra micro, piccole e medie imprese nella loro attività di promozione sui mercati nazionali e internazionali, anche attraverso l'identificazione e il monitoraggio degli strumenti di formazione, agevolazione, incentivazione e finanziamento, nonché agli organismi partecipati costituiti per facilitare e accompagnare le imprese negli adempimenti necessari all'internazionalizzazione;

e) assicura l'orizzontalità tra i settori produttivi degli interventi di incentivazione alle imprese, promuovendo la logica di filiera;

f) favorisce la diffusione dei valori di merito, efficienza e responsabilità, e sostiene la piena libertà di scelta dei lavoratori sulla destinazione del trattamento di fine rapporto;

g) promuove la partecipazione dei lavoratori agli utili d'impresa.

h) promuove l'efficacia, la trasparenza e la concorrenza del mercato elettrico e del gas con lo scopo di favorire la diminuzione delle tariffe elettriche e del gas a carico delle micro, piccole e medie imprese.

2. Per le imprese femminili, lo Stato garantisce, inoltre, l'adozione di misure volte a sviluppare e rendere più effettivo il principio di pari opportunità attraverso:

a) il potenziamento delle azioni svolte a livello nazionale finalizzate ad assicurare, per i servizi dell'infanzia, in conformità agli obiettivi fissati dal Consiglio europeo di Lisbona del 23-24 marzo 2000, il conseguimento della qualità *standard* dei servizi offerti;

b) l'attuazione del piano straordinario per la conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro.

EMENDAMENTI

16.700

BUBBICO, ARMATO, FIORONI, GARRAFFA, GRANAIOLA, LATORRE, SANGALLI, TOMASELLI, MONGIELLO (*)

Approvato

Al comma 1, lettera a), sostituire le parole: « degli incentivi» con le seguenti: «per ciascuna delle misure di incentivazione».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta.

16.900

IL RELATORE

Approvato

All'articolo 16, comma 1, lettera c), numero 1), le parole: «nonché condizioni di ostacolo artificialmente imposte rispetto all'esame del merito di credito delle imprese» sono soppresse.

16.950 già em. 1.1 (testo 2)

BUBBICO, ARMATO, FIORONI, GARRAFFA, GRANAIOLA, LATORRE, SANGALLI, TOMASELLI, PINOTTI, MONGIELLO (*)

Approvato

All'articolo 16, dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

«2-bis. Tutti i provvedimenti di cui al comma 1 sono adottati sulla base di un piano strategico di interventi, predisposto dal Ministro dello sviluppo economico, sentite le regioni, nell'ambito della sede stabile di concertazione di cui all'articolo 1, comma 846, secondo periodo, della legge 27 dicembre 2006, n. 296».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta.

16.701

PISTORIO

Approvato

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

«2-bis. Per le imprese presenti nelle aree sottoutilizzate, lo Stato garantisce inoltre l'adozione di misure volte a garantire e rendere più effettivo il principio di equità e di libera concorrenza nel pieno rispetto della normativa comunitaria».

16.702

BUBBICO, ARMATO, FIORONI, GARRAFFA, GRANAIOLA, LATORRE, SANGALLI, TOMASELLI, MONGIELLO (*)

Respinto

Dopo il comma 2, inserire il seguente:

«2-bis. Tutti i provvedimenti di cui al comma 1, sono adottati sulla base di un piano strategico di interventi, predisposto dal Ministro dello sviluppo economico, d'intesa con le regioni nell'ambito della sede stabile di concertazione istituita presso il Ministero medesimo».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta.

**EMENDAMENTO TENDENTE AD INSERIRE UN ARTICOLO
AGGIUNTIVO DOPO L'ARTICOLO 16****16.0.150**

BUGNANO, BELISARIO, GIAMBRONE, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA

Respinto

Dopo l'articolo inserire il seguente:

«Art. 16-bis.

(Delega al Governo per lo sviluppo della cooperazione strategica tra le università e le piccole e medie imprese)

1. Allo scopo di promuovere lo sviluppo della cooperazione strategica tra le università e le piccole e medie imprese, in conformità con le

indicazioni espresse dalla Commissione europea nelle comunicazioni sulla modernizzazione delle università COM(2006)2008 dello maggio 2006 e COM(2009)158 del 2 aprile 2009, il Governo è delegato ad adottare, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, nel rispetto dell'autonomia delle istituzioni universitarie, uno o più decreti legislativi nel rispetto dei seguenti principi e criteri direttivi:

a) individuazione di azioni volte a promuovere la modernizzazione delle università italiane attraverso la cooperazione strategica tra le stesse università e le piccole e medie imprese;

b) individuazione di programmi volti a costituire forme di cooperazione o di partenariato strutturato tra università e piccole e medie imprese per l'organizzazione dei cicli di istruzione;

c) sostegno dei programmi di cooperazione tra le università e le piccole e medie imprese già esistenti in materia di istruzione e formazione;

d) individuazione di azioni volte a realizzare una concreta sinergia tra le università e le piccole e medie imprese nella partecipazione a programmi di ricerca comunitari e internazionali;

e) costituzione di strutture e di forme di partecipazione alla ricerca che rispondano in modo adeguato alle necessità indotte dalla cooperazione o dal partenariato strutturato tra le università e le piccole e medie imprese;

f) creazione di apposite sezioni all'interno delle università italiane dedicate allo sviluppo delle tecnologie nelle piccole e medie imprese che svolgano un ruolo di raccordo tra le università e la realtà imprenditoriale.

2. I decreti legislativi di cui al comma 1 sono adottati su proposta del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, di concerto con il Ministro dello sviluppo economico, sentiti la Conferenza dei rettori delle università italiane (CRUI) e il Consiglio universitario nazionale (CUN) e previo parere delle Commissioni parlamentari competenti per materia e per le conseguenze di carattere finanziario, da rendere entro trenta giorni dalla data di trasmissione dei relativi schizzi. Decorso tale termine, i decreti legislativi possono essere comunque adottati.

3. Ulteriori disposizioni correttive e integrative dei decreti legislativi di cui al comma I possono essere adottate, con il rispetto dei principi e criteri direttivi stabiliti dal medesimo comma 1, entro diciotto mesi dalla data della loro entrata in vigore.

4. L'attuazione delle disposizioni di cui al presente articolo non comporta nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica».

ARTICOLO 17 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 17.

Approvato nel testo emendato

(Garante per le micro, piccole e medie imprese)

1. È istituito, presso il Ministero dello sviluppo economico, il Garante per le micro, piccole e medie imprese, che svolge le funzioni di:

a) monitorare l'attuazione nell'ordinamento della comunicazione della Commissione europea COM (2008) 394 definitivo, del 25 giugno 2008, recante «Una corsia preferenziale per la piccola impresa – Alla ricerca di un nuovo quadro fondamentale per la Piccola Impresa (uno "*Small Business Act*" per l'Europa)» e della sua revisione, di cui alla comunicazione della Commissione europea COM (2011) 78 definitivo, del 23 febbraio 2011, recante «Riesame dello "*Small Business Act*" per l'Europa»;

b) analizzare, in via preventiva e successiva, l'impatto della regolamentazione sulle micro, piccole e medie imprese;

c) elaborare proposte finalizzate a favorire lo sviluppo del sistema delle micro, piccole e medie imprese;

d) segnalare al Parlamento, al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri e agli enti territoriali interessati i casi in cui iniziative legislative o regolamentari o provvedimenti amministrativi di carattere generale possono determinare oneri finanziari o amministrativi rilevanti a carico delle micro, piccole e medie imprese;

e) trasmettere al Presidente del Consiglio dei ministri, entro il 28 febbraio di ogni anno, una relazione sull'attività svolta. La relazione contiene una sezione dedicata all'analisi preventiva e alla valutazione successiva dell'impatto delle politiche pubbliche sulle micro, piccole e medie imprese e individua le misure da attuare per favorirne la competitività. Il Presidente del Consiglio dei ministri trasmette entro trenta giorni la relazione al Parlamento.

2. Anche ai fini dell'attività di analisi di cui al comma 1, il Garante, con proprio rapporto, dà conto delle valutazioni delle categorie e degli altri soggetti rappresentativi delle micro, piccole e medie imprese relativamente agli oneri complessivamente contenuti negli atti normativi ed amministrativi che interessano le suddette imprese. Nel caso di schemi di atti normativi del Governo, il Garante, anche congiuntamente con l'amministrazione competente a presentare l'iniziativa normativa, acquisisce le valutazioni di cui al primo periodo e il rapporto di cui al medesimo periodo è allegato all'analisi dell'impatto della regolamentazione (AIR). Ai fini di cui al secondo periodo l'amministrazione competente a presentare l'iniziativa normativa segnala al Garante gli schemi di atti normativi del Governo che introducono o eliminano oneri a carico delle micro, piccole e medie imprese.

3. Il Governo, entro sessanta giorni dalla trasmissione, e comunque entro il 30 aprile di ogni anno, rende comunicazioni alle Camere sui contenuti della relazione di cui al comma 1, lettera *e*). Il Garante concentra le attività di cui al comma 1, lettere *b*) e *c*), sulle misure prioritarie da attuare contenute negli atti di indirizzo parlamentare eventualmente approvati.

4. Per l'esercizio della propria attività il Garante di cui al comma 1 si avvale delle analisi fornite dalla Banca d'Italia, dei dati rilevati dall'Istituto nazionale di statistica, della collaborazione dei Ministeri competenti per materia, dell'Unioncamere e delle camere di commercio. Può stipulare convenzioni non onerose per la collaborazione e la fornitura di dati e analisi da parte di primari istituti di ricerca, anche di natura privata. Le camere di commercio, sulla base delle informazioni di cui al comma 2 dell'articolo 10, possono proporre al Garante misure di semplificazione della normativa sull'avvio e sull'esercizio dell'attività di impresa.

5. Presso il Garante di cui al comma 1 è istituito il tavolo di consultazione permanente delle associazioni di categoria maggiormente rappresentative del settore delle micro, piccole e medie imprese, con la funzione di organo di partenariato delle politiche di sviluppo delle micro, piccole e medie imprese, in raccordo con le regioni. Al fine di attivare un meccanismo di confronto e scambio permanente e regolare, le consultazioni si svolgono con regolarità e alle associazioni è riconosciuta la possibilità di presentare proposte e rappresentare istanze e criticità.

6. Il Garante di cui al comma 1 è nominato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dello sviluppo economico, tra i dirigenti di prima fascia del Ministero dello sviluppo economico, si avvale per il proprio funzionamento delle strutture del medesimo Ministero e svolge i compiti di cui al presente articolo senza compenso aggiuntivo rispetto all'incarico dirigenziale attribuito. All'attuazione del presente articolo si provvede nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente e, comunque, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

EMENDAMENTI

17.150

SANGALLI, BUBBICO, ARMATO, FIORONI, GARRAFFA, GRANAIOLA, LATORRE, TOMASELLI, PINOTTI

V. testo 2

Al comma 1, dopo la lettera e) aggiungere le seguenti:

«*e-bis*) monitorare le leggi regionali di interesse delle micro, piccole e medie imprese e promuovere la diffusione delle migliori pratiche;

e-ter) coordinare l'azione dei garanti per le micro, piccole e medie imprese eventualmente istituiti a livello regionale».

17.150 (testo 2)

SANGALLI, BUBBICO, ARMATO, FIORONI, GARRAFFA, GRANAIOLA, LATORRE, TOMASELLI, PINOTTI, MONGIELLO (*)

Approvato

Al comma 1, dopo la lettera e) aggiungere la seguente:

«e-bis) monitorare le leggi regionali di interesse delle micro, piccole e medie imprese e promuovere la diffusione delle migliori pratiche».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta.

17.151

TOMASELLI, BUBBICO, ARMATO, FIORONI, GARRAFFA, GRANAIOLA, LATORRE, SANGALLI, PINOTTI, MONGIELLO (*)

Approvato

Al comma 1, dopo la lettera e), aggiungere la seguente:

«e-bis) coordinare i Garanti delle micro, piccole e medie imprese istituiti presso le Regioni, mediante la promozione di incontri periodici ed il confronto preliminare alla redazione dei rapporti annuali di cui alla lettera d) del presente comma».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta.

EMENDAMENTI TENDENTI AD INSERIRE ARTICOLI AGGIUNTIVI
DOPO L'ARTICOLO 17

17.0.700

IL RELATORE

Ritirato

Dopo l'articolo inserire il seguente:

«Art. 17-bis.

All'articolo 10 della legge 23 luglio 2009, n. 99, dopo il comma 10 è aggiunto il seguente:

"10-bis. L'Associazione italiana di studi cooperativi Luigi Luzzatti è una Scuola Superiore di alta cultura dello sviluppo economico e dell'im-

presa, che promuove la formazione e la conoscenza scientifica nei settori delle imprese cooperative. La responsabilità scientifica e didattica della scuola è affidata dal 1° gennaio 2012 a un rettore, nominato dal Ministro dello sviluppo economico tra dirigenti generali con almeno un biennio di servizio e con comprovata qualificazione nelle materie di competenza, o tra docenti universitari di prima fascia. Agli effetti di legge il rettore è equiparato al professore universitario di prima fascia e resta sottoposto al relativo trattamento giuridico. La durata dell'incarico è di quattro anni e può essere rinnovato. Con suo decreto il Ministro fissa un'indennità di carica nei limiti delle risorse già individuate ai sensi del comma 10"».

17.0.701

SANGALLI, MONGIELLO (*)

Ritirato

Dopo l'articolo inserire il seguente:

«Art. 17-bis.

All'articolo 10 della legge 23 luglio 2009, n. 99, dopo il comma 10 è aggiunto il seguente:

"10-bis. L'Associazione italiana di studi cooperativi Luigi Luzzatti è una Scuola Superiore di alta cultura dello sviluppo economico e dell'impresa, che promuove la formazione e la conoscenza scientifica nei settori delle imprese cooperative. La responsabilità scientifica e didattica della scuola è affidata dal 1° gennaio 2012 a un rettore, nominato dal Ministro dello sviluppo economico tra dirigenti generali con almeno un biennio di servizio e con comprovata qualificazione nelle materie di competenza, o tra docenti universitari di prima fascia. Agli effetti di legge il rettore è equiparato al professore universitario di prima fascia e resta sottoposto al relativo trattamento giuridico. La durata dell'incarico è di quattro anni e può essere rinnovato. Con suo decreto il Ministro fissa un'indennità di carica nei limiti delle risorse già individuate ai sensi del comma 10"».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta.

ARTICOLO 18 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

CAPO IV

LEGGE ANNUALE PER LE MICRO, LE PICCOLE
E LE MEDIE IMPRESE

Art. 18.

Approvato nel testo emendato

(Legge annuale per le micro, le piccole e le medie imprese)

1. Al fine di attuare la comunicazione della Commissione europea COM (2008) 394 definitivo, del 25 giugno 2008, recante «Una corsia preferenziale per la piccola impresa – Alla ricerca di un nuovo quadro fondamentale per la Piccola Impresa (uno "Small Business Act" per l'Europa)», entro il 30 giugno di ogni anno il Governo, su proposta del Ministro dello sviluppo economico, sentita la Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, e successive modificazioni, presenta alle Camere un disegno di legge annuale per la tutela e lo sviluppo delle micro, piccole e medie imprese volto a definire gli interventi in materia per l'anno successivo.

2. Il disegno di legge di cui al comma 1 reca, in distinte sezioni:

a) norme di immediata applicazione, al fine di favorire e promuovere le micro, piccole e medie imprese, rimuovere gli ostacoli che ne impediscono lo sviluppo, ridurre gli oneri burocratici, e introdurre misure di semplificazione amministrativa anche relativamente ai procedimenti sanzionatori vigenti connessi agli adempimenti a cui sono tenute le micro, piccole e medie imprese nei confronti della pubblica amministrazione;

b) una o più deleghe al Governo per l'emanazione di decreti legislativi, da adottare non oltre centoventi giorni dalla data di entrata in vigore della legge, ai fini di cui al comma 1;

c) l'autorizzazione all'adozione di regolamenti, decreti ministeriali e altri atti, ai fini di cui al comma 1;

d) norme integrative o correttive di disposizioni contenute in precedenti leggi, con esplicita indicazione delle norme da modificare o abrogare.

3. Al disegno di legge di cui al comma 1, oltre alle altre relazioni previste dalle vigenti disposizioni, è allegata una relazione volta a evidenziare:

a) lo stato di conformità dell'ordinamento rispetto ai principi e agli obiettivi contenuti nella comunicazione della Commissione europea di cui al comma 1;

b) lo stato di attuazione degli interventi previsti nelle precedenti leggi annuali per la tutela e lo sviluppo delle micro, piccole e medie imprese, indicando gli effetti che ne sono derivati per i cittadini, le imprese e la pubblica amministrazione;

c) l'analisi preventiva e la valutazione successiva dell'impatto delle politiche economiche e di sviluppo sulle micro, piccole e medie imprese;

d) le specifiche misure da adottare per favorire la competitività e lo sviluppo delle micro, piccole e medie imprese.

4. Per i fini di cui al comma 1, il Ministro dello sviluppo economico convoca il tavolo di consultazione permanente delle associazioni di categoria previsto dall'articolo 17, comma 5, per l'acquisizione di osservazioni e proposte.

EMENDAMENTI E ORDINE DEL GIORNO

18.150

BUBBICO, ARMATO, FIORONI, GARRAFFA, GRANAIOLA, LATORRE, SANGALLI, TOMASELLI, PINOTTI, MONGIELLO (*)

Respinto

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. Al fine di implementare l'attuazione della comunicazione della Commissione europea del 25 giugno 2008 (COM(2008) 394 definitivo), recante "Una corsia preferenziale per la piccola impresa - Alla ricerca di un nuovo quadro fondamentale per la Piccola Impresa uno "Small Business Act" per l'Europa)", entro il 30 giugno di ogni anno, il Governo, su proposta del Ministro dello sviluppo economico, in accordo con le Regioni, nell'ambito di una sede stabile di concertazione, sentita la Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, e successive modificazioni, presenta alle Camere un disegno di legge annuale per la tutela e lo sviluppo delle micro e piccole imprese volto a definire gli interventi in materia per l'anno successivo».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta.

18.700

PISTORIO

Approvato

Al comma 3, alla lettera d), aggiungere, in fine, le seguenti parole: «, al fine di garantire l'equo sviluppo delle aree sottoutilizzate».

18.701

MUSO

Respinto

Dopo il comma 3, inserire il seguente:

«3-bis. Il Ministro dello sviluppo economico, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano, nell'adozione del programma annuale degli interventi statali a sostegno del sistema produttivo, definisce l'ammontare delle risorse finanziarie necessarie all'attuazione delle misure specifiche previste dal comma 3, lettera d)».

G18.700

PISTORIO

V. testo 2

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 2626,

premesso che:

diminuiscono le banche presenti nel Mezzogiorno, crolla addirittura il numero degli istituti bancari meridionali indipendenti e si fa ancora più difficile l'accesso al credito al Sud del paese;

l'accesso al credito nel Mezzogiorno d'Italia è sempre più difficile in particolare per le micro, le piccole e medie imprese e gli artigiani;

il sistema delle imprese meridionali rispetto al resto d'Italia riceve un minore gettito di credito e lo ottiene sempre ad un costo decisamente maggiore;

le conseguenze di questa condizione finanziaria per le possibilità di sviluppo nel Mezzogiorno appaiono ancora più evidenti se si considera la maggiore dipendenza delle imprese meridionali dal finanziamento bancario;

esercitare un impegno imprenditoriale non disponendo di elevate capacità finanziarie e trovando difficoltà insormontabili nell'accesso al credito provoca un aumento esponenziale del tasso di disoccupazione soprattutto tra i giovani e le donne e la continua perdita di posti di lavoro;

impegna il Governo:

al fine di sostenere i piccolissimi, piccoli e medi imprenditori, gli artigiani e i commercianti del Mezzogiorno in un contesto di grave rallentamento dell'attività economica e della domanda, a prevedere misure per frenare il drenaggio di capitali dal Sud al Nord del Paese favorendo il riequilibrio delle condizioni del credito tra le due aree del paese, rendendo tendenzialmente omogenei i tassi di interesse praticati dalle aziende di

credito al sud rispetto a quelli applicati in altre aree del paese, al fine di favorire lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno.

G18.700 (testo2)

PISTORIO, OLIVA (*)

Non posto in votazione ()**

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 2626,

premesso che:

diminuiscono le banche presenti nel Mezzogiorno, crolla addirittura il numero degli istituti bancari meridionali indipendenti e si fa ancora più difficile l'accesso al credito al Sud del paese;

l'accesso al credito nel Mezzogiorno d'Italia è sempre più difficile in particolare per le micro, le piccole e medie imprese e gli artigiani;

il sistema delle imprese meridionali rispetto al resto d'Italia riceve un minore gettito di credito e lo ottiene sempre ad un costo decisamente maggiore;

le conseguenze di questa condizione finanziaria per le possibilità di sviluppo nel Mezzogiorno appaiono ancora più evidenti se si considera la maggiore dipendenza delle imprese meridionali dal finanziamento bancario;

esercitare un impegno imprenditoriale non disponendo di elevate capacità finanziarie e trovando difficoltà insormontabili nell'accesso al credito provoca un aumento esponenziale del tasso di disoccupazione soprattutto tra i giovani e le donne e la continua perdita di posti di lavoro;

impegna il Governo, compatibilmente con gli equilibri di finanza pubblica, al fine di sostenere i piccolissimi, piccoli e medi imprenditori, gli artigiani e i commercianti del Mezzogiorno in un contesto di grave rallentamento dell'attività economica e della domanda, a prevedere misure per frenare il drenaggio di capitali dal Sud al Nord del Paese favorendo il riequilibrio delle condizioni del credito tra le due aree del paese, rendendo tendenzialmente omogenei i tassi di interesse praticati dalle aziende di credito al sud rispetto a quelli applicati in altre aree del paese, al fine di favorire lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno.

(*) Firma aggiunta in corso di seduta.

(**) Accolto dal Governo.

ARTICOLI DA 19 A 21 NEL TESTO PROPOSTO
DALLA COMMISSIONE

CAPO V

COMPETENZE REGIONALI E DEGLI ENTI LOCALI

Art. 19.

Approvato

(Rapporti tra lo Stato, le regioni e le autonomie locali)

1. Le regioni promuovono la stipula di accordi e di intese in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, al fine di favorire il coordinamento dell'esercizio delle competenze normative in materia di adempimenti amministrativi delle imprese, nonché il conseguimento di ulteriori livelli minimi di liberalizzazione degli adempimenti connessi allo svolgimento dell'attività d'impresa sul territorio nazionale, previa individuazione delle migliori pratiche e verifica dei risultati delle iniziative sperimentali adottate dalle regioni e dagli enti locali.

CAPO VI

NORME FINALI

Art. 20.

Approvato

(Norma finanziaria)

1. Le amministrazioni pubbliche interessate provvedono all'attuazione della presente legge avvalendosi delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente e, comunque, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

Art. 21.

Approvato

(Entrata in vigore)

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Allegato B**Parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sugli emendamenti
6.900 e 9.900 al disegno di legge n. 2626**

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti 6.900 e 9.900, trasmessi dall'Assemblea e relativi al disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo.

**Parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sull'emendamento
16.950 al disegno di legge n. 2626**

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato l'emendamento 16.950 (già 1.1), trasmesso dall'Assemblea e relativo al disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo.

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO					ESITO	
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont		Magg
001	Nom.	Disegno di legge n. 2626. Em. 2.701, Bubbico e altri	251	250	001	117	132	126	RESP.
002	Nom.	DDL n. 2626. Em. 2.702, Bubbico e altri	269	268	003	131	134	135	RESP.
003	Nom.	DDL n. 2626. Em. 5.700, Fioroni e Mongiello	278	277	001	132	144	139	RESP.
004	Nom.	DDL n. 2626. Em. 11.900, il Relatore	275	274	001	145	128	138	APPR.
005	Nom.	DDL n. 2626. Em. 11.0.700, De Angelis e altri	273	271	000	132	139	136	RESP.
006	Nom.	DDL n. 2626. Em. 13.151, Bugnano e altri	261	259	001	014	244	130	RESP.
007	Nom.	DDL n. 2626. Em. 16.0.150, Bugnano e altri	256	255	002	115	138	128	RESP.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

(*) Il senatore Chiti è in missione, dalle ore 19,10, per attività di rappresentanza del Senato, e non dunque assente come figura dal prospetto della votazione.

Seduta N. 0628 del 19/10/2011 15.32.00 Pagina 1

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
ADAMO MARILENA	F	F	F	C	F	C	F
ADERENTI IRENE	C	C	C	F	C	C	C
ADRAGNA BENEDETTO	M	M	M	M	M	M	M
AGOSTINI MAURO	F	F	F	C	F	C	F
ALBERTI CASELLATI MARIA E.	M	M	C	F	C	C	C
ALICATA BRUNO	C	C	C	F	C	C	C
ALLEGRI LAURA	C	C	C	F	C	C	C
AMATI SILVANA	F	F	F	C	F	C	F
AMATO PAOLO	C	C	C	F	C	C	C
AMORUSO FRANCESCO MARIA	C	C	C	F	C	C	C
ANDREOTTI GIULIO							
ANDRIA ALFONSO	F	F	F	C	F	C	F
ANTEZZA MARIA	F	F	F	C	F	C	F
ARMATO TERESA	F	F	F	C	F	C	F
ASCIUTTI FRANCO	C	C	C	F	C	C	C
ASTORE GIUSEPPE		F	F	C	F	C	F
AUGELLO ANDREA	M	M	C	F	C	C	C
AZZOLLINI ANTONIO	C	C	C		C	C	C
BAIO EMANUELA	C	F	F	C	F	C	F
BALBONI ALBERTO	C	C	C	F	C	C	C
BALDASSARRI MARIO		F	F	C	F		
BALDINI MASSIMO	C	C	C	F	C	C	C
BARBOLINI GIULIANO	F	F	F	C	F	C	F
BARELLI PAOLO			C	F	C	C	C
BASSOLI FIORENZA	F	F	F	C	F	C	F
BASTICO MARIANGELA	F	F	F	C	F	C	F
BATTAGLIA ANTONIO	C	C	C	F	C	C	C
BELISARIO FELICE	F	F	F	C	F	F	F
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	C	C	C	F	C	C	C
BERSELLI FILIPPO	C	C	C	F	C	C	C
BERTUZZI MARIA TERESA	F	F	F	C	F	C	F
BETTAMIO GIAMPAOLO	C	C	C	F	C		
BEVILACQUA FRANCESCO	C	C	C	F	C	C	C
BIANCHI DORINA		C	C	F	C	C	C
BIANCO ENZO	F	F	F	C	F	C	F
BIANCONI LAURA	C	C	C	F	C	C	C
BIONDELLI FRANCA	F	F	F	C	F	C	F
BLAZINA TAMARA	F	F	F	C	F	C	F
BODEGA LORENZO	C	C	C	F	C	C	C
BOLDI ROSSANA		C	C	F	C	C	C
BONDI SANDRO	C	C	C	F	C	C	C
BONFRISCO ANNA CINZIA	C	C	C	F	C	C	C
BONINO EMMA	M	M	M	M	M	M	M
BORNACIN GIORGIO		C	C	F	C	C	C
BOSCETTO GABRIELE	C	C	C	F	C	C	C

Seduta N. 0628 del 19/10/2011 15.32.00 Pagina 2

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
BOSONE DANIELE	F	F	F	C	F	C	F
BRICOLO FEDERICO	C	C	C	F	C	C	C
BRUNO FRANCO	C	F	F	C	F	C	F
BUBBICO FILIPPO	F	F	F	C	F	C	F
BUGNANO PATRIZIA	F	F	F	C	F	F	F
BURGARETTA APARO SEBASTIANO	C	C	C	F	C	C	C
BUTTI ALESSIO	C	C	C	F	C	C	C
CABRAS ANTONELLO	F	F	F	C	F	C	F
CAFORIO GIUSEPPE	F	F	F	C	F	F	F
CAGNIN LUCIANO	C	C	C	F	C	C	C
CALABRO' RAFFAELE	C	C	C	F	C	C	C
CALDEROLI ROBERTO	M	M	M	M	M	M	M
CALIENDO GIACOMO	M	M	C	F	C	C	C
CALIGIURI BATTISTA	C	C	C	F	C	C	C
CAMBER GIULIO	C	C	C	F	C	C	C
CANTONI GIANPIERO CARLO	M	M	M	M	M	M	M
CARDIELLO FRANCO	C	C	C	F	C	C	C
CARLINO GIULIANA	F	F	F	C	F	F	F
CARLONI ANNA MARIA	F	F	F	C	F	C	F
CAROFILIO GIOVANNI	F	F	F	C	F		
CARRARA VALERIO	C	C	C	F	R	C	C
CARUSO ANTONINO	C	C	C	F	C	C	C
CASELLI ESTEBAN JUAN	C	C	C	F	C	C	C
CASOLI FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M
CASSON FELICE	F	F	F	C	F	C	F
CASTELLI ROBERTO	M	M	M	M	M	M	M
CASTIGLIONE MARIA GIUSEPPA	C	C	C		C	C	C
CASTRO MAURIZIO	C	C	C	F	C	C	C
CECCANTI STEFANO	F	F	F	C	F	C	F
CENTARO ROBERTO	C	C	C	F	C	C	C
CERUTI MAURO	F	F	F	C	F	C	F
CHIAROMONTE FRANCA	F	F	F	C	F		
CHITI VANNINO	P	P	F	C	*	*	*
CHIURAZZI CARLO	F	F	F	C	F	C	F
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M	M	M	M	M	M
CIARRAPICO GIUSEPPE	C	C	C			C	C
CICOLANI ANGELO MARIA			C	F	C	R	C
COLLI OMBRETTA	C	C	C	F	C	C	C
COLOMBO EMILIO	M	M	M	M	M	M	M
COMPAGNA LUIGI	C	C	C	F	C	C	C
CONTI RICCARDO	C	C	C	F	C	C	
CONTINI BARBARA	M	M	M	M	M	M	M
CORONELLA GENNARO	C	C	C	F	C	C	C
COSENTINO LIONELLO	F	F	F	C	F	C	F

Seduta N. 0628 del 19/10/2011 15.32.00 Pagina 3

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
COSTA ROSARIO GIORGIO	C	C	C	F	C	C	C
CRISAFULLI VLADIMIRO	F	F	F	C	F	C	
CURSI CESARE	C	C	C	F	C	C	C
CUTRUFO MAURO		C	C	F	C	C	C
D'ALI' ANTONIO	C	C	C	F	C	C	C
D'ALIA GIANPIERO							
D'AMBROSIO GERARDO							
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	C	C	C	F	C	C	C
DAVICO MICHELINO	M	M	M	M	M	M	M
DE ANGELIS CANDIDO		F	F	C	F	C	
DE ECCHER CRISTANO	C	C	C	F	C	C	C
DE FEO DIANA	C	C	C	F	C	C	C
DE GREGORIO SERGIO	C	C	C	F	C	C	C
DE LILLO STEFANO	C	C	C	F	C	C	C
DE LUCA VINCENZO	F	F	F	C	F	C	
DE SENA LUIGI	F	F	F	C	F	C	F
DE TONI GIANPIERO	F	F	F	C	F	F	F
DEL PENNINO ANTONIO	C	C	C	F	C	C	C
DEL VECCHIO MAURO	F	F	F	C	F	C	F
DELLA MONICA SILVIA	F	F	F	C	F	C	F
DELLA SETA ROBERTO	F	F	F	C	F	C	F
DELL'UTRI MARCELLO	M	M	M	M	M	M	M
DELOGU MARIANO	M	M	M	M	M	M	M
DI GIACOMO ULISSE	C	C	C	F	C	C	C
DI GIOVAN PAOLO ROBERTO	F	F	F	C	F	C	F
DI NARDO ANIELLO	F	F	F	C	F	F	F
DI STEFANO FABRIZIO	C	C	C	F	C	C	C
DIGILIO EGIDIO	C	F	C	C	F	C	F
DINI LAMBERTO	M	M	M	M	M	M	M
DIVINA SERGIO	C	C	C	F	C	C	C
DONAGGIO CECILIA	F	F	F	C	F		F
D'UBALDO LUCIO	F	F	F	C	F	C	F
ESPOSITO GIUSEPPE	C	C	C	F	C	C	C
FANTETTI RAFFAELE	C	C	C	F	C	C	C
FASANO VINCENZO	C	C	C	F	C	C	C
FAZZONE CLAUDIO		C	C	F	C	C	C
FERRANTE FRANCESCO	F	F	F	C	F	C	F
FERRARA MARIO	C	C	C	F	C	C	C
FILIPPI ALBERTO		C	C	F	C	C	C
FILIPPI MARCO	F	F	F	C	F	C	F
FINOCCHIARO ANNA	F	F	F	C			F
FIORONI ANNA RITA	F	F	F	C	F	C	F
FIRRARELLO GIUSEPPE	C	C	C	F	C	C	
FISTAROL MAURIZIO							

Seduta N. 0628 del 19/10/2011 15.32.00 Pagina 4

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
FLERES SALVO	C	C	C	F	C	C	C
FLUTTERO ANDREA	C	C	C	F	C	C	C
FOLLINI MARCO	F	F	F	C	F	C	F
FONTANA CINZIA MARIA	F	F	F	C	F	C	F
FOSSON ANTONIO	A	A	A	F	F	C	C
FRANCO PAOLO		C	C	F	C	C	C
FRANCO VITTORIA	F	F	F	C	F		F
GALIOTO VINCENZO							
GALLO COSIMO	C	C	C	F	C	C	C
GALLONE MARIA ALESSANDRA	C	C	C	F	C	C	C
GALPERTI GUIDO		F					
GAMBA PIERFRANCESCO E. R.	C	C	C	F	C		C
GARAVAGLIA MARIAPIA	F	F	F	C	F	C	F
GARAVAGLIA MASSIMO	C	C	C	F	C	C	C
GARRAFFA COSTANTINO	F	F	F	C	F	C	F
GASBARRI MARIO	F	F	F	C	F	C	F
GASPARRI MAURIZIO	C	C	C	F	C	C	C
GENTILE ANTONIO	M	M	C	F	C	C	C
GERMONTANI MARIA IDA	C	F	F	C	F	C	F
GHEDINI RITA	F	F	F	C	F	C	F
GHIGO ENZO GIORGIO	C	C	C	F	C	C	C
GIAI MIRELLA	F	F	F	C	F	C	F
GIAMBRONE FABIO	F	F	F	C	F	F	F
GIARETTA PAOLO	F	F	F	C	F	C	F
GIORDANO BASILIO	C	C	C	F	C	C	C
GIOVANARDI CARLO	M	M	C	F	C		C
GIULIANO PASQUALE		C	C	F	C	C	C
GRAMAZIO DOMENICO	C	C	C	F	C	C	C
GRANAIOLO MANUELA	F	F	F	C	F	C	F
GRILLO LUIGI	C	C	C	F	C	C	C
GUSTAVINO CLAUDIO	C	F	F	C	F	C	
ICHINO PIETRO	F	F	F	C	F		
INCOSTANTE MARIA FORTUNA	F	F	F	C	F	C	F
IZZO COSIMO	M	M	M	M	M	M	M
LANNUTTI ELIO	F	F	F	C	F	F	F
LATORRE NICOLA	F	F	F	C	F	C	F
LATRONICO COSIMO	M	M	M	M	M	M	M
LAURO RAFFAELE	C	C	C	F	C	C	C
LEDDI MARIA	F	F	F	C	F	C	F
LEGNINI GIOVANNI	F	F	F	C	F	C	F
LENNA VANNI	C	C	C	F	C	C	C
LEONI GIUSEPPE	C	C	C	F	C	C	C
LEVI MONTALCINI RITA							
LI GOTTI LUIGI	F	F	F	C	F	F	F

Seduta N. 0628 del 19/10/2011 15.32.00 Pagina 5

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
LICASTRO SCARDINO SIMONETTA							
LIVI BACCI MASSIMO	F	F	F	C	F	C	F
LONGO PIERO	C	C	C	F	C	C	C
LUMIA GIUSEPPE		F	F	C	F	C	F
LUSI LUIGI							
MAGISTRELLI MARINA	F	F	F	C	F	C	F
MALAN LUCIO	C	C	C	F	C	C	C
MANTICA ALFREDO	M	M	M	M	M	M	M
MANTOVANI MARIO	M	M	M	M	M	M	M
MARAVENTANO ANGELA	C	C	C	F	C	C	C
MARCNARO PIETRO	F	F	F	C	F	C	F
MARCUCCI ANDREA	F	F	F	C	F	C	F
MARINARO FRANCESCA MARIA	F	F	F	C	F	C	F
MARINI FRANCO	F	F	F	C	F		
MARINO IGNAZIO ROBERTO	F	F	F	C	F	C	F
MARINO MAURO MARIA	F	F	F	C	F	C	F
MARITATI ALBERTO	M	M	M	M	M	M	M
MASCITELLI ALFONSO	F	F	F	C	F	F	F
MASSIDDA PIERGIORGIO	C	C	C	F	C	C	C
MATTEOLI ALTERO	M	M	M	M	M	M	M
MAURO ROSA ANGELA		C	P	P	P	P	P
MAZZARACCHIO SALVATORE	C	C	C	F	C	C	C
MAZZATORTA SANDRO	C	C	C	F	C	C	C
MAZZUCONI DANIELA	F	F	F	C	F	C	F
MENARDI GIUSEPPE	C	C		F	C	C	C
MERCATALI VIDMER	F	F	F	C	F	C	A
MESSINA ALFREDO	C	C	C	F	C	C	C
MICHELONI CLAUDIO	F	F	F	C	F	C	F
MILANA RICCARDO	C	F	F	C	F	C	F
MOLINARI CLAUDIO							
MONACO FRANCESCO	F	F	F	C	F	C	F
MONGIELLO COLOMBA	F	F	F	C	F	C	F
MONTANI ENRICO	C	C	C	F	C	C	C
MONTI CESARINO	C	C	C	F	C	C	C
MORANDO ENRICO			F	C		C	
MORRA CARMELO	C	C	C	F	C	C	C
MORRI FABRIZIO	F	F	F	C	F	C	F
MUGNAI FRANCO	C	C	C	F	C	C	C
MURA ROBERTO	C	C	C	F	C	C	C
MUSI ADRIANO	F	F	F	C	F	C	F
MUSSO ENRICO	C	F	F	C	F	C	F
NANIA DOMENICO	M	M	M	M	M	M	M
NEGRI MAGDA	F	F	F	C	F	C	F
NEROZZI PAOLO	F	F	F	C	F	C	F

Seduta N. 0628 del 19/10/2011 15.32.00 Pagina 6

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto (V)=Votante
(R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
NESPOLI VINCENZO	C	C	C	F	C	C	C
NESSA PASQUALE	C	C	C	F	C	C	C
OLIVA VINCENZO	F	F	F	F	F	A	F
ORSI FRANCO	C	C	C	F	C	C	C
PALMA NITTO FRANCESCO	M	M	C	F	M	M	M
PALMIZIO ELIO MASSIMO		C	C	F		C	C
PAPANIA ANTONINO	F	F	F	C	F	C	F
PARAVIA ANTONIO	C	C	C	F	C	C	C
PARDI FRANCESCO	F	F	F	C	F	F	F
PASSONI ACHILLE	F	F	F	C	F	C	F
PASTORE ANDREA	C	C	C	F	C	C	C
PEDICA STEFANO	F	F	F	C	F	F	F
PEGORER CARLO	F	F	F	C	F	C	F
PERA MARCELLO	M	M	M	M	M	M	M
PERDUCA MARCO	F	F	F	C	F	C	F
PERTOLDI FLAVIO	F	F	F	C	F	C	F
PETERLINI OSKAR	F	F	F	F	F	F	F
PICCIONI LORENZO	M	M	M	M	M	M	M
PICCONE FILIPPO	C	C	C	F	C	C	
PICHETTO FRATIN GILBERTO	C	C	C	F	C	C	C
PIGNEDOLI LEANA	F	F	F	C	F	C	F
PININFARINA SERGIO							
PINOTTI ROBERTA	F	F	F	C	F	C	F
PINZGER MANFRED	F	A	F	F	F	C	F
PISANU BEPPE							
PISCITELLI SALVATORE	C	C	C	F	C	C	C
PISTORIO GIOVANNI	F	F	F	C	F	C	
PITTONI MARIO	C	C	C	F	C	C	C
POLI BORTONE ADRIANA	C	F	C	A	F	F	A
PONTONE FRANCESCO	C	C	C	F	C	C	C
PORETTI DONATELLA	F	F	F	C	F		
POSSA GUIDO	C	C	C	F	C	C	C
PROCACCI GIOVANNI	F	F		C	F	C	F
QUAGLIARIELLO GAETANO	C	C	C	F	C	C	C
RAMPONI LUIGI		C	C	F	C	C	C
RANDAZZO NINO	F	F	F	C	F	C	F
RANUCCI RAFFAELE	F	F	F	C	F	C	F
RIZZI FABIO	C	C	C	F	C	C	C
RIZZOTTI MARIA	C	C	C	F	C	C	C
ROILO GIORGIO	F	F	F	C	F	C	F
ROSSI NICOLA							
ROSSI PAOLO	F	F	F	C	F	C	F
RUSCONI ANTONIO	F	F	F	C	F	C	F
RUSSO GIACINTO	C	F	F	C	F	C	F

Seduta N. 0628 del 19/10/2011 15.32.00 Pagina 7

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto (V)=Votante
(R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
RUTELLI FRANCESCO			F	C	F	C	F
SACCOMANNO MICHELE	C	C	C	F	C	C	C
SACCONI MAURIZIO	M	M	C	F	C	C	C
SAIA MAURIZIO	C	C	C	F	C	C	C
SALTAMARTINI FILIPPO	C	C	C	F	C	C	C
SANCIU FEDELE	C	C	C	F	C	C	C
SANGALLI GIAN CARLO	F	F	F	C	F	C	F
SANNA FRANCESCO	F	F	F	C	F	C	F
SANTINI GIACOMO	M	M	M	M	M	M	M
SARO GIUSEPPE	C	C	C	F	C	C	
SARRO CARLO		C	C	F	C	C	C
SBARBATI LUCIANA	F	F	F	F	F	C	F
SCALFARO OSCAR LUIGI							
SCANU GIAN PIERO	F	F	F	C	F	C	F
SCARABOSIO ALDO	C	C	C	F	C	C	C
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	C	C	C	F	C	C	C
SCHIFANI RENATO							
SCIASCIA SALVATORE	M	M	M	M	M	M	M
SERAFINI ANNA MARIA	F	F	F	C	F	C	F
SERAFINI GIANCARLO	C	C	C	F	C	C	C
SERRA ACHILLE	C	F	F	C	F	C	
SIBILIA COSIMO	C	C	C	F	C	C	C
SIRCANA SILVIO EMILIO	F	F	F	C	F	C	F
SOLIANI ALBERTINA	F	F	F	C	F	C	F
SPADONI URBANI ADA	C	C	C	F	C	C	C
SPEZIALI VINCENZO	C	C	C	F	C	C	C
STANCANELLI RAFFAELE	C	C	C	F	C	C	C
STIFFONI PIERGIORGIO	C	C	C	F	C	C	C
STRADIOTTO MARCO	F	F	F	C	F	C	F
TANCREDI PAOLO	C	C	C	F	C	C	C
TEDESCO ALBERTO	F	F	F	C	F		
THALER AUSSEHOFER HELGA	F	A	F	F	F	C	F
TOFANI ORESTE	C	C	C	F	C	C	C
TOMASELLI SALVATORE	F	F	F	C	F	C	F
TOMASSINI ANTONIO	C	C	C	F	C	C	C
TONINI GIORGIO	F	F	F	C	F	C	F
TORRI GIOVANNI	C	C	C	F	C	C	C
TOTARO ACHILLE	C	C	C	F	C	C	C
TREU TIZIANO	F	F	F	C	F	C	F
VACCARI GIANVITTORE	C	C	C	F	C	C	C
VALDITARA GIUSEPPE	C	F	F	C	F	C	
VALENTINO GIUSEPPE	C	C	C	F	C	C	C
VALLARDI GIANPAOLO	C	C	C	F	C	C	C
VALLI ARMANDO	C	C	C	F	C	C	C

Seduta N. 0628 del 19/10/2011 15.32.00 Pagina 8

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto (V)=Votante
(R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
VICARI SIMONA	C	C	C		C	C	C
VICECONTE GUIDO			C	F	C		C
VIESPOLI PASQUALE			C	C	F	C	C
VILLARI RICCARDO	M	M	M	M	M	M	M
VIMERCATI LUIGI	F	F	F	C	F	C	F
VITA VINCENZO MARIA	F	F	F	C	F	C	F
VITALI WALTER	F	F	F	C	F		
VIZZINI CARLO	M	M	M	M	M	M	M
ZANDA LUIGI	F	F	F	C	F	C	F
ZANETTA VALTER	C	C	C	F	C	C	C
ZANOLETTI TOMASO	C	C	C	F	C	C	C
ZAVOLI SERGIO	F	F	F				

Nota alle votazioni

Il senatore Chiti, è in missione per attività di rappresentanza del Senato, e non dunque assente come riportato nel prospetto delle votazioni.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Augello, Bonino, Caliendo, Cantoni, Casoli, Castelli, Ciampi, Colombo, Davico, Dell'Utri, Delogu, Dini, Gentile, Giovanardi, Izzo, Latronico, Mantica, Mantovani, Nania, Pera, Sciascia, Villari e Vizzini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Adragna, per attività di rappresentanza del Senato; Piccioni, per attività della 9^a Commissione permanente; Santini, per attività della 14^a Commissione permanente; Maritati, per partecipare ad un incontro internazionale; Contini, per attività dell'Unione interparlamentare; Chiti, dalle ore 19.10, per attività di rappresentanza del Senato.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatore De Sena Luigi

Estensione delle disposizioni previste dalla legge 3 agosto 2004, n. 206, recante «Nuove norme in favore delle vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice», alle vittime della criminalità organizzata (2972)
(presentato in data 18/10/2011);

DDL Costituzionale

Senatrice Rizzotti Maria

Modifica dell'articolo 59 della Costituzione in materia di senatori a vita (2973)
(presentato in data 18/10/2011);

senatrice Rizzotti Maria

Nuove norme per la concessione del contrassegno per i veicoli al servizio dei soggetti disabili e in materia di parcheggi ad essi riservati (2974)
(presentato in data 19/10/2011);

senatrice Rizzotti Maria

Istituzione di un fondo per garantire la continuità dell'erogazione dei servizi pubblici essenziali ai soggetti morosi in condizioni di indigenza (2975)
(presentato in data 19/10/2011);

DDL Costituzionale

Senatori Cabras Antonello, Bianco Enzo, Blazina Tamara, Pegorer Carlo, Sanna Francesco, Scanu Gian Piero Modifica dell'articolo 3 dello statuto della regione Sicilia. Modifica dell'articolo 16 dello statuto della regione Sardegna. Modifica dell'articolo 13 dello statuto della regione Friuli Venezia Giulia. Modifica dell'articolo 16 dello statuto della regione Valle d'Aosta. Modifica dell'articolo 48 dello statuto della regione Trentino Alto Adige (2976)

(presentato in data 19/10/2011).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, con lettera in data 19 ottobre 2011, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, la «Relazione sullo stato della Pubblica Amministrazione per gli anni 2010-2011 con, in allegato, la Rilevazione effettuata ai sensi dell'art. 50 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, il monitoraggio previsto dall'art. 12 della legge 4 marzo 2009, n. 15, nonché il monitoraggio sull'attuazione del decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150, nelle amministrazioni centrali e regionali» (*Doc. XIII, n. 4-ter*).

Il predetto documento è stato trasmesso alla 1^a, alla 5^a e alla 11^a Commissione permanente.

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettere, rispettivamente, in data 28 settembre e 11 ottobre 2011, ha inviato, ai sensi dell'articolo 13, comma 13, della legge 27 luglio 2000, n. 212, le relazioni sull'attività svolta dal Garante del contribuente nell'anno 2009 (*Doc. LII, n. 3*) e nell'anno 2010 (*Doc. LII, n. 4*).

I predetti documenti sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6^a Commissione permanente.

Il Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali, con lettera in data 5 ottobre 2011, ha inviato, ai sensi dell'articolo 59, comma 5, della legge 23 dicembre 1999, n. 488, la relazione – aggiornata al 31 dicembre 2010 – sullo stato di attuazione delle disposizioni sullo sviluppo dell'agricoltura biologica e di qualità.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 9^a Commissione permanente (*Doc. CLXXVI, n. 2*).

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità

La Commissione europea, in data 19 ottobre 2011, ha inviato – per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità – i seguenti atti:

proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante disposizioni comuni sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo, sul Fondo di coesione, sul Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale e sul Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca compresi nel quadro strategico comune e disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo e sul Fondo di coesione, e che abroga il regolamento (CE) n. 1083/2006 (COM (2011) 615 definitivo);

proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 1083/2006 per quanto riguarda alcune disposizioni relative agli strumenti di condivisione dei rischi per gli Stati membri che subiscono o rischiano di subire gravi difficoltà in merito alla loro stabilità finanziaria (COM (2011) 655 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, gli atti sono deferiti alla 5^a Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato, su ciascuno di essi, entro il termine del 24 novembre 2011.

Le Commissioni 3^a e 14^a potranno formulare osservazioni e proposte alla 5^a Commissione entro il 17 novembre 2011.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Bornacin, Burgaretta Aparo, Lannutti, Zanoletti e Ichino hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-06102 dei senatori Lauro ed altri.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 13 al 18 ottobre 2011)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 141

BIONDELLI: sul potenziamento dell'organico del Corpo forestale dello Stato in provincia di Novara (4-05442) (risp. ROMANO, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*)

LANNUTTI: sull'Unione nazionale dell'incremento delle razze equine (Unire) (4-04979) (risp. ROMANO, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*)
sulla normativa europea e nazionale relativa alle coltivazioni OGM (4-05626) (risp. ROMANO, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*)

LEGNINI: sulla carenza di segretari comunali in Italia (4-05317) (risp. DAVICO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

MARINARO: sui requisiti previsti per l'accesso ai servizi sociali in Friuli-Venezia Giulia (4-02663) (risp. CARFAGNA, *ministro per le pari opportunità*)

PINZGER: sulla validità delle carte d'identità (4-05917) (risp. DAVICO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

POLI BORTONE: sulla condizione dei lavoratori delle imprese che erogano il servizio di pulizia negli istituti scolastici in provincia di Lecce (4-04996) (risp. GELMINI, *ministro dell'istruzione, università e ricerca*)

PORETTI, PERDUCA: su progetti di «educazione ambientale» in alcune scuole elementari (4-05126) (risp. GELMINI, *ministro dell'istruzione, università e ricerca*)

SARO: sulla validità delle carte d'identità (4-02102) (risp. DAVICO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

ZANDA: sul diritto di accesso agli atti amministrativi del Comune di Vico nel Lazio (Frosinone) da parte dei consiglieri comunali (4-05913) (risp. DAVICO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

Interrogazioni

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze* – Premesso che:

nella seduta n. 304 del 17 dicembre 2009, nel sollecitare a fine seduta le risposte del Governo ad alcuni atti di sindacato ispettivo, l'interrogante richiamava l'attenzione del Senato su un odioso fenomeno di frode fiscale ai danni dello Stato e dei contribuenti onesti, soprattutto lavoratori e pensionati, che sono tassati alla fonte fino all'ultimo centesimo. L'interrogante si riferiva ad una frode che non è stata consumata dal «mariuolo

di turno», ma da un'importante banca che è coinvolta nel progetto «Bron-tos»;

si legge infatti nel resoconto della seduta: «Richiamo l'attenzione dei colleghi e dell'Aula, Presidente, perché proprio ieri il dottor Profumo è venuto in audizione qui al Senato con la consueta aria di sufficienza, senza neppure fornire risposte alle domande e, anzi, rappresentando una situazione idilliaca circa i rapporti con i cittadini e le piccole e medie imprese, persino offensiva dell'ordinaria intelligenza. Questi signori banchieri, direttamente responsabili della grave crisi economica che ha distrutto milioni di posti di lavoro, creando povertà e miseria, abituati a comprare tutto e tutti, adusi ad acquistare (tramite dorate consulenze) complicità perfino di ordine istituzionale, e che non pagano mai il conto, devono smettere di continuare a frodare il fisco e i risparmiatori, anche perché, ritenendosi e facendo parte di quelle *élite* oligarchiche, nel caso di specie avevano negato tutto. Su questo argomento, signora presidente, ho presentato due interrogazioni parlamentari: la 4-00741, in data 29 ottobre 2008, e la 4-02053, in data 1° ottobre 2009. Ad esse auspico che venga data risposta, perché noto anche che il Ministro dell'economia è molto solerte nel reprimere l'evasione fiscale spicciola: se un bambino va a comprare un pacchetto di caramelle che costa un euro e magari non si emette lo scontrino fiscale, l'esercizio commerciale viene chiuso. Mi auguro quindi che, rispetto a tali questioni, a questi grandi evasori – certo, non è lo scudo fiscale la misura migliore per far pagare le tasse – si prevenga, e che, soprattutto, questi signori comincino a pagare»;

secondo un'indagine del pubblico ministero di Milano Alfredo Robledo, UniCredit avrebbe messo in atto una sofisticata operazione di «pronti contro termine» mediante un *software* della Barclays bank, concretizzando reati di elusione, evasione fiscale e truffa ai danni dello Stato per un controvalore di 250 milioni di euro, ossia 500 miliardi del vecchio conio;

considerato che:

nei mesi scorsi il potente capo di UniCredit, ribattezzato da una stampa a giudizio dell'interrogante servile «Alessandro il Grande», ed accusato dalla Procura della Repubblica di Bari di aver assegnato derivati insicuri ad alcune imprese come la Divania di Bari costretta così a liquidare la sua florida attività che dava lavoro a centinaia di persone, è stato dimissionato dai suoi ex soci e sodali con una sostanziosa liquidazione, superiore a 40 milioni di euro;

in data 18 ottobre 2011, agenzie di stampa e televisione hanno diffuso la notizia di una brillante operazione della Procura della Repubblica di Milano del pubblico ministero Alfredo Robledo, che già indaga sui derivati «avariati» venduti al Comune di Milano: dalle intercettazioni acquisite è risultato che alti dirigenti di UniCredit, ai quali il dottor Profumo aveva dato ampie coperture ed offerto incentivi alla vendita dei prodotti truffaldini per 3-4 milioni di euro ciascuno, si sarebbero dovuti incontrare per brindare ad un'operazione fraudolenta sugli *swap* rinegoziati che avevano come vittima il Comune di Milano, nella quale Profumo risultava in-

dagato per frode fiscale con UniCredit, gruppo cui erano stati sequestrati 245 milioni di euro;

su «la Repubblica» del 19 ottobre, in un articolo di Walter Galbiati, si può leggere: «Unicredit, sequestrati 245 milioni di euro. Profumo indagato per frode fiscale. La banca è accusata di avere evaso le tasse camuffando da dividendi degli interessi con la collaborazione di Barclays. La replica di piazza Cordusio: "Siamo convinti della correttezza del nostro operato"»;

si legge ancora: «"Il fine è di evadere le imposte" attraverso operazioni finanziarie che trasformavano interessi in dividendi su cui venivano pagate imposte pari a solo il 5% dell'ammontare. Con questa accusa, il procuratore aggiunto Alfredo Robledo ha chiesto e ottenuto di sequestrare 245 milioni di euro a Unicredit, la banca che ai tempi delle presunte evasioni fiscali era guidata da Alessandro Profumo. E proprio l'ex amministratore dell'istituto milanese è finito sotto inchiesta per aver posto la sua "sigla sulle relative e articolate richieste di approvazione dell'investimento in strumenti partecipativi di capitale, emessi da società lussemburghesi appartenenti al gruppo Barclays". Ben 17 manager di Unicredit, tra i quali Ranieri De Marchis, ex direttore finanziario, Vittorio Ogliengo, ora a capo della divisione Corporate e Gabriele Piccini country manager per l'Italia, sono indagati. Con loro tre banchieri di Barclays che operavano nella filiale milanese, attiva nella finanza strutturata. L'operazione, denominata Brontos, consisteva nel depositare soldi presso Barclays come se fossero stati parte di un contratto di pronti contro termine e su questo la banca incassasse dei dividendi. In realtà, era un deposito interbancario. Ma "se la banca – scrive il giudice nel decreto di sequestro – avesse realmente effettuato un deposito interbancario su Barclays, gli interessi attivi ricevuti da Barclays, al termine dell'operazione, sarebbero stati interamente imponibili". Invece, i dividendi per la legge fiscale sono deducibili al 95%. Grazie a questo giochetto, il risparmio per Unicredit è stato secondo l'accusa di 128 milioni di euro per l'anno 2007 e di 117 milioni per il 2008. Da qui, l'importo del sequestro preventivo. Che il tutto poi fosse stato costruito apposta per evadere il fisco, lo dimostrerebbe un appunto che il Nucleo tributario della Guardia di Finanza di Milano ha trovato durante i sequestri. In particolare nell'ufficio di Stefano Porro, responsabile dell'Area active balance sheet management di Unicredit. Qui è stata trovata una borsa e dentro di essa alcuni documenti cartacei scritti a mano. Su un foglio, Porro avrebbe riportato i dettagli dell'operazione, una vera e propria pistola fumante se fosse confermata anche in dibattimento, perché si indicano chiaramente i fini dell'operazione. "L'ottimizzazione fiscale", si legge nel documento, è indicata come vero e proprio "obiettivo" e non come mero effetto. E si mette nero su bianco "la conoscenza sostanziale dei meccanismi e dei vantaggi controparte (seppur non contrattualizzati)". Per due anni, Unicredit ha investito risorse portando a casa un tasso superiore a quello di mercato, mentre Barclays ha raccolto fondi a un tasso inferiore a quello di mercato. "A farne le spese – scrive il giudice – è stato un terzo soggetto rappresentato dallo Stato italiano". Ora quei soldi sono

sotto sequestro. "Unicredit è molto sorpresa per questa iniziativa che non cambia la convinzione della banca circa la correttezza del proprio operato e di quello dei propri dipendenti", ha commentato un portavoce»,

considerato che l'interrogante non comprende quale sia il ruolo dell'Ufficio di vigilanza di Banca d'Italia, diretto dalla dottoressa Anna Maria Tarantola, promossa a suo tempo in una delicata funzione a giudizio dell'interrogante «per grazia ricevuta», e per i rapporti di contiguità con l'ex amministratore delegato della Banca popolare di Lodi Giampiero Fiorani in qualità di collegamento con l'ex governatore Antonio Fazio, coinvolto nell'ambito della vicenda sui «furbetti del quartierino» e condannato per gravissimi reati di cui beneficiava la dottoressa Tarantola con omaggi e varie regalie, e se la disattenzione della Banca d'Italia, che non si è accorta di una gigantesca frode fiscale ai danni dello Stato, come quella contestata dal pubblico ministero Alfredo Robledo e dal giudice Varanelli al dottor Profumo di UniCredit e soci, non possa dipendere da omissioni, disattenzioni o dalla scarsa professionalità della vigilanza,

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni che hanno impedito al Governo di dare risposte ai precisi atti di sindacato ispettivo, presentati da oltre due anni in merito ad una frode fiscale, spacciata per ottimizzazione fiscale, ai danni dello Stato di almeno 245 milioni di euro, in riferimento alla quale risultano indagati – tra gli altri – Profumo e Gabriele Piccini, country manager di UniCredit per l'Italia, ed altri dirigenti di Barclays;

se al Governo risulti che vi siano altre banche, come UniCredit, ed altri banchieri, quali Profumo, coinvolti nell'operazione, denominata «Brontos», che consisteva nel depositare soldi presso Barclays come se fossero stati parte di un contratto di «pronti contro termine», camuffati da depositi interbancari;

quali misure urgenti di competenza il Governo intenda attivare per far sì che banche e banchieri, non di rado beneficiati da provvedimenti legislativi che cancellano i diritti acquisiti in decenni di battaglie legali delle associazioni dei consumatori, come il colpo di spugna sull'anatocismo – al vaglio della Consulta – e lo smantellamento della legge antiusura, possano cominciare a pagare per gli enormi danni inflitti ai consumatori anche a causa di omessi controlli e rapporti collusivi con le autorità preposte ai controlli.

(3-02447)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

BERTUZZI, MARCUCCI, BLAZINA, STRADIOTTO, PIGNEDOLI, ANDRIA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

negli ultimi anni i settori agricolo e agroindustriale mostrano evidenti segni di difficoltà, ulteriormente aggravati dagli effetti derivanti

dalla crisi economico-finanziaria di prodotto, che ha progressivamente ridotto la marginalità dei redditi e, in molti casi, portato alla chiusura di numerose imprese;

particolarmente penalizzate da tale situazione risultano proprio quelle imprese che hanno avviato gli investimenti necessari per poter competere in un mercato che richiede *standard* qualitativi elevati sia nei prodotti che nei modelli organizzativi, ovvero le imprese più innovative;

gli investimenti sono stati anche incoraggiati e sostenuti da politiche pubbliche volte a favorire l'ammmodernamento e la competitività delle aziende italiane, che hanno condotto alla condivisione e sottoscrizione di «contratti di programma» con la pubblica amministrazione, creando, in tal modo un importante volano per la mobilitazione di investimenti privati in settori ritenuti strategici per il sistema economico del Paese;

in tale contesto, il 26 novembre 2008, il Consorzio agrolimentare del Basso Ferrarese, unitamente a 8 imprese con esso consorziate, ha sottoscritto con il Ministero dello sviluppo economico il contratto di programma agroalimentare del Basso Ferrarese, di cui alla delibera CIPE n. 202 del 22 dicembre 2006;

tale contratto prevede un piano investimenti nel settore agroalimentare e della ricerca per un importo complessivo di 75.330.042 euro;

le risorse destinate dal CIPE alla concessione delle agevolazioni ammontano a 21.718.177 euro, erogabili in tre quote annuali entro 30 giorni dal completamento della istruttoria prevista, che prende avvio dalla presentazione di sal per quote pari a un terzo o multipli del valore degli investimenti da parte delle singole imprese consorziate;

tutte le imprese consorziate hanno avviato, realizzato e rendicontato buona parte degli investimenti a cui si sono impegnate nel contratto, nel rispetto delle procedure previste;

i notevoli ritardi che si stanno registrando nell'erogazione di tale quote di agevolazioni da parte del CIPE, su autorizzazione del suindicato Ministero, stanno creando notevoli difficoltà economiche e finanziarie alle imprese consorziate;

in particolare, il Consorzio italiano vivaistico ha da tempo completato l'istruttoria avviata con la presentazione in data 1° aprile 2010 del primo sal per due terzi dell'investimento (di complessivi 3.349.286, di cui 1.660.096 di agevolazione) avendo in effetti completato l'investimento per il quale è in corso quindi la predisposizione dell'ultimo sal;

anche il Consorzio agroalimentare Basso Ferrarese, impegnato in un importante progetto di ricerca applicata per un valore di 1.400.000 euro, ha ultimato la fase istruttoria del primo sal per un terzo in data 29 giugno 2010 e sta completando il secondo;

considerato che:

alle richiamate imprese non è ancora stata erogata alcuna delle agevolazioni previste dal contratto di programma;

i ritardi nelle erogazioni stanno fortemente compromettendo la gestione economica e finanziaria di tali imprese avendo queste, tra l'altro, anticipato l'intero valore degli investimenti realizzati,

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni che a tutt'oggi hanno impedito l'erogazione delle suddette risorse a favore delle imprese consorziate;

se il Ministro in indirizzo non ritenga di doversi attivare con la massima urgenza affinché venga rimosso ogni ostacolo all'erogazione di tali risorse e si proceda in tempi brevissimi al pagamento delle somme dovute a favore delle suddette imprese.

(3-02448)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SERAFINI Anna Maria, AMATI, BASSOLI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

AMTEC SpA è una azienda tecnologica nel settore dell'informatica e delle telecomunicazioni, presente sull'Amiata (in provincia di Siena) da oltre 30 anni, che impiega personale altamente qualificato, per la maggior parte diplomati e laureati;

la società è partecipata al 100 per cento da Selex Elsag, società del gruppo Finmeccanica, il cui capitale è detenuto al 30,2 per cento dal Ministero dell'economia e delle finanze, che ne è quindi socio di maggioranza e soggetto responsabile dell'indicazione delle politiche di investimento e sviluppo;

AMTEC SpA, quale centro di eccellenza della società Marconi prima ed Elsag poi, opera da oltre 30 anni nel settore del *networking* e della *security* con un'ampia gamma di prodotti e di competenze e ha iscritto il proprio laboratorio di ricerca con il nome di «Laboratorio ricerche per la sicurezza logica e fisica» presso l'albo dei laboratori di ricerca previsto dall'art. 14 del decreto del Ministro dell'università e della ricerca 8 agosto 2000, n. 593;

AMTEC vanta tra i suoi principali clienti i più importanti *carriers* nazionali (Telecom Italia, Fastweb) e internazionali quali Telecom Serbia e Telecom Algeria. A questi si aggiungano grandi clienti come Poste Italiane, ENAV e Sisal, nonché alcune aziende del gruppo di appartenenza Finmeccanica quale Alenia Aeronautica;

a seguito della delibera della giunta regionale della Toscana n. 414 del 25 maggio 2009, è stato approvato uno schema di protocollo di intesa tra la regione Toscana, UNCEM e la società Selex Elsag (all'interno del più ampio protocollo d'intesa tra Regione Toscana e Finmeccanica) per il sostegno di progetti di innovazione organizzativa e tecnologica per lo sviluppo dei territori montani della regione Toscana in considerazione che Selex Elsag ha un importante insediamento *hi-tech* proprio in zona montana nei comuni di Abbadia San Salvatore e Piancastagnaio con oltre 100 addetti ad alto livello di istruzione e specializzazione occupati *in loco*, nonché del fatto che possiede il *know how* tecnologico ed industriale in importanti settori della sicurezza informatica, *unified communication*, digitale terrestre e dei sistemi di sicurezza fisica e logica;

nel corso degli ultimi tre anni si è assistito ad un progressivo smantellamento dell'azienda, con particolare riferimento alle sedi amiatine, probabilmente anche in corrispondenza della crisi generale, che l'ha portata ad una situazione di smembramento e di ristrutturazione nel corso dell'ultimo anno, con l'apertura di una procedura di cassa integrazione guadagni straordinaria (ufficialmente in seguito alla fusione della controllante in Selex Elsag), particolarmente gravosa proprio sull'Amiata;

nonostante Selex Elsag non abbia ancora dato una indicazione concreta circa il piano industriale, il personale, i prodotti, le attività storicamente sviluppati e seguiti nelle sedi amiatine di Amtec (*networking*, sicurezza logica, sicurezza di rete, eccetera), tali elementi sono già stati dirottati su altre *legal entity* e *business unit* del gruppo, in aree geografiche differenti;

i segnali avuti finora sembrano andare nella direzione della dismissione totale di quelle che sono state le attività di AMTEC sul Monte Amiata, le quali, invece, con l'operazione di fusione Selex Elsag avvenuta il 1° giugno 2011, potevano essere rilanciate anche in funzione della *mission* della capogruppo focalizzata sulle comunicazioni sicure (*secure networking solutions*);

AMTEC si trova a fronteggiare una situazione finanziaria deficitaria non causata dal proprio *business* che, al contrario, mostra segni di ripresa con un buon posizionamento sul mercato grazie al portafoglio di prodotti che, se non adeguatamente aggiornato, rischia di esaurirsi a breve;

l'azienda risulta sana per la componente di *business* di *networking* che la capogruppo invece sta abbandonando, così come per le competenze di *security* che sono state assegnate ad altre aree di *business* quale la *cyber security*, punta di diamante di SelexElsag,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo abbiano avviato, o ritengano di voler attivare, un confronto con le istituzioni toscane relativamente alle prospettive produttive degli stabilimenti di AMTEC;

come intendano agire nel prossimo futuro per garantire la massima tutela del patrimonio di conoscenze e di efficienza produttiva rappresentata dagli stabilimenti della AMTEC nella Regione Toscana.

(4-06122)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

«Il Corriere della Sera» denuncia il caso Eur SpA dove dal 2010 ad oggi sono state fatte trentuno assunzioni, per chiamata diretta, di parenti e amici;

si legge su un articolo pubblicato su «RomaToday.it»: «Al centro dell'inchiesta giornalistica, le decine di chiamate dirette che, da quando Riccardo Mancini è Amministratore Delegato di Eur S.p.A., si sarebbero accumulate in un ente che, va ricordato, è partecipato al 90 % dal Ministero dell'Economia e Finanze ed al 10% dal Comune di Roma. Dunque, è statale»;

su un articolo pubblicato su «NuovoPaeseSera.it» del 21 settembre 2011 si legge che: «nella società e nella controllata Eur Congressi sono stati infilati molti nomi legati da vincoli di parentela a politici e personaggi noti, come Dario Panzironi, figlio dell'ex Ad di Ama Franco, quello di Carlo Pucci, consigliere (Pdl) del XII Municipio, Roberta Lubich, ex moglie del leader Udc (...), il nipote di Giancarlo Cremonesi (Presidente di Acea e Camera di commercio), la figlia dell'ex calciatore Luciano Spinosi e, a capo del personale, Donata Nuzzo, ex responsabile della sezione An di piazza Bologna»;

Cremonesi smentisce di essere coinvolto in alcun modo nella nuova Parentopoli di Eur SpA di cui si parla nell'articolo sopra citato: «"Ribadisco con forza che nessun mio parente è mai stato assunto all'Eur spa. Il Cremonesi di cui parla il Corriere della Sera ha la sola colpa di avere il mio stesso cognome" (...) Da parte sua l'amministratore delegato di Eur Spa Riccardo Mancini, durante la conferenza convocata per rispondere alla denuncia sulla nuova Parentopoli, entra nel merito: "La Lubich ha risposto ad una richiesta di Eur Spa presentando il curriculum assieme ad altri 25 - ha aggiunto Mancini - La società ha ritenuto che il curriculum della Lubich era quello più indicato per la funzione da svolgere e sfido chiunque a dimostrare il contrario. Lo stesso discorso vale per Marucchi, fra l'altro assunto da Cuccia e non da me e persona assolutamente qualificata. (..) Le 31 persone di cui si parla sono state prese perché noi abbiamo in costruzione il nuovo centro congressi. All'inizio l'organizzazione di tutto era stata affidata ad una società privata che chiedeva 6.5 milioni di euro. Io ho pensato che le stesse funzioni potessero essere tranquillamente svolte da nostro personale con un costo di 1.2 milioni e un risparmio notevole"»;

considerato che:

da un po' di tempo a questa parte ogni progetto strategico passa proprio per l'Eur: il secondo polo turistico e il parco a tema (sui quali l'ex vicesindaco ha fatto realizzare sondaggi all'estero per 350.000 euro di spesa), la Nuvola di Fuksas e il poi abortito Gran premio di Formula Uno, il progetto dell'area dell'ex Velodromo osteggiato dai cittadini e i nuovi grattacieli (da Eurosky alle Torri di Renzo Piano). Una piccola-grande cassaforte, di soldi, progetti e di affari, che sembra diventata anche un ufficio di collocamento per amici, parenti o conoscenti;

riporta un articolo de «la Repubblica» del 20 maggio 2011: «"L'ente è presieduto da un imprenditore forzista come Pierluigi Borghini, battuto da Francesco Rutelli quando si candidò, nel 1997, a sindaco di Roma. Molto impegnato dall'attività golfistica, Borghini negli uffici di largo Testa è aiutato da tre assistenti. Neppure Alemanno. L'amministratore delegato, vero motore della struttura, dal luglio 2009 è Riccardo Mancini, 52 anni, imprenditore nato, cresciuto e residente all'Eur con quote di proprietà in 24 società (più quattro in liquidazione). Il nonno materno, Romolo Zanzi, nel 1916 fondò un'azienda specializzata nel ramo riscaldamento che alla fine dei Novanta fatturava 160 miliardi. Con l'ingresso in Eur, l'ad Mancini ha aggiunto ai ruoli nelle società di famiglia sette

cariche "pubblico-private". Ovvero, è amministratore delegato di Eur Spa, Eur Congressi Roma (gestirà la Nuvola), EurFacility (manutenzione del palazzo delle Poste) ed Eur Tel (cablatura telefonica del quartiere), presidente di Aquadrome (i costruttori all'ex Velodromo) ed Eur Power (energia e teleriscaldamento), poi consigliere di Marco Polo (la società che cura i beni del territorio). Come amministratore della holding, Mancini denuncia uno stipendio di Stato di 185 mila euro. Il resto, dice, sono gettoni di presenza. Bene, andando a controllare le private intraprese dell'amministratore pubblico si scopre, intanto, che a ogni presente e futura attività della «galassia Eur» corrisponde un'azienda che lavora in quel settore sotto il controllo di Mancini. Energia e teleriscaldamento attraverso Eur Power? Il Mancini imprenditore ha posseduto quattro società che si occupano di commercio di combustibili per riscaldamento e una che costruisce apparecchi per la produzione di elettricità. Investimenti immobiliari all'ex Velodromo? Mancini possiede azioni dell'immobiliare Castel Di Leva. Con Ama e Acea gestisce i rifiuti dell'Eur? In questo campo l'ingegnere meccanico Mancini è socio unico della Società generale rifiuti e presidente della Treerre, "recupero, riciclaggio, riutilizzo", di cui rilevò le quote da Franco Berbabé. Uno dei cavalli di battaglia delle politiche di Eur spa è "l'espansione a mare" di mussoliniana memoria e, segnatamente per l'ad Mancini, lo sviluppo del quadrante Fiumicino. Il manager pubblico nel privato è stato consigliere della Fiumicino servizi. L'uomo si è poi costruito una solida fama per aver ristrutturato il debito della Eur Spa, ma la gavetta l'aveva fatta nella sua Gefi fiduciaria romana. E poi è un esperto creatore di scatole pubbliche, spa e srl. L'esperienza, qui, Mancini l'aveva fatta nel suo Consorzio Gspa "per pubbliche amministrazioni in liquidazione". Di tutte queste società Mancini, da quando è stato nominato manager pubblico all'Eur, non ha mollato un'azione. Anzi, alcune le ha avviate in prossimità della sua nomina all'ente pubblico. Potrebbe sembrare l'uomo scelto per mettere a servizio del pubblico le esperienze fatte nel privato, Riccardo Mancini. Entrando nel dettaglio delle sue attività si scopre, però, che l'ingegnere prima di diventarne amministratore è stato consulente di Eur spa per il gp di Formula Uno. Che, da amministratore, ha attivamente spinto. I conflitti di interesse del manager alemanniano - ha finanziato personalmente la campagna elettorale del sindaco nel 2006 e ne è stato uno dei tesoriere per quella del 2008 - diventano palesi quando si scopre che in due società private di Mancini è consigliere e in una terza azionista e amministratrice Emilia Fiorani. E chi è questa signora 46enne? La compagna di Carlo Pucci. E chi è Carlo Pucci? È il tabaccaio di viale Europa, strada centrale del quartiere, che con l'arrivo di Mancini alla guida di Eur spa è diventato il direttore marketing dell'ente. Il marketing è decisivo in Eur Spa, la cattura di nuovi affitti è missione primaria per la tenuta dei bilanci. E perché l'amministratore delegato Mancini sistema ai vertici dell'ente l'ex marito di una socia che per curriculum ha una lunga esperienza in tabaccheria? Ci sono ragioni d'affari, seguendo le visure camerali. Ma, vedremo più avanti, anche di politica condivisa in gioventù e in tempi adulti. È interessante notare, an-

cora, come la Fiorani e Mancini abbiano controllato nel tempo la stessa società che vende chincaglieria varia: si chiama E42, come l'Esposizione universale del 1942 di cui oggi l'ingegnere – con il vestito del manager di Stato – amministra i lasciti. (..) La filiazione ad libitum di nuove realtà pubblico-private figlie di Eur spa ha portato nei ruoli di controllo delle società «a cascata» sempre agli stessi uomini. Antonio Mastrapasqua, presidente dell'Inps, manager fedele a Gianni Letta, è presidente del collegio sindacale in sette "Eur-qualcosa" su sette. Controlla lui che sia tutto in ordine. E presidente della Marco Polo spa, fino a poche settimane fa, è stato Paolo Togni, sistemato da Alemanno in Comune alla direzione delle Politiche ambientali, nuclearista per convinzione ed estrazione professionale, coinvolto nel 2007 nelle inchieste sulla ricostituzione della loggia P2. Togni ha lasciato "Marco Polo" accusando la società di fare gli interessi di terzi. Infine, del "gruppo Mancini" fa parte Angelo Jacorossi, la Tangentopoli del 1992, un miliardo e mezzo (in lire) pagate per riscaldare le case Iacp di Roma. L'imprenditore oggi amministra una società, la Saccir, di cui è stato a lungo consigliere il nostro ingegner Mancini. Ma Jacorossi è anche l'amministratore di Eur Power: sta lanciando la «smart grid», l'autosufficienza energetica del quartiere. Come dice Riccardo Mancini, avanguardista nero della prima ora: "Noi dell'Eur siamo una macchina guerra"»,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga necessario adottare le opportune iniziative nelle sedi di competenza al fine di fare chiarezza in merito alla situazione di Eur SpA ed in particolare sulla nuova presunta parentopoli e sull'insorgere di eventuali conflitti d'interessi tra il ruolo di direzione della *holding* Eur SpA ed eventuali altre società private riconducibili agli stessi ruoli. Ciò in considerazione dell'opportunità che il Comune di Roma e il sindaco Alemanno debbano farsi carico di assicurare una gestione trasparente di Eur SpA, visto che la società in questione è proprietaria di aree su cui insistono importanti progetti di riqualificazione;

quali iniziative di competenza intenda adottare affinché la gestione della cosa pubblica non si trasformi nella gestione di un'agenzia per il lavoro, come per l'ennesimo caso di assunzioni facili, soprattutto in un momento storico delicatissimo sul piano occupazionale, anche verificando la correttezza e la legittimità delle procedure di selezione del personale seguite dalla Eur SpA.

(4-06123)

CECCANTI, LEGNINI. – *Al Ministro dell'interno.* – (Già 3-02262)

(4-06124)

VITA, DELLA SETA, FERRANTE. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

«con l'arte non si campa». Con questo breve concetto si cerca di dissuadere qualcuno ad intraprendere una qualsivoglia carriera artistica. Oggi, a irrobustire questi dubbi arriva anche una decisione dell'Istituto na-

zionale per la previdenza sociale (INPS), in base alla quale agli artisti non spetterebbe nemmeno l'indennità di disoccupazione nei periodi in cui restano senza lavoro. A negare questo indiscutibile diritto agli artisti è la circolare INPS n. 105 del 5 agosto 2011;

questa interpretazione taglia di fatto un importante e necessario aiuto per lo svolgimento di una professione che prevede anche lunghi periodi di inattività. Il provvedimento dell'ente previdenziale ha ripreso una legge vecchia di 76 anni. Il regio decreto-legge n. 1827 del 1935, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 1155 del 1936, che ancora oggi disciplina il settore, e che esonera i datori di lavoro dal versare i contributi per l'indennità recita che: «Non sono soggetti all'assicurazione obbligatoria per la disoccupazione involontaria (...) il personale artistico, teatrale e cinematografico;

dal regio decreto-legge al vuoto normativo di questi anni, per arrivare, infine, a una sentenza della Corte di cassazione del 2010 che, sulla base del regio decreto, ha complicato ancora di più la delicata posizione dei lavoratori dello spettacolo asserendo che le figure artistiche sono da considerarsi lavoratori subordinati, ma esclusi dal trattamento della disoccupazione per le loro competenze artistiche e culturali. Una doccia fredda per tutte quelle persone che, grazie a quel sostegno economico, hanno potuto continuare a calcare i palcoscenici italiani. L'indennità fino a luglio 2011 era stata peraltro riconosciuta, a macchia di leopardo, agli artisti con almeno 78 giornate lavorative all'anno. Ma ad agosto 2011 è arrivata la suddetta circolare che ha uniformato le decisioni di tutti gli uffici INPS. In pratica, d'ora in poi, nessuno potrà più usufruire dell'indennità;

questa assurda decisione dell'INPS ha, ovviamente, creato scompiglio nel mondo dello spettacolo. Preso atto della circolare, le associazioni di categoria – Agis, SAI – Sindacato attori italiano; SLC CGIL; ANAC – Associazione nazionale autori cinematografici; Forum Attori; FISTEL CISL; ANAD – Associazione nazionale attori doppiatori; Coordinamento Attori; UILCOM UIL; ApT – Associazione per il teatro; SIAM – Sindacato italiano artisti della musica; Note Legali; Metis Studio Associato; SACT – Scrittori associati cinema televisione italiani; Doc Servizi Società cooperativa; Associazione Teatro; Associazione sindacale scrittori di teatro; Fed.It.Art – Federazione italiana artisti; SNS – Sindacato nazionale scrittori; CGIL; ANART – Associazione nazionale autori radiotelevisivi e teatrali; ARCI – Associazione ricreativa e culturale italiana; Federazione CEMAT; Centri musicali attrezzati; SNCCI – Sindacato nazionale critici cinematografici italiani – hanno chiesto, tramite una lettera del 13 ottobre 2011, al mondo politico di mettere mano alla costruzione di un sistema di *welfare* specifico per tutte le figure professionali dello spettacolo,

si chiede di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere: affinché l'INPS riveda immediatamente la circolare n. 105 del 2011 alla luce delle indicazioni fornite dall'ampia platea di rappresentanze sociali e di settore presenti all'incontro del 30 settembre a Roma; per convocare urgentemente un tavolo istituzionale al quale partecipino anche l'ENPALS e le parti sociali di categoria per la ridefinizione dei co-

dici di riferimento professionali in coerenza con quanto definito dai contratti collettivi nazionali del lavoro; per abrogare l'articolo 40, primo comma, punto 5°, del regio decreto-legge n. 1827 del 1935 e l'art. 7 del regolamento di cui al regio decreto 7 dicembre 1924, n. 2270, e di conseguenza, anche insieme alle parti sociali di categoria, avviare un percorso che porti in breve tempo alla realizzazione di un sistema di *welfare* specifico per tutte le figure professionali che operano in questo delicato settore.

(4-06125)

ZANOLETTI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

l'Istituto nazionale per la previdenza sociale (INPS) ha lodevolmente avviato da tempo il processo di telematizzazione dell'Istituto che si concluderà a metà del prossimo anno, quando tutte le domande di prestazioni e servizi saranno disponibili *on line*;

a decorrere dal 30 settembre 2011 è stata attivata la modalità di presentazione telematica delle principali prestazioni previdenziali ed assistenziali (pur mantenendo un periodo transitorio che terminerà il 31 gennaio 2012);

rilevato che:

in questi giorni il sistema informatico dell'Istituto spesso funziona a singhiozzo e crea notevoli difficoltà ai cittadini e ai patronati incaricati di svolgere le pratiche, con la conseguenza che gli utenti vengono sballottati dallo sportello *on line* al *contact center* e ai patronati, che a loro volta si trovano nelle medesime situazioni;

un punto particolarmente critico è rappresentato dalle domande per invalidità civile per le quali la procedura *on line* è stata avviata nel 2010, ma ancora INPS e Azienda sanitaria locale hanno difficoltà a interagire per via telematica. Tra l'altro, una volta che l'interessato ha sostenuto la visita, il verbale sanitario della Asl, che attesta il livello di invalidità, resta al momento cartaceo;

per quanto riguarda il congedo di maternità, la procedura telematica, obbligatoria dal 1° ottobre 2011, chiede di dichiarare la data presunta del parto della lavoratrice, ma non permette di registrare, in un secondo momento, il giorno effettivo del parto e questo crea problemi anche ai datori di lavoro, per il computo dei mesi di astensione obbligatoria,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire sull'INPS affinché vengano al più presto apportati i dovuti miglioramenti al servizio *on line*, in modo che siano veramente raggiunti gli obiettivi che, nell'interesse degli utenti, l'Istituto si era proposto.

(4-06126)

FLERES. – *Ai Ministri della salute e della giustizia.* – Premesso che:

nella sera del 30 settembre 2011 a Messina, i Carabinieri di una delle stazioni della città, arrestano davanti ad un tabaccaio il cittadino ru-

meno Vizitiu Marcel di trent'anni, ubriaco ed in evidente stato di agitazione, per i reati di resistenza ed oltraggio a pubblico ufficiale;

dal verbale redatto dai carabinieri accorsi dopo la telefonata dei gestori della tabaccheria, si legge che con l'aiuto di altri colleghi e degli operatori del 118 essi riescono a fermare il Vizitiu, ubriaco ed in evidente stato di agitazione, ad ammanettarlo e assicurarlo ad una barella, ma il giovane rumeno, anche in parte bloccato, cerca di colpire con calci e testate gli agenti e cade rovinosamente a terra riportando così numerose fratture ed ematomi;

non si conosce se il signor Vizitiu, dopo la caduta, sia stato ricoverato nel locale Ospedale Piemonte o se sia stato portato prima in caserma;

nel referto redatto alle ore 20,56 dal dottor Calandra si legge che il signor Vizitiu Marcel versa in un grave stato di agitazione psicomotoria. Vengono constatati una ferita lacerocontusa alla arcata sopraciliare sinistra, un ematoma alla regione nasale, non visibili lesioni addominali né toraciche. Dallo stesso referto risulta che gli sia stata misurata la pressione arteriosa e la frequenza cardiaca e che dopo la terapia di «contenzione del paziente ed alcolperidolo 1 F IM» è dimesso migliorato con prognosi di 30 giorni e inviato presso l'infermeria del carcere di Messina;

alle ore 1,00 del 1° ottobre 2011, il medico di guardia della casa circondariale di Messina redigeva un referto nel quale si annotava che Vizitiu viene portato ammanettato; lo stesso è in apparente stato d'incoscienza in quanto sedato farmacologicamente; vengono constatate una tumefazione bilaterale in sede zigomatica destra e sinistra, escoriazioni lineari in sede medio-frontale della lunghezza di circa 5 centimetri, una ferita lacero-contusa saturata con 3 punti in regione sopraciliare sinistra, una vasta tumefazione con ecchimosi a carico della regione nasale ed in particolare della sella che appare modicamente deviata a destra con lieve restringimento della coana di sinistra, tumefazioni escoriate alla regione labiale di sinistra con tracce di croste ematiche, tracce di croste ematiche CUE all'orecchio sinistro, iperemeia lieve diffusa in sede dorsale senza apprezzabili soluzioni di continuo, dolenza alla palpazione delle arcate costali senza attuale percezione di crepitii o scroscii, una ferita escoriata lineare regione sottopatellare ginocchio destro. Nello stesso referto si fa menzione di un contatto telefonico con il magistrato di turno, dottoressa Arena, alla quale, dopo aver fatto opportuna comunicazione al direttore della casa circondariale, si è rappresentata la grave difficoltà ad ospitare il detenuto sia per la condizione medica, sia per le lacune logistiche dell'Istituto. Dopo un'ampia discussione viene ordinato di accettare il detenuto e di provvedere al meglio alla sua gestione;

nel corso della mattinata del 1° ottobre i sanitari del carcere provvedevano ad inviarlo presso il Policlinico universitario di Messina, vista l'urgenza indifferibile, perché fosse sottoposto a radiografia al torace e ad esame neurochirurgico ed eventuale TAC di controllo;

il pronto soccorso, che qualifica il caso come «codice giallo», provvede a fare tutti gli accertamenti ed esegue la TAC al cranio, all'esito

della quale lo dimette con una prognosi di 20 giorni asserendo che il paziente rifiutava il ricovero;

dall'esito della TAC al cranio è emerso che Vizitiu presentava una falda a densità ematica in sede parieto-occipitale sinistra avente spessore di 8 millimetri, due sfumature aeree a densità liquorale con associata atrofia delle circonvoluzioni cerebrali attigue, frattura pluriframmentata delle ossa del naso e del setto nasale. Nel referto dell'esame del torace risulta la presenza di addensamento parenchimale in sede intercleido-ilare a destra e sospetto ispessimento dell'interstizio polmonare a carattere reticolo-micronodulare;

tuttavia Vizitiu veniva dimesso, perché avrebbe rifiutato il ricovero, ma la relativa scheda non è firmata né da lui (il ragazzo non parla e non capisce l'italiano) né da altri;

il giorno successivo, il 2 ottobre, alle ore 8,06, dal carcere si rilevava un peggioramento delle condizioni generali del paziente che appariva sonnolento e che riusciva ad urinare solo dopo il posizionamento di un catetere;

Vizitiu veniva nuovamente portato al Policlinico universitario di Messina per l'esecuzione di una nuova TAC e per la rivalutazione neochirurgica. Alle 8,18 con «codice verde» veniva nuovamente visitato e nuovamente dimesso perché non venivano documentate significative modificazioni rispetto al precedente quadro sanitario. Unico consiglio quello di sottoporlo ad una nuova visita, nelle strutture ambulatoriali, verosimilmente il centro clinico della casa circondariale, essendo noto il suo stato detentivo, da lì a 48 ore;

alle 9,30 del 3 ottobre è stato fatto presente al giudice per le indagini preliminari, dal sanitario del carcere, che il detenuto non avrebbe potuto partecipare validamente all'udienza di convalida dell'arresto, perché sedato e quindi semicosciente;

alle ore 11,18 dopo un aggravamento del Vizitiu il Policlinico universitario di Messina, questa volta con «codice rosso», redige un referto in cui si dichiara che il paziente è giunto in ospedale cadavere,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo non intendano accertare se il cittadino rumeno Vizitiu Marcel sia deceduto a seguito delle ferite riportate in occasione del suo arresto e se egli sia stato curato adeguatamente nelle strutture sanitarie dove è stato ricoverato;

se non ritengano di dover attivare tutti gli accertamenti del caso per verificare che non ci siano state, da parte dei sanitari, delle responsabilità che hanno causato la morte del giovane Vizitiu;

se corrisponda al vero che il detenuto Vizitiu è stato allocato nella cella di sosta della casa circondariale di Messina, assistito da un altro detenuto che ha dichiarato che il carcere non lo voleva e faceva di tutto per rimandarlo in ospedale;

se non intendano attivarsi urgentemente affinché l'inchiesta venga svolta in modo regolare e nei tempi giusti.

(4-06127)

DI NARDO. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

nel 2007 sono stati avviati i lavori di costruzione della vasca di laminazione delle piene del torrente Solofrana, ubicata nella frazione di Acigliano del comune di Mercato S. Severino (Salerno). Tale opera è iniziata ed è stata poi portata avanti in assenza di qualsiasi comunicazione o informazione, da parte delle autorità competenti, verso i cittadini residenti nella zona, molti dei quali solo per la presenza delle macchine escavatrici e della recinzione dell'area di cantiere si sono accorti di ciò che stava accadendo, chiedendone conto all'amministrazione comunale senza peraltro ottenere adeguate spiegazioni in merito;

l'opera in oggetto, la cui capacità d'invaso è di circa 380.000 metri cubi d'acqua, è inserita nel contesto del progetto di mitigazione del dissesto idrogeologico del bacino del fiume Sarno;

tale progetto prevedeva la realizzazione di almeno altre tre vasche di laminazione, distribuite in diverse località lungo il corso del torrente Solofrana, sia a monte che a valle di quella di Acigliano. Tali vasche, peraltro, non erano configurate come indipendenti tra loro ma destinate ad interagire con la funzione di attenuare l'eventuale onda di piena in modo progressivo, interagendo da monte a valle;

attualmente è stata realizzata la sola vasca di Acigliano, non senza rilevanti vizi progettuali segnalati in più di un'occasione dai tecnici del comitato cittadino di Pandola/Acigliano;

in conseguenza di piogge continue, non necessariamente di forte intensità, che si manifestano soprattutto nei periodi primaverile ed autunnale, si sono verificati numerosi allagamenti nelle frazioni a valle della vasca (a Pandola), costringendo molti cittadini a lasciare periodicamente le proprie abitazioni ed a subire gravi danni, sistematicamente segnalati alle autorità competenti;

nessun contratto o piano di manutenzione risulta essere stato mai stipulato, con il risultato che mancando totalmente qualsiasi tipo di intervento manutentivo ordinario la struttura versa in uno stato di degrado funzionale e persino strutturale; infatti essa, nelle sue parti principali, risulta quasi completamente ostruita impedendo il normale deflusso delle portate d'acqua, inoltre gli argini in terrapieno presentano evidenti segni di deterioramento con conseguente possibilità di compromissione delle capacità di contenimento. Tale situazione si può notare anche sulla pista ciclabile costruita sulla sommità di detti argini, la quale costeggia l'intero perimetro e che, in più punti, presenta evidenti cedimenti, con conseguenti rischi per le persone che vi accedono e la utilizzano, senza che vi sia peraltro nessun divieto o limite all'accesso;

esiste ampia documentazione di una sequenza di pericolosi allagamenti nella zona per gli anni che vanno dal 2007, allorché per superficiali scelte progettuali furono temporaneamente chiusi i due vecchi alvei fluviali, fino al disastro del settembre 2008, anno in cui le frazioni a valle della vasca furono ricoperte di fango, detriti e rifiuti nocivi e pericolosi,

in quanto in tale fiume finiscono anche gli scarichi di alcune conchiere poste a monte della vasca nel comune di Solofra (Avellino);

le aree a ridosso della vasca sono fortemente antropizzate, come dimostra il fatto che, da un lato, la struttura confina direttamente con la strada dei Due Principati, che collega Salerno ad Avellino, dall'altro, si trovano insediamenti urbani realizzati di recente. Il centro abitato della frazione Acigliano si trova a poche decine di metri e l'intero bacino ospita diverse migliaia di persone,

si chiede di sapere:

se e come si intendano limitare i rischi di accadimento dell'ennesimo disastro annunciato;

con quali provvedimenti urgenti e con quali interventi strutturali si intenda intervenire, per quanto di competenza, in ordine ai profili di tutela ambientale e di sicurezza delle popolazioni, al fine di conseguire l'obiettivo della messa in sicurezza della vasca di Acigliano, eliminando o riducendo anche i vizi progettuali che ne impediscono il normale funzionamento.

(4-06128)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-02447, del senatore Lannutti, su indagini giudiziarie a carico di UniCredit nel progetto «Brontos».

